



garante regionale della comunicazione per il  
Piano di indirizzo territoriale della Toscana



Allegato G2

INTEGRAZIONE DEL PIANO DI INDIRIZZO TERRITORIALE  
IN MERITO ALLA DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI DEL  
PARCO DELLA PIANA FIORENTINA  
E  
ALLA QUALIFICAZIONE DELL'AEROPORTO DI FIRENZE

RAPPORTO

ex art. 16, comma 3 della l.r.1/2005

SULLE ATTIVITÀ

di INFORMAZIONE, ASCOLTO E COMUNICAZIONE

PROMOSSE DAL GARANTE DELLA COMUNICAZIONE PER IL PIANO DI INDIRIZZO  
TERRITORIALE DELLA REGIONE TOSCANA

ai sensi dell'art.20 della l.r. 1/2005

in applicazione della deliberazione della Giunta Regionale

n. 1209 del 29.12.2008

e ai fini dell'attuazione della delibera della Giunta regionale

26 luglio 2010, n. 705

recante lo

«Avvio del procedimento di integrazione del Piano di Indirizzo territoriale in merito alla definizione degli obiettivi del Parco della Piana fiorentina e alla qualificazione dell'Aeroporto di Firenze»

7 febbraio 2011

## Sommario

1. <u>La preparazione di una scelta</u>	1
La prima fase (gennaio-luglio 2009): informazione e comunicazione	2
La seconda fase (settembre 2009- giugno 2010): comunicazione e discussione pubblica	4
Cosa pensano gli stakeholders	7
Cosa pensano i cittadini	9
Cosa ne pensano i giovani	11
Cosa pensano gli amministratori e i dirigenti degli enti coinvolti nel progetto di costruzione del Parco	14
Come proseguire	17
Le questioni aperte	18
2. <u>L'integrazione del Parco della Piana nel Pit</u>	21
Le attività di ascolto e informazione funzionali all'integrazione del Parco della Piana nel Pit (settembre 2010 – novembre 2010)	
Introduzione	22
Le interviste svolte	23
Le ragioni del Parco della Piana	24
Il valore aggiunto del Parco come nuovo quadro di riferimento per le politiche territoriali nell'area della Piana	26
I caratteri funzionali del parco metropolitano: il giustapporsi delle visioni e delle sensibilità	28
La centralità delle attività agricole	34
Il Parco agricolo e l'acqua	40
Il Parco e i suoi beni culturali	41
Il Parco per la qualità della vita e il benessere per gli abitanti della piana	42
Concepire le infrastrutture in funzione del Parco. La questione dell'aeroporto	43
Come governare e come sostenere il processo progettuale e attuativo	50
Raccomandazioni conseguenti del garante	54





garante regionale della comunicazione per il  
Piano di indirizzo territoriale della Toscana



## 1. la preparazione di una scelta

## La prima fase (gennaio-luglio 2009): informazione e comunicazione<sup>1</sup>

Le prime attività di comunicazione sul Parco della Piana, che si sono svolte dal gennaio all'estate del 2009, hanno avuto l'obiettivo di presentare il "Parco della piana" quale tema cruciale per il territorio dell'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e della stessa Regione Toscana e sostenere il lavoro di comuni, province e regione affinché il Parco, già esistente come spazio territoriale, diventi un progetto realizzato.

Le attività di informazione e di ascolto sono state strutturate al fine di:

- sollecitare l'attenzione e la riflessione dei cittadini sulle opportunità che il Parco già rappresenta per la qualità della vita dei suoi centri urbani e dei territori che vi si affacciano.
- Attivare un processo di avvicinamento da parte della popolazione locale agli spazi e ai luoghi che compongono l'area del Parco.
- Promuovere discussioni e proposte attorno alla realizzazione progettuale del Parco affinché la varietà e la complessità delle funzioni, delle attività e dei progetti che la Piana ospita o con le quali confina, diventino per un Parco, un progetto territoriale complessivo e non una somma di ipotesi di intervento e di regole di governo del territorio disorganiche e frammentate.

In un primo momento (gennaio-febbraio 2009) sono state realizzate una serie di interviste ad esponenti di enti e associazioni locali che operano nell'area del Parco e che sono espressione di molteplici esperienze di riflessione, progettazione, promozione e gestione di alcune delle preziose risorse culturali e naturalistiche della Piana.

Grazie alle interviste è stato possibile:

- § raccogliere informazioni qualificate sull'area del Parco, le sue criticità e le sue potenzialità.
- § Rilevare attese, timori, auspici, condizioni con cui il progetto Parco della Piana come grande ipotesi di pianificazione e di progetto territoriale dovrà misurarsi.
- § Sensibilizzare cittadini e associazioni presenti nella Piana verso un processo di progettazione sociale e istituzionale che si configura come intenso, difficile e di lungo periodo e stimolare la discussione sulle tematiche cruciali per il Parco (ambiente, mobilità, attività produttive, cultura, sport e tempo libero).
- § Predisporre i primi strumenti di comunicazione: il sito del Parco [www.parcodellapiana.it](http://www.parcodellapiana.it) (in corso di aggiornamento); una guida informativa sul Parco - "Creiamo il Parco della Piana" (scaricabile ancora oggi dalla home page del sito).

Successivamente (marzo-giugno 2009), nei Comuni che hanno aderito al protocollo di intesa per il Parco della Piana (Firenze, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Prato) si sono svolte alcune assemblee pubbliche, momento di avvio del dibattito con cittadini e associazioni locali, durante le quali sono stati presentati il sito [www.parcodellapiana.it](http://www.parcodellapiana.it), il web forum e l'opuscolo informativo "Creiamo il Parco della piana" ed è stato proiettato un video che ha mostrato i luoghi emblematici del Parco e presentato gli indirizzi strategici ipotizzati per la sua realizzazione. Le assemblee sono state pubblicizzate attraverso una campagna informativa (radio, affissioni pubbliche articoli sulla free press locale) oltre che tramite inviti diretti alle associazioni e alle diverse aggregazioni di cittadini.

In parallelo, con il supporto organizzativo ed esplicativo delle stesse associazioni locali e delle amministrazioni interessate, sono state realizzate una serie di visite guidate in alcuni degli ambiti territoriali più emblematici del Parco. Contestualmente a queste iniziative il garante regionale della comunicazione per il go-

---

<sup>1</sup> Le attività riassunte in questa sezione del rapporto sono state svolte avvalendosi della collaborazione di "Avventura Urbana" e Sociolab quali affidatarie delle Regione Toscana dell'assistenza ai processi partecipativi previsti dalla L.R. 69/2007.

verno del territorio ha incontrato esponenti e membri di entità istituzionali e associative locali e regionali in luoghi e circostanze diversi per presentare l'ipotesi progettuale complessiva del Parco e per avviare il dibattito sulla sua creazione.

### Il percorso di "Creiamo il Parco della Piana"

I FASE (gennaio – luglio 2009) : **INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE**



## La seconda fase (settembre 2009- giugno 2010): comunicazione e discussione pubblica

I cittadini sono stati protagonisti di un percorso di progressivo coinvolgimento nella creazione del Parco della Piana. Se nella prima fase sono stati organizzati principalmente momenti di informazione e comunicazione dallo scorso ottobre con lo stand di "Creiamo il Parco della Piana" al Festival della Creatività si è aperta la stagione della partecipazione.

A partire dal mese di ottobre è stato attivato un Punto Mobile, una modalità di lavoro che ha garantito la presenza costante sul territorio di due ricercatori di "Creiamo il Parco della Piana" che hanno avviato sul territorio della Piana una serie di attività di informazione, ascolto e interazione continuative e diffuse capillarmente: interviste e incontri/focus group con stakeholder e associazioni locali; momenti di informazione e confronto in occasioni di socialità ed eventi cittadini sui temi dell'ambiente, della sostenibilità, della partecipazione alla gestione del territorio e delle sue risorse; l'iniziativa "Le Stagioni della Piana", quattro camminate "stagionali" (31 ottobre, 31 gennaio, 18 aprile e 6 giugno) in cui i cittadini sono stati invitati, in tappe successive ed insieme ad esperti e facilitatori, ad attraversare l'area del Parco per costruire una narrazione collettiva del territorio, attraverso l'osservazione diretta delle sue peculiarità, contraddizioni e recenti trasformazioni e lo scambio di idee, perplessità e proposte; focus group con studenti delle scuole del territorio e progetti pilota su temi di interesse formativo.

In tutte le occasioni gli operatori del Punto Mobile hanno raccolto le opinioni e i suggerimenti dei cittadini attraverso registrazioni audio, documentazione fotografica, appunti e note sul campo rielaborando sistematicamente il materiale in report periodici che vengono inviati ai partecipanti e pubblicati sul sito [www.parcodellapiana.it](http://www.parcodellapiana.it). Fin dall'inizio della I fase del processo partecipativo lo staff si è impegnato a raccogliere i contatti dei cittadini interessati includendoli in una mailing list -attualmente contenente oltre 700 indirizzi- attraverso cui inviare ai cittadini interessati il materiale prodotto durante le occasioni di confronto, informarli rispetto alle iniziative in programma, rispondere a richieste di informazioni e di approfondimento provenienti dai partecipanti.

### Il Punto Mobile

Gli operatori del Punto Mobile si sono proposti come un punto di riferimento costante per abitanti e realtà locali, al fine di:

- Informare i cittadini sul progetto "Parco della Piana" e sulle occasioni di confronto aperte alla cittadinanza.
- Far emergere bisogni e aspettative sul territorio e sul Parco.
- Raccogliere idee, suggerimenti e proposte per la sua progressiva realizzazione.

Gli operatori del Punto Mobile incontrano i cittadini direttamente sul territorio per far emergere le diverse "voci della Piana" e per informarli e coinvolgerli nelle iniziative di partecipazione.

Il fine di questo costante lavoro sul territorio è includere nel processo partecipativo fasce di popolazione diverse per età, per interessi, per zona di residenza, riservando particolare attenzione a quella parte di popolazione che solitamente ha meno opportunità di far sentire la propria voce.

I numeri della partecipazione: oltre 4.500 cittadini coinvolti

250 cittadini presenti alle assemblee pubbliche di presentazione

80 partecipanti alle visite guidate

3600 visitatori allo stand "Creiamo il Parco della Piana" al Festival della Creatività

500 cittadini incontrati dagli operatori del Punto Mobile agli eventi del territorio

120 tra alunni e docenti coinvolti nell'attività con le scuole

70 partecipanti all'iniziativa "Le stagioni della Piana"

700 contatti mailing list

## Il percorso di "Creiamo il Parco della Piana"

Il FASE (settembre 2009 – giugno 2010): **COMUNICAZIONE e DISCUSSIONE PUBBLICA**

### Attività in corso con i cittadini

#### Dibattiti e seminari

Il PdP\* (Parco della Piana) è a **Economia al cubo** (Prato, 24-27 settembre)

Il PdP\* è al **congresso annuale dell'INU** (Verona, 30 settembre - 2 ottobre)

**Primo seminario internazionale** sul Parco della Piana rivolto alla comunità scientifica (Campi Bisenzio, 8-9 ottobre)

Il PdP\* è al **Festival della Creatività**: oltre **3.600 visitatori** chiamati a "dare un'anima al Parco" con l'ausilio del grande tavolo interattivo (Firenze, 15-18 ottobre)

Il PdP\* è **Dire e Fare** (Firenze, 28-31 ottobre)

Il PdP\* è alla I edizione de **"Le giornate di Montaione"** (Montaione, 12-14 novembre)

**Secondo seminario internazionale** sul Parco della Piana rivolto alla comunità scientifica (Campi Bisenzio, 15 dicembre)

Seminario **"Il Parco della Piana come progetto culturale"** (Poggio a Caiano, 1 febbraio)

### ATTIVAZIONE PUNTO MOBILE

#### Il Punto Mobile

Il punto mobile è a **ReGie** (Campi Bisenzio)

Il punto mobile è alla **domenica ecologia** (Sesto Fiorentino)

Il punto mobile è a **Filigrane** (Firenze)

#### Le attività di lungo periodo

dicembre - maggio  
**Attività con alcune scuole** medie e superiori della Piana

dicembre - maggio  
Gli operatori del Punto Mobile **incontrano e intervistano stakeholders e associazioni locali**

febbraio - aprile  
**17 Incontri/interviste a tecnici ed amministratori** degli enti firmatari del protocollo d'intesa e dei nuovi enti interessati ad entrare nel Parco della Piana

Il punto mobile è alla **fiera di primavera** (Sesto Fiorentino)

Il punto mobile organizza l'iniziativa ecologica **"invasione verde"** (Calenzano)

Il punto mobile organizza due laboratori per le scuole a **Centotinerari +1** (Scandicci)

ottobre - giugno  
**"Le Stagioni della Piana"**, 4 camminate per percorrere tutto il territorio del Parco della Piana nelle sue diverse stagioni

ottobre\_ Pubblicazione e distribuzione **II edizione della guida** informativa

ottobre\_ Attivazione **Mailing List** con oltre 600 contatti

★ Visita alla città etrusca di **Gonfienti**

novembre\_ Pubblicazione e distribuzione **brochure con risultati dell'attività allo stand** di Creiamo il Parco della Piana al festival della **Creatività**

novembre\_ Pubblicazione e diffusione del **primo rapporto sulle attività di ascolto e comunicazione** a cura del Garante

dicembre\_ approvazione **Master Plan del Parco della Piana**

★ **Assemblea pubblica** del comitato Casale sull'area umida di **Pantanel**

Ottobre '09

Settembre '09

Dicembre '09

Gennaio '10

Febbraio '10

Marzo '10

★ Escursione "L'avifauna delle aree umide della Piana pratese" (pantanelle e lago Caserane) (Provincia di Prato progetto life)

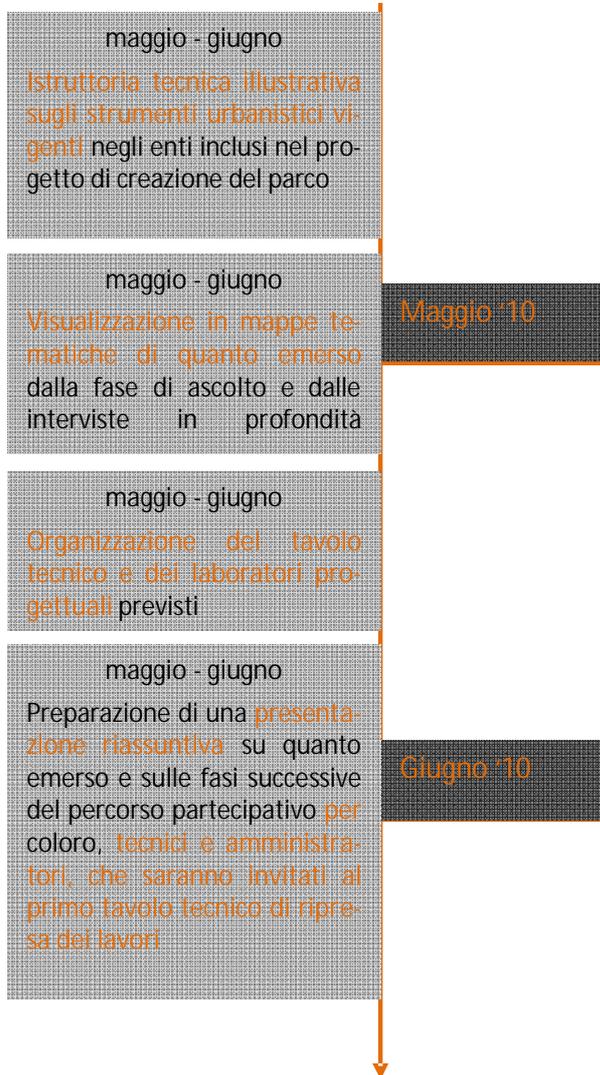
Aprile '10

★ **Assemblea pubblica** indetta presso l'Asms di Peretola dall'associazione **Nodo a Nord ovest** sul futuro dell'aeroporto nel contesto del Parco

Maggio '10

Giugno '10

Attività in collaborazione con le amministrazioni



## Cosa pensano gli stakeholders

Per capire quali siano oggi le percezioni, le aspettative, le opinioni della popolazione di questo territorio il primo passo è stato quello di individuare e intervistare gli stakeholders locali e i rappresentanti di quelle realtà organizzate che attualmente si occupa della gestione e della manutenzione di alcune aree del Parco<sup>2</sup>.

### Criticità/opportunità e priorità

Gli stakeholders locali condividono la convinzione che questo territorio, se opportunamente tutelato nei suoi elementi di pregio e valorizzato per le sue potenzialità, possa diventare una grande “infrastruttura verde” godibile dalla popolazione dell’intera area metropolitana.

Tuttavia, poiché molti di loro sottolineano che oggi la Piana è percepita dai più come un’area di scarso pregio paesaggistico, priva di particolare attrattiva per il tempo libero e vissuta principalmente come la sede di grandi infrastrutture e di insediamenti produttivi, numerosi sono stati gli spunti per la sua futura pianificazione: il mantenimento e la valorizzazione del patrimonio paesaggistico e del particolare ecosistema umido della Piana; la valorizzazione del patrimonio storico/culturale; il ripristino di un sistema agricolo sostenibile; la mobilità ciclabile; la fruibilità del Parco per tutti i cittadini e quindi la possibilità di un’offerta rinnovata di spazi destinati ad attività culturali, formative, sportive e ricreative.

In particolare:

§ Le associazioni venatorie e ambientaliste individuano un comune denominatore di possibili proposte e progetti ritenendo che il Parco sarà utile e credibile se saprà garantire la tutela e l’ampliamento delle aree umide, il recupero del paesaggio originario così come il suo stesso ripristino insieme alla creazione di nuove aree naturalisticamente pregiate e vitali. Questi elementi risultano la condizione sine qua non di un parco di cui si vogliono conservare le vocazioni naturalistiche. Per questi soggetti ma non solo una delle maggiore criticità del territorio della Piana è infatti la scarsità della risorsa idrica ed una errata gestione del sistema delle acque, che consegue le recenti trasformazioni demografiche ed insediative di questo territorio e che: ostacola il mantenimento delle aree umide (molte delle quali tutelate anche livello regionale e comunitario) e ne impedisce l’ampliamento; mette a repentaglio l’equilibrio idrico e faunistico degli stagni naturali. La scarsità delle risorse idriche avrebbe inoltre limitato, nel tempo, le pratiche agricole, inducendo gli agricoltori a prediligere le monocolture intensive che necessitano di poca acqua ma comportano un maggior uso di diserbanti e concimi chimici oltre che una importante deprivazione sul piano della biodiversità e del paesaggio. A questo proposito la creazione del Parco viene vista come un’opportunità per ripristinare un sistema delle acque che permetta di promuovere e tutelare l’ambiente naturale originario dell’area e per incentivare il ritorno ad un sistema agricolo più attento alla biodiversità.

---

<sup>2</sup> Sono state intervistati i rappresentanti di Arci caccia Sesto Fiorentino; Associazione ricreativa culturale e sportiva Sandonninese; Associazione trekking “cammina che ti passa”; Azienda agricola locale; Coldiretti Prato; Cia – Confederazione italiana agricoltori Prato; Comitato città etrusca sul Bisenzio; Comune di Campi Bisenzio, Dirigente Progettazione OP; Comune di Firenze, Ex Responsabile Direzione Ambiente; Comune di Sesto Fiorentino, Dirigente Assetto del territorio; Consorzio di bonifica area fiorentina; Comitato ambientale di Casale in rappresentanza di Coordinamento dei;Comitati dei Cittadini di Prato; Federcaccia Campi Bisenzio; Forum per il parco agricolo della Piana pratese; Legambiente Sesto Fiorentino; Tavolo tematico sul patrimonio archeologico dell’area pratese-fiorentina; WWF Toscana, Direttore Oasi Stagni di Focognano.

§ Per i comitati locali il Parco sarà tale se le istituzioni sapranno riqualificare e valorizzare il territorio e il paesaggio dell'area, non solo tutelando il suo sistema ambientale e naturalistico, ma anche e soprattutto: intervenendo con regole che limitino la realizzazione di interventi infrastrutturali inquinanti e con la previsione di meccanismi di mitigazione/compensazione dell'esistente; promuovendo la riqualificazione delle testimonianze storiche e culturali di maggior pregio. Risorse ambientali e beni storico-culturali viste da questi attori come abbandonate al degrado fisico e alla irrilevanza cognitiva, tanto da risultare sconosciute alla gran parte dei cittadini della Piana.

§ Per le realtà legate all'agricoltura il Parco dovrebbe rappresentare l'occasione per promuovere e sostenere un'agricoltura polifunzionale, di qualità, fortemente orientata al biologico e improntata ad un'offerta di filiera corta, associabile ad un proprio marchio territoriale.

§ Per le associazioni ricreative e sportive dell'area il Parco dovrà sviluppare e rendere fruibili spazi e servizi per dare a quanti vivono nelle città della Piana migliori e più variegati opportunità di elevare la qualità e la ricchezza della vita urbana.

Per tutti un tema prioritario e centrale è la mobilità lenta. Uno dei maggiori punti di forza dell'area del progetto "Parco della Piana" è a loro avviso la sua potenziale funzione di collegamento tra centri nevralgici quali il Polo scientifico di Sesto Fiorentino, l'Osmannoro e i centri abitati di Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino, Prato e Firenze. Un ruolo di cerniera che dovrebbe essere valorizzato potenziando innanzitutto i percorsi pedociclabili, ritenuti oggi insufficienti e inadeguati ma fondamentali per una mobilità sostenibile che alleggerisca il traffico, riduca l'inquinamento e agevoli la mobilità tra i diversi centri.

## Stakeholder **Priorità**

- Mantenimento ed ampliamento delle aree umide.
- Ripensamento e adeguamento del sistema di gestione delle acque.
- Interventi per garantire la sicurezza ambientale.
- Sostegno ad un'agricoltura di multifunzionale e di qualità impostata sulla valorizzazione delle culture biologiche e sull'offerta di filiera corta.
- Tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali della Piana.
- Regole per la tutela del territorio da insediamenti e infrastrutture potenzialmente inquinanti e previsione di meccanismi di compensazione e mitigazione degli esistenti.
- Messa in connessione dei centri urbani e delle aree nevralgiche.
- Adeguamento e potenziamento della rete pedo-ciclabile.
- Fruibilità di antichi e nuovi spazi e realizzazione di servizi per una nuova effettiva utenza civica dei territori del Parco.

## Cosa pensano i cittadini

Sin dai primi momenti di informazione ed ascolto nella comunità locale sono state rilevate:

- § Una scarsa conoscenza del progetto “Parco della Piana”.
- § Una forte difficoltà di comprendere l’idea di un parco che non è naturalistico o attrezzato (i concetti più diffusi e condivisi) ma “periurbano”.

Tutti i momenti di incontro con i cittadini hanno avuto perciò una forte valenza comunicativa, tesa in primis ad informare le persone intercettate dell’esistenza di questo progetto interistituzionale e a far comprendere il concetto di un parco che si realizza nella copresenza di aree verdi, grandi infrastrutture, insediamenti residenziali e aree produttive.

Per la definizione concettuale del Parco ha avuto un ruolo fondamentale il grande tavolo interattivo presente al Festival della Creatività, “a forma di Piana” e sul quale è riprodotta la foto aerea dell’area, che ha consentito a tutti i visitatori (3.600 persone) di visualizzare l’area del Parco, le sue caratteristiche fisiche e le sue apparenti contraddizioni. Oltre alla necessità di inquadrare concettualmente il Parco della Piana è stato anche necessario, in ogni occasione e sempre con il supporto del grande tavolo e/o di altri supporti (es. pannelli tematici), rendere riconoscibili tutti i suoi luoghi e le sue funzioni.

Tra coloro che invece conoscevano il Parco della Piana come progetto territoriale che ha origine e di cui si parla da diversi decenni, si è registrata una diffusa sfiducia sulla possibilità di vedere un’effettiva trasformazione di questo territorio in tempi brevi: a causa della sua eccessiva frammentazione e della pluralità di attori, istituzionali e non, e di portatori di interessi diversi (proprietari dei terreni, costruttori, associazioni, etc.) che vi coesistono e che ostacolerebbero una pianificazione organica e una rapida realizzazione degli interventi.

Da questo lungo periodo di informazione e ascolto si è riusciti a far conoscere il Parco della Piana a un consistente numero di cittadini (4.500) con cui si è entrati in contatto diretto e a innescare un “passaparola” tra questi e le loro reti professionali, amicali e parentali (anche distribuendo il materiale informativo). Inoltre l’iniziale scetticismo di fronte ad un progetto “vecchio” o nuovo ma di “enorme” portata è stato quasi sempre superato o mitigato dalla voglia di crederci e di arrivare a vedere una Piana tutelata e vivibile.

### Criticità/opportunità e priorità

Il Parco della Piana è visto perciò come:

- § L’occasione per un cambio di paradigma per tutta la Piana, in quanto si tratta di un progetto che si propone di migliorare la qualità della vita in rapporto alla vivibilità del territorio. Un obiettivo che i cittadini considerano prioritario.
- § Una reale opportunità di valorizzazione e riqualificazione di tutta l’area, sia dal punto di vista ambientale che delle funzioni, che permetterà alla comunità locale di “vivere” questo territorio, di percorrerlo e di goderne gli spazi. L’aspettativa dei cittadini è quella di poter usufruire in futuro di un’area “ri-naturalizzata”, in parte frutto della conservazione delle zone verdi, in parte prodotto del lavoro umano attraverso una scelta di valorizzazione del territorio per i suoi aspetti qualitativi.
- § L’occasione per ripensare al territorio non solo per il tempo libero, ma anche per le attività quotidiane e per il futuro sviluppo economico dell’area metropolitana, nella speranza che vengano promosse attività produttive sostenibili e che valorizzino le produzioni locali.

Per i partecipanti le diverse anime del Parco della Piana - naturalistica, agricola, storica, residenziale e produttiva - inizialmente viste come incompatibili, costituiscono un valore aggiunto in quanto ampliano sia le possibilità di progettazione (coinvolgendo le diverse funzioni) sia le possibilità di fruizione (interessando fasce diverse di popolazione). Il territorio della Piana, pur nelle sue frammentazioni e diverse articolazioni, è percepito sempre più, grazie anche alla capillarità delle attività di informazione ed ascolto realizzate e in corso, come un luogo unitario, dalle caratteristiche simili, che si distingue dalle montagne e dalle colline che la circondano ma è anche un punto di osservazione unico per poter cogliere le bellezze naturalistiche dei territori circostanti con una visione d'insieme.

I cittadini incontrati nelle diverse iniziative esprimono tutti alcuni desideri "propedeutici" per loro per continuare con fiducia a guardare e a partecipare a questo grande progetto:

○ Un primo, immediato e tangibile "segno" da cui si possa partire per la costruzione del Parco e che dimostri concretamente l'impegno politico e l'avvio del lavoro tecnico (es. la realizzazione di una pista ciclabile, il recupero di un edificio, un intervento di mitigazione, una brochure informativa con i percorsi del Parco, etc).

○ La continuità nelle attività di informazione, comunicazione e partecipazione, informazione in particolare modo mirata a far capire le diverse fasi del progetto, quanto e come sono coinvolti gli Enti locali e come vengono utilizzati i finanziamenti stanziati.

## Cittadini **Priorità**

- Adeguata manutenzione del territorio (degli spazi verdi, degli argini, etc).
- Garanzia di accessibilità al Parco e riconoscibilità (punti di accesso e segnaletica).
- Ripensamento della viabilità e mobilità interna e confinante con l'area: promozione della mobilità lenta; potenziamento del trasporto pubblico; connessioni tra i centri.
- Tutela e valorizzazione dell'ambiente.
- Gestione e manutenzione del sistema delle acque .
- Riduzione dell'inquinamento (previsione di meccanismi di mitigazione dei futuri interventi e introduzione di regole per
- Tutela, ampliamento e connessione delle aree umide e di interesse naturalistico.
- Potenziamento dell'offerta verde per il tempo libero.
- Connessione delle aree verdi ed umide esistenti.
- Sostenibilità degli stili di vita (utilizzo di energie rinnovabili).
- Limite alle future edificazioni (produttive e non).
- Recupero e valorizzazione delle aree non edificate.
- Recupero e valorizzazione delle testimonianze della storia del territorio anche a finalità turistiche.
- Valorizzazione della vocazione agricola del territorio (qualità e multifunzionalità), delle produzioni locali e promozione della filiera corta.
- Creazione di orti sociali.
- Sviluppo di attività didattiche e formative che possono trovare spazio nel Parco (vocazione rurale; conoscenza della storia del territorio).
- Spazi per la creatività (es. giovani coinvolti nel recupero degli edifici dismessi).

Tra le criticità principali espresse in modo per lo più condiviso dai cittadini incontrati sono state rilevate:

- § La presenza di numerose zone di degrado e la scarsa manutenzione del territorio (soprattutto per quanto concerne canali, torrenti e argini).
- § Le numerose fonti di inquinamento: grandi infrastrutture stradali, aeroporto, impianti industriali, discariche e discariche abusive.

Tra i temi più controversi e su i cittadini invece si dividono vi sono:

- § L'ampliamento dell'aeroporto di Peretola e l'adeguamento della pista.
- § Il futuro termovalorizzatore.
- § La "cittadella viola" a Castello.

## Cosa ne pensano i giovani

Durante il percorso di partecipazione, un ruolo significativo è stato pensato per gli studenti delle scuole del territorio di riferimento: si è ritenuto infatti che partecipazione delle scuole al processo partecipativo rappresentasse un'ottima occasione per i giovani per prendere coscienza del proprio ruolo all'interno della comunità e per comprendere che il futuro del territorio in cui si vive si può costruire attraverso il confronto della collettività. Al tempo stesso il contributo degli studenti - con la loro creatività, originalità e predisposizione a soluzioni innovative - non può che risultare essenziale per la costruzione di un grande parco metropolitano quale il Parco della Piana.

Dopo aver realizzato alcune interviste ai dirigenti di alcuni istituti scolastici del territorio che hanno permesso di verificare la disponibilità delle scuole a partecipare al progetto "Creiamo il Parco della Piana" ed aver incontrato i docenti interessati, gli operatori del Punto mobile sono entrati nelle classi a contatto diretto con gli studenti organizzando con loro dei momenti di riflessione e confronto utilizzando la metodologia dei Focus Group. Questi incontri hanno avuto l'obiettivo di far interagire insieme gli studenti su temi quali il tempo libero, l'uso degli spazi verdi e le caratteristiche di un parco ideale.

Inoltre durante gli incontri c'è stata la possibilità di capire quanto e come i giovani alunni conoscono e vivono l'area del Parco della Piana, quale percezione ne hanno, cosa apprezzano di questo territorio o anche cosa vorrebbero cambiare. In alcuni casi questi incontri hanno dato l'avvio alla strutturazione di progetti pilota che hanno lasciato alle classi un seme di approfondimento che potrà essere coltivato anche nel prossimo anno scolastico (es. studio comparato del sistema delle acque in epoca etrusca e attuale; mappatura della viabilità podereale e vicinale per la mobilità pedociclabile). In questi mesi pre estivi sono previste altre attività rivolte ai giovani (v. grafico attività II fase).

### Modalità di lavoro con gli studenti

Interazione sulla mappa aerea del Parco della Piana, per dare il senso dell'estensione del progetto ed una prima traccia di orientamento.

Domande aperte e racconti delle loro esperienze dirette per favorire il coinvolgimento di tutti.

Raccolta delle opinioni e delle segnalazioni su post-it colorati per discutere su idee e aggregare e "spostare" i concetti.

Disegni e mappe fatte dai ragazzi, per far emergere le priorità, per lasciare spazio alle idee fantasiose, per collaborare ad una piccola opera collettiva.

La presentazione del progetto del Parco della Piana ha suscitato opinioni positive da parte dei professori, che hanno visto in questo progetto un'interessante occasione formativa per i loro alunni. Questo sia per il valore educativo delle questioni che si aprono parlando di parco periurbano (ad esempio comprendere il significato nel contesto contemporaneo delle opposizioni centro/periferia, città/campagna, produttività/sostenibilità, lavoro/tempo libero), sia per il fatto che trattandosi di territorio prossimo ai luoghi di resi-

denza dei ragazzi il Parco della Piana contiene in sé le potenzialità per essere un laboratorio di “educazione civica applicata”. L’interesse per il Parco della Piana è stato corrisposto anche dagli studenti che in alcuni casi hanno suggerito agli operatori possibili iniziative per coinvolgere i più giovani nel processo partecipativo.

## Le caratteristiche di un parco ideale

Dalle “mappe” disegnate dagli studenti, che raccolgono proposte di vario genere, emerge la richiesta di un parco caratterizzato da una prevalente distinzione funzionale all’interno di un territorio verde ideale: quella fra area attrezzata e area naturalistica (sul modello del Parco dei Renai). Nel loro immaginario l’area attrezzata è quella dove si può passare il tempo libero e dovrà comprendere attività sportive e ricreative e un’area per i più piccoli; dovrà avere al suo interno collegamenti ciclabili; dovranno essere previsti punti ristoro; sarà una zona provvista di cestini per la raccolta dei rifiuti (differenziati e non) in numero sufficiente e ben illuminata. Il Parco dovrebbe avere un punto di accesso ben riconoscibile e dovrebbe essere ad ingresso libero, salvo che per un’eventuale area piscina per la quale si potrebbe eventualmente prevedere un ingresso a pagamento. L’area naturalistica è, invece, il luogo per stare a contatto con la natura e per rilassarsi: ci dovrebbero essere laghetti e spazi dove gli animali possano vivere allo stato naturale (aree per avvistamento di uccelli) dove sia previsto un monitoraggio ed eventualmente un ricovero per gli animali feriti (ad esempio prevedendo ambulatori veterinari). In questa zona non ci dovrebbero essere costruzioni e si dovrebbero prevedere queste aree lontane dalle infrastrutture di viabilità pesante, o quanto meno queste non dovrebbero essere visibili.

## Le priorità

Le fasce più giovani (intorno ai 13 anni) si sono dimostrate molto sensibili ai temi ambientali e hanno una conoscenza piuttosto diffusa delle aree verdi limitrofe ai comuni di residenza. I ragazzi più grandi (intorno ai 17 anni) frequentano prevalentemente le aree commerciali: fra le zone del Parco della Piana quelle che risultano maggiormente attrattive sono le aree dei centri commerciali e dei negozi (ad esempio i Gigli) o i luoghi di intrattenimento (ad esempio i cinema multisala e le piscine). Le aree verdi frequentate dai ragazzi si limitano prevalentemente ai giardini vicino alle loro abitazioni, e sono quegli spazi dove si ritrovano abitualmente durante i pomeriggi; tuttavia è emersa una conoscenza piuttosto diffusa dei parchi e degli spazi all’aperto del territorio – oasi di Focognano, Villa Montalvo, il parco Iqbal, Cascine di Tavola, le vie pedociclabili lungo il Bisenzio, il Parco di Galceti - che se pur non frequentati abitualmente, sono stati visitati almeno una volta. Inoltre molti ragazzi conoscono i laghi per la pesca sportiva, attività che a loro giudizio negli ultimi anni ha avuto un incremento notevole fra i più giovani. La tutela delle aree verdi conseguentemente è risultata prioritaria per i giovani cittadini, che in particolare chiedono una maggiore manutenzione e una cura degli spazi pubblici (di cui molti studenti hanno denunciato uno stato di sporcizia e degrado). Un altro tema emerso durante le interazioni è quello della mobilità e del trasporto pubblico. La maggior parte dei ragazzi coinvolti negli incontri (tutti minorenni) si spostano abitualmente a piedi o in autobus. Il trasporto pubblico è ritenuto funzionale ma, dagli adolescenti, viene sottolineata la mancanza di copertura dei servizi per le fasce orarie notturne. Le piste ciclabili sono conosciute da tutti, in particolare quello lungo il fiume Bisenzio a Prato ma alcuni segnalano la necessità di integrare la rete di percorsi con una segnaletica adeguata, per facilitare l’accessibilità al sistema ciclabile esistente. Coloro che, invece, si muovono frequentemente a piedi segnalano la pericolosità di alcuni sottopassaggi, che richiederebbero di essere messi in sicurezza soprattutto per essere utilizzati dai più piccoli. Molti ragazzi ritengono che sarebbe necessario istituire delle guardie per il controllo degli spazi del Parco, con lo scopo di evitarne il deturpamento e l’abbandono.

## Un confronto tra due prospettive: vecchie e nuove generazioni

Le generazioni più giovani dimostrano una conoscenza diffusa delle aree verdi e dei parchi presenti sul territorio che testimonia una generale abitudine a frequentare spazi aperti (se pur prevalentemente nei rispettivi comuni di residenza). Gli elementi di maggior attrattiva sul territorio rimangono, tuttavia, gli spazi di aggregazione dove si possono svolgere attività ricreative o sportive (come cinema, piscine, centri commerciali). Il Parco della Piana è un progetto che suscita forte curiosità nei ragazzi soprattutto come opportunità per poter frequentare nuove aree verdi e per ipotizzare un miglioramento dei servizi di collegamento fra quelle esistenti.

Da parte dei ragazzi più giovani è anche emerso il bisogno di ritrovare un contatto ravvicinato con la natura e con gli animali, un desiderio di riscoprire il rapporto fra uomo e ambiente naturale. Per i cittadini adulti il Parco della Piana rappresenta anche la possibilità di contenere l'edificazione continua e disordinata, il miglioramento della manutenzione degli spazi pubblici delle periferie e delle aree produttive, la sperimentazione di tecniche innovative che seguano principi di sostenibilità.

Tra i due gruppi – i giovani e gli adulti – è da sottolineare una differenza di atteggiamento nei confronti della mobilità lenta, intesa come opportunità di utilizzo della bicicletta per gli spostamenti quotidiani; infatti, pochi giovani prendono in considerazione la bicicletta in questo senso, mentre per quasi tutti gli adulti questo appare un desiderio prioritario nell'immaginarsi un modo ideale per i propri spostamenti. Per i giovani la bicicletta è vista come un mezzo da utilizzare su percorsi ciclabili immersi nella natura, mentre per gli adulti è anche una possibilità per muoversi in contesti urbani, sia centrali che periferici. Comunque per entrambi i gruppi la facilità di accesso ai luoghi e ai servizi del Parco è la condizione essenziale per far sì che il Parco possa essere frequentato e apprezzato.

## Cosa pensano gli amministratori e i dirigenti degli enti coinvolti nel progetto di costruzione del Parco

I colloqui effettuati con dirigenti e assessori delle amministrazioni coinvolte nel progetto "creiamo il parco della piana"<sup>3</sup> sono stati focalizzati sulle tematiche che maggiormente si erano evidenziate nelle fasi precedenti del percorso al fine di raccogliere ulteriori contributi e di verificare quanto gli strumenti urbanistici vigenti nelle singole amministrazioni siano già in grado di prevedere e assimilare il parco nei propri territori, facendo emergere fattori di compatibilità e incompatibilità.

I colloqui sono stati mirati anche all'individuazione delle maggiori criticità, opportunità e priorità legate alle situazioni locali, e in un'ottica di area vasta, per poter meglio istruire alcuni laboratori progettuali previsti nell'ambito del percorso partecipativo.

I diversi soggetti intervistati hanno espresso posizioni diverse rispetto ai temi possibili oggetto dei laboratori di approfondimento progettuale. Si sono evidenziati tre ambiti principali di desiderio di confronto interistituzionale e tecnico:

1. Il macro-tema decisamente più condiviso (e da alcuni ritenuto l'unico realmente possibile su cui confrontarsi) rispetto ad un approfondimento collettivo riguarda il definire cosa è parco, cosa sta nel parco (e con quale valenza: ambientale, storica,...) e cosa non, cosa si va a connettere con il parco, ovvero una riflessione intorno ad un tavolo progettuale su:

- confini
- accessi
- percorsi
- emergenze culturali e potenzialità (aree da valorizzare)
- segnaletica

I temi sopra elencati sono stati considerati fortemente collegati tra loro, non disaggregabili e quindi da affrontare nell'ambito di un unico laboratorio, magari organizzato in più incontri<sup>4</sup>.

Sui confini l'idea di una legittima apertura ed estensione si associa al bisogno di concretezza, quindi di definizione, anche in vista di una più o meno ambita necessità di maggiore coerenza nel governo del territorio e di coerenza negli strumenti urbanistici dei diversi comuni facenti parte del parco. Quello dei confini, per quanto ritenuto necessario da molti, è considerato da alcuni un tema insidioso, se non inaccettabile, se associato al concetto rigido di norma e di vincolo. Comunque dai colloqui non sono emersi dei veri e propri confini, che quindi restano da definire, se non l'indicazione di alcuni limiti geografici fortemente simbolici e legati soprattutto ai sistemi ambientali dei corsi d'acqua.

Per certi versi è l'indicazione degli accessi e dei percorsi a fornire una prima traccia di possibili confini e ad evidenziare che per tutti il parco nasce e acquista identità principalmente dalla connessione dei luoghi significativi che costituiscono il parco stesso: rispetto a questi luoghi densi di significati è importante condividerne la valenza e rafforzarne la visibilità tramite anche una segnaletica efficace e coordinata che racconti le parti del territorio all'interno di una narrazione sistemica del territorio stesso, nel quale pianura e collina dialogano in un rapporto reciproco forte e osmotico.

---

<sup>3</sup> Sono stati incontrati nei mesi di marzo e aprile 2010 17 soggetti tra tecnici e amministratori: delle Province di Prato e Firenze e dei Comuni di Calenzano, Campi Bisenzio, Carmignano, Firenze, Lastra a Signa, Poggio a Caiano, Prato, Sesto Fiorentino, Signa

<sup>4</sup> Alcuni comuni si sono detti disponibili a fornire materiale progettuale già predisposto, per lo più sui percorsi ciclabili.

2. Si è tuttavia evidenziato un altro macro-tema importante, secondo alcuni decisivo e indispensabile per dare vera sostanza alle questioni del punto 1 (ma secondo altri troppo complesso seppure decisivo) ovvero il dare incisività al progetto del parco attraverso una costruzione condivisa (almeno nell'impostazione) di un'agenda tecnico-politica per il parco che individui i bisogni di questa porzione di territorio, le fragilità, le urgenze, le tutele, secondo un ordine prioritario di interventi da realizzare nel tempo; tutto ciò porterebbe a confrontarsi su:

- priorità degli interventi
- strategie di sviluppo
- norme e vincoli<sup>5</sup> condivisi e di area vasta
- gestione del parco e risorse finanziarie ed organizzative
- manutenzione, misure di mitigazione/ricucitura e abaco delle modalità di intervento

Per i sottotemi sopra elencati è ritenuta fondamentale una forte regia regionale e una sorta di tavolo permanente di confronto.

Ma se per alcuni solo passando attraverso queste tematiche è possibile approdare realmente all'obiettivo parco, per altri la disponibilità ad un confronto di questo tipo appare ridotta, quasi lesiva delle autonomie locali.

3. Infine, è quasi sempre emerso il tema dell'agricoltura come questione strategica ma forse ancora "acerba": che si colloca come uno sfondo obbligatorio per i temi 1 e 2, dagli scenari interessanti e tutti da costruire, decisivi per il futuro ma a condizione che si interloquisca anche e soprattutto con agronomi, dirigenti, politici, imprenditori e categorie economiche del settore agricolo<sup>6</sup> per capire più in profondità le reali possibilità di sviluppo di questo settore nella piana. L'agricoltura nella piana viene percepita in dialettica col sistema agricolo delle colline, sentita come occasione di riflessione sul futuro dell'agricoltura regionale e di sperimentazione. Il solo mettere in agenda il tema dell'agricoltura, in particolare quella biologica e a filiera corta, e il non dimenticarsi di questa vocazione territoriale, rappresenta inoltre per alcuni un'attenzione apprezzabile verso la sostenibilità ambientale e la crescita di un legame più forte e radicato degli abitanti, e soprattutto dei giovani, col proprio territorio.

## Sulle relazioni reciproche tra le amministrazioni coinvolte

E' interessante notare come dai colloqui, rispetto ai contenuti degli stessi ma soprattutto rispetto all'atteggiamento avuto durante l'intervista, si evidenzino diversi sub-sistemi nella piana, definiti non solo da confini geografici e amministrativi ma anche da una sorta di "confini delle attese" dei singoli dirigenti rispetto al parco stesso.

Si distinguono quindi come delle fasce relativamente omogenee tra Firenze e Pistoia, all'interno di un ampio sistema del quale Firenze è il centro relativo e Pistoia un traguardo futuribile:

- Firenze è il luogo in cui si attesta il parco, è la grande città che fornirebbe poco territorio al parco, tuttavia è geograficamente, culturalmente e simbolicamente ritenuta importante la sua presenza, ma ancora non si sa bene quale sarà il destino delle aree che metterebbe a disposizione e la posizione del sindaco Renzi;

---

<sup>5</sup> Per lo più le previsioni urbanistiche per i territori che verrebbero inclusi nel parco sono compatibili con misure di tutela del suolo non urbanizzato, con l'eccezione di Prato che sottolinea un bisogno di crescita urbana ed un inevitabile consumo di suolo nel futuro prossimo.

<sup>6</sup> Ovvero andando oltre una visione e proiezione strettamente urbanistica delle volte giudicata un po' "bucolica".

- Calenzano, Campi Bisenzio, Sesto Fiorentino e Signa sono i comuni della "città della piana fiorentina": mostrano una maggiore maturazione del progetto di parco e addirittura un'urgenza a concretizzare il parco; sottolineano problematiche comuni e una consuetudine a lavorare insieme abbastanza consolidata, tant'è che qualcuno tra loro avanza l'idea di organizzare laboratori e tavoli di confronto operativi per sub-sistemi territoriali (la fascia in provincia di Firenze, e quella in provincia di Prato) seppure internamente ad un unico sistema di indirizzi di area vasta e ad un indirizzo ancora più generale di parco i cui confini potrebbero arrivare effettivamente fino a Pistoia nel futuro;
- Carmignano, Poggio a Caiano, Prato: questo sub sistema appare rispetto a quello in provincia di Firenze un po' meno maturo anche se motivato, di più recente inclusione e attraversato da tematiche territoriali diverse, la cui soluzione rischierebbe secondo alcuni soggetti di ritardare la realizzazione del parco originariamente inteso; Prato ha in questo contesto una grande fetta di territorio ma appare poco incline ad affrontare temi più cogenti di governo del territorio, a confrontarsi su vincoli e norme, mentre ritiene utile e possibile un'infrastrutturazione condivisa del parco legata al tema dell'accessibilità e della mobilità;
- Lastra a Signa sembra un po' isolata e consapevole di un certo isolamento "oltre l'Arno": trovandosi tuttavia alla confluenza dei tre bacini idrici che formano la piana (Arno, Bisenzio e Ombrone) rivendica un diritto naturale di appartenenza al parco ed è potenzialmente dialogante tanto con Firenze che con Signa, con le quali definisce e completa il confine sud-ovest del parco;
- la Provincia di Prato è molto lanciata sulla pianificazione di area vasta e coinvolta nel progetto del parco; in tempi abbastanza recenti è stato avviato un confronto sul parco tra la Provincia di Prato e la Provincia di Firenze;
- il territorio in Provincia di Pistoia è indicato da alcuni soggetti come opportuno ampliamento futuro del parco, ma un'apertura preventiva è percepita come un rischio di perdita di una certa identità recentemente costruita intorno al parco: inserire la piana pistoiese potrebbe, sempre secondo alcuni, rallentare la realizzazione del parco introducendo questioni complesse e ulteriori problemi, tra i quali il rapporto con le attività vivaistiche;
- più in generale i nuovi comuni che vogliono far parte del parco apportano motivazioni legate all'esistenza di confini geografici/sistemi ambientali che naturalmente li includerebbero nel parco, almeno per porzioni, anche se piccole, dei propri territori; esprimono inoltre l'interesse a non essere esclusi dalle opportunità di valorizzazione e interazione territoriale che seguiranno alla realizzazione del parco.

## Come proseguire

Pur condividendo l'interesse per alcuni temi comuni, dall'attività di ascolto e interazione condotta emerge come le diverse categorie di attori coinvolti considerino come priorità per il Parco della Piana elementi tra loro diversi ma complementari. Questa considerazione rinforza la convinzione - fino ad oggi alla base delle attività di "Creiamo il Parco della Piana" - che il Parco possa acquisire un'identità, e quindi una forma, solo grazie all'impegno di tutti e alla collaborazione tra istituzioni e cittadini.

Trasversale risulta essere la necessità che il Parco della Piana sia accessibile, riconoscibile e facilmente percorribile: tutti infatti hanno individuato questa direttrice come il primo passo da compiere nella "costruzione" del Parco e proprio in questo senso vanno i primi interventi strutturali che verranno realizzati con i finanziamenti erogati dalla Regione Toscana al comune di Sesto Fiorentino e di Campi Bisenzio - la progettazione preliminare di un sistema di segnaletica del Parco della Piana e il completamento della pista ciclabile che unirà il Polo Scientifico a Villa Montalvo.



Tutte le indicazioni raccolte in questi mesi si possono raccogliere in alcune linee guida sintetiche che possono considerarsi "territorialmente trasversali" e cioè riferibili a tutto il territorio del Parco:

- organizzare un sistema di gestione/manutenzione delle aree fruibili del Parco coinvolgendo attivamente le realtà organizzate locali;
- progettare insediamenti produttivi ecosostenibili riducendo al minimo l'edificazione di terreni non ancora edificati e mitigare l'impatto delle infrastrutture esistenti e future;
- tutelare, rendere fruibili e connettere le aree verdi esistenti per creare un vasto sistema aperto che permetta di trascorrere il tempo libero immersi nella natura anche se a due passi dalla città;
- individuare direttrici comuni nella pianificazione territoriale degli enti coinvolti mettendo in rete i relativi strumenti urbanistici e creare regole condivise per "creare" il Parco della Piana;
- rendere il Parco accessibile e riconoscibile attraverso "porte d'accesso" visibili e una segnaletica che metta in connessione luoghi di pregio e zone fruibili di tutta l'area interessata;
- partendo dal completamento dei tracciati esistenti, costruire un sistema di mobilità lenta e pedociclabile che permetta agli abitanti di utilizzare realmente la bicicletta come mezzo di trasporto;
- informare e coinvolgere con continuità i cittadini in modo che si instauri un processo di costruzione collettiva dell'identità del Parco, di riappropriazione degli spazi da parte degli abitanti e si favorisca la presa in carico del territorio.

In queste prime due fasi di "Creiamo il Parco della Piana" i cittadini hanno potuto innanzitutto capire il progetto di Parco, visualizzarne le dimensioni e suggerire i primi passi da compiere per la sua concreta defini-

zione ma hanno anche evidenziato difficoltà, interventi critici e contraddizioni mettendosi a disposizione per partecipare ad un percorso finalizzato a trovare soluzioni ai problemi.

I tecnici, gli amministratori e i dirigenti degli enti coinvolti hanno espresso la necessità di iniziare a lavorare “sulle carte”, allineando i propri strumenti urbanistici in un disegno comune. Nelle prossime pagine i nostri suggerimenti i per i “prossimi passi” da compiere per continuare a costruire insieme il Parco della Piana.

## Le questioni aperte

(emerse nel corso dagli incontri con i cittadini al Festival della Creatività)

### L'aeroporto nel parco

La prima reazione della maggior parte dei visitatori, una volta individuato l'aeroporto di Firenze nella grande mappa aerea rappresentata sul tavolo allestito all'interno dello stand, è stato lo stupore di scoprirlo così piccolo rispetto al Parco della Piana. L'idea che un'eventuale rotazione della pista in senso parallelo all'autostrada possa compromettere irrimediabilmente il progetto del parco, derivata dal dibattito riportato nei giornali locali, è stata perciò in parte ridimensionata, anche se molti hanno espresso comunque un parere contrario a tale ipotesi. I sostenitori della rotazione della pista avanzano ragioni legate principalmente a due motivi: il fatto che la città capoluogo della Toscana debba avere un aeroporto adeguato e la possibilità, riconvertendo a verde lo spazio lasciato libero dalla nuova pista, di collegare meglio il parco all'area verde di Castello e al Parco di San Donato (sebbene in questa direzione la costruzione della nuova sede dei Carabinieri, poco apprezzata anche dal punto di vista architettonico, costituisca già una barriera).

I contrari obiettano che un'eventuale rotazione sottrarrebbe al parco una parte di grande valore naturalistico e porterebbe le traiettorie dei voli troppo vicine alle aree protette, oltre a rischiare di interrompere la pista ciclabile appena costruita che collega Sesto ai Renai.

Molte persone propongono di eliminare del tutto l'aeroporto, considerato incompatibile con il parco e troppo vicino alle abitazioni (“Fare una navetta diretta per Pisa e chiudere l'aeroporto”; “Chiudere l'aeroporto di Firenze: quello di Pisa era stato creato apposta”). Dal momento che le posizioni sono risultate “spaccate a metà”, alcuni cittadini hanno provato ad ipotizzare soluzioni fantasiose per cercare una mediazione, quali quella di interrare un tratto di autostrada per consentire un nuovo tracciato della pista più lontano dalle oasi faunistiche e dalle abitazioni o addirittura “Una pista di atterraggio sopra l'autostrada, come a Malta”.

### La “cittadella viola”

Anche in questo caso i visitatori si sono divisi in parti uguali tra favorevoli e contrari. I primi vedono nella costruzione del nuovo stadio e della “cittadella viola” una possibile occasione per riqualificare la zona (“Farne un parco tematico tutto inserito nel verde con un lago artificiale tipo il Pater di Vienna”), i secondi giudicano questo intervento come “un altro super-contenitore, come i Gigli e i cinema multi-sala, che depaupera le attività commerciali e sportive presenti in città e ricrea traffico e inquinamento”.

### Il termovalorizzatore

Il previsto progetto del Termovalorizzatore di Case Passerini ha invece registrato impressioni quasi sempre critiche, poiché è giudicato incompatibile con un parco ma soprattutto una soluzione ormai superata dal

punto di vista progettuale (“L’inceneritore è una soluzione vecchia, quando sarà finito sarà già un rottame”; “Sarebbe meglio fare un impianto a freddo”; “Aumentare la raccolta differenziata, anche nelle aziende”).

### Le autostrade

Le autostrade che attraversano la Piana vengono viste come fonte d’inquinamento acustico ed atmosferico e come sbarramenti che impediscono la fruizione del parco. In particolare viene evidenziato come rendano difficili gli spostamenti trasversali (in senso nord-sud) tra centri abitati della piana che distano tra loro solo pochi chilometri, facilmente affrontabili in bicicletta e persino a piedi, se ci fossero appositi percorsi. Le proposte per migliorare la situazione sono molte: dall’inserimento di fasce boscate e soluzioni anti-rumore per fare da filtro all’inquinamento, alla proposta di passerelle pedonali e ciclabili (preferite rispetto ai sottopassi per ragioni di sicurezza e allagamenti), all’idea di interrare l’autostrada in alcuni tratti per creare fasce di collegamento tra i centri urbani e i punti più strategici del parco. Per i tratti autostradali in previsione, come la bretella autostradale per Livorno, viene chiesto di integrarne la progettazione con quella del parco, così da studiare possibili compensazioni e soluzioni utili al suo sviluppo complessivo (“la nuova strada non sia una barriera per persone e animali: prevedere dei passaggi naturali”; “Interrompere la continuità delle grandi strade portandole interrate o in trincea”).



Regione Toscana  
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità



**Le linee guida per la costruzione del Parco indicate dalle diverse categorie di attori coinvolti Stakeholders Amministratori**

**In queste prime due fasi del processo partecipativo, lo staff di "Creiamo il Parco della Piana" ha:**

**Come proseguire:**

Organizzare un sistema di <b>gestione/manutenzione delle aree fruibili</b> del parco coinvolgendo attivamente le realtà organizzate locali	Progettare <b>insediamenti produttivi ecosostenibili</b> riducendo al minimo l'edificazione di terreni non ancora edificati e <b>mitigare l'impatto delle infrastrutture esistenti e future</b>	Tutelare, rendere fruibili e connettere <b>le aree verdi esistenti</b> per creare un vasto sistema aperto che permetta di trascorrere il tempo libero immersi nella natura anche se a due passi dalla città	Individuare <b>direttrici comuni nella pianificazione territoriale</b> degli enti coinvolti mettendo in rete i relativi strumenti urbanistici e stabilire regole condivise per "creare" il Parco della Piana	Rendere il Parco <b>accessibile e riconoscibile</b> attraverso "porte di accesso" visibili e una segnaletica che metta in connessione luoghi di pregio e zone fruibili di tutta l'area interessata	Partendo dal completamento dei tracciati esistenti, costruire un <b>sistema di mobilità lenta e pedociclabile</b> che permetta agli abitanti di utilizzare realmente la bicicletta come mezzo di trasporto	<b>Informare e coinvolgere</b> coi cittadini in modo che si instauri un processo di costruzione collettiva dell'identità del Parco, da riappropriazione degli spazi da parte degli abitanti e s favorisca la presa in carico del territorio
<b>Cittadini</b>						
	<b>Studenti</b>					
<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuato e ascoltato le realtà locali esistenti;</li> <li>- coinvolto le associazioni nell'organizzazione di alcune iniziative di "Creiamo il Parco della Piana";</li> <li>- promosso la loro attività sul sito <a href="http://www.parcodellapiana.it">www.parcodellapiana.it</a> con una sezione dedicata.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- individuato i "temi caldi" del dibattito pubblico e le principali posizioni dei cittadini in merito;</li> <li>- messo a fuoco gli interventi che maggiormente preoccupano la popolazione;</li> <li>- preso nota dei suggerimenti di cittadini ed esperti in merito alla eco sostenibilità del Parco.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- realizzato ed esposto nelle principali iniziative di "Creiamo il Parco della Piana" alcuni pannelli tematici che evidenziano il patrimonio naturalistico, paesaggistico, storico e culturale del Parco;</li> <li>- individuato le maggiori dinamiche di frequentazione dei luoghi all'aperto;</li> <li>- coinvolto i cittadini in una progressiva mappatura delle aree verdi esistenti, anche quelle meno conosciute, e dei percorsi per raggiungerle.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- preso contatti con le tutte le amministrazioni coinvolte;</li> <li>- intervistato tecnici e dirigenti degli enti aderenti al protocollo d'intesa e dei nuovi comuni interessati a far parte del Parco;</li> <li>- condotto un'istruttoria tecnica illustrativa sugli strumenti urbanistici vigenti negli enti inclusi nel progetto di creazione del parco;</li> <li>- avviata la preparazione del tavolo tecnico e dei laboratori progettuali previsti per tecnici e amministratori (visualizzazione in mappe tematiche di quanto emerso dall'ascolto e dalle interviste; presentazione riassuntiva del percorso partecipativo).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- realizzato ed esposto nelle principali iniziative di "Creiamo il Parco della Piana" un grande "tavolo mappa" che riproduce la foto aerea della Piana e permette di visualizzare i confini naturali del Parco e i luoghi al suo interno;</li> <li>- realizzato e diffuso una brochure/ mappa dove sono stati localizzati segnalazioni e suggerimenti dei cittadini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- organizzato "Le Stagioni della Piana", camminate attraverso cui i cittadini hanno potuto muoversi attraverso i percorsi meno conosciuti e osservare da vicino le principali "componenti" del Parco;</li> <li>- organizzato, in collaborazione con associazioni locali di cicloamatori, una bicicletata nel Parco aperta a tutti i cittadini</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- realizzato un'importante campagna mediatica all'inizio del processo partecipativo;</li> <li>- pubblicato e diffuso due guide informative;</li> <li>- messo on line e costantemente aggiornato il sito <a href="http://www.parcodellapiana.it">www.parcodellapiana.it</a>;</li> <li>- messo in campo per 10 mesi il Punto Mobile;</li> <li>- organizzato molteplici iniziative di comunicazione del progetto in tutti i comuni</li> <li>- pubblicato e diffuso rapporti di restituzione di tutte le iniziative realizzate;</li> <li>- raccolto oltre 700 contatti in una Mailing List.</li> </ul>
<p>Come mantenere i contatti presi? Quali progetti per coinvolgere attivamente le realtà locali?</p>	<p>Quali momenti per coinvolgere i cittadini nel dibattito sul futuro dell'aeroporto di Firenze? Come rispondere alle preoccupazioni sul futuro termovalorizzatore?</p>	<p>Come mettere a frutto la conoscenza del territorio che i cittadini hanno dimostrato di avere?</p>	<p><b>PROPOSTA LABORATORI PROGETTUALI CON AMMINISTRATORI E TECNICI SUI TEMI EVIDENZIATI COME PRIORITARI (MAGGIO – NOVEMBRE 2010)</b></p>	<p><b>FINANZIAMENTO EROGATO AL COMUNE DI CAMPI BISENZIO PER LA PROGETTAZIONE DELLA SEGNALETICA</b></p>	<p><b>FINANZIAMENTO EROGATO PER IL COMPLETAMENTO DELLA CICLABILE POLO SCIENTIFICO SESTO F.NO - VILLA MONTALVO CAMPI BISENZIO (oltre che per il recupero del rudere destinato a diventare il centro servizi del Parco a Sesto).</b></p>	<p>Come mantenere i contatti con i cittadini? Quali canali per comunicare i prossimi passi del Parco? Dall'ascolto alla progettazione partecipata: per quali interventi avvalersi delle competenze e delle conoscenze dei cittadini?</p>



## 2. l'integrazione del Parco della Piana nel Pit

## Le attività di ascolto e informazione funzionali all'integrazione del Parco della Piana nel Pit (settembre 2010 – novembre 2010)<sup>7</sup>

### Introduzione

Con la delibera del 26 luglio 2010, n. 705, recante lo «Avvio del procedimento di integrazione del Piano di Indirizzo territoriale in merito alla definizione degli obiettivi del Parco della Piana fiorentina e alla qualificazione dell'Aeroporto di Firenze» il processo decisionale concernente il Parco della Piana entra in una fase nuova. Quella, appunto, delle decisioni politiche e amministrative conseguenti alle aspettative alimentate nelle due fasi precedenti del percorso di informazione, ascolto e comunicazione. E coerenti con l'esigenza di tradurre un'ipotesi di lavoro complessa e ambiziosa in un compiuto progetto di territorio che racchiude problematiche e opportunità di rilevanza regionale. E dunque integrato nelle strategie del Piano di indirizzo territoriale della Regione Toscana.

Il laboratorio progettuale del 22-24 luglio 2010 a Villa Montalvo in Campi Bisenzio ha sancito l'esigenza e la possibilità di questo passaggio, definendo gli elementi essenziali di un schema progettuale attorno a cui promuovere una ulteriore riflessione collettiva e plurale. Il laboratorio successivo, che si è svolto al Polo Scientifico di Sesto Fiorentino l'1, il 2 e il 4 dicembre ha in buona misura concluso il cerchio delle premesse progettuali, consentendo una definizione tecnica dei caratteri, degli obiettivi, e degli strumenti pianificatori e normativi del Parco della Piana come elemento ordinatore delle politiche territoriali per l'area della Piana e quindi come grande progetto regionale di territorio che vuole riqualificare la stessa area metropolitana nel suo insieme, le sue risorse e i suoi caratteri ambientali, ecologici, paesaggistici e culturali, a partire dalla sua vocazione agricola a fronte delle dinamiche insediative che l'hanno sin qui investita. Ciò, senza venir meno alle responsabilità decisionali connesse all'odierno fabbisogno di adeguamento infrastrutturale che quella stessa area continua storicamente a dover sostenere, con specifico riguardo allo scalo aeroportuale fiorentino.

Nell'ambito e ai fini di questa nuova fase procedimentale, si è ritenuto opportuno compiere una ricognizione "conclusiva" delle molte voci che il percorso di informazione, comunicazione e discussione pubblica aveva raccolto. Una sorta di rivisitazione accelerata delle opinioni emblematiche. Ma non volevamo aggiungere ulteriori riassunti. Ci premeva anche un aggiornamento: ....proprio alla luce dell'accelerazione decisionale che il nuovo governo regionale ha voluto imprimere a tutta la vicenda Parco della piana, facendone non più solo un tema ancorché strutturato in una pluralità di atti e manifestazioni di volontà politiche, bensì, finalmente, un procedimento specifico e al massimo rango delle fonti regionali di pianificazione.

Abbiamo provveduto, pertanto, ad una serie di ulteriori interviste e nuovi incontri per raccogliere suggerimenti e stimoli da sottoporre all'attenzione dell'autorità politica regionale in vista delle scelte di pianificazione e progettazione concernenti il Parco della Piana. Ne restituiamo le risultanze facendo largo uso della citazione così da dare voce diretta a tutti coloro che hanno risposto positivamente alla nostra richiesta di una riflessione "conclusiva".

---

<sup>7</sup> La redazione della presente sezione si è avvalsa della collaborazione dell'Arch. Marvi Maggio

Va infine premesso che abbiamo potuto avvalerci di uno spazio temporale assai ristretto, stante il calendario assunto dal governo regionale ai fini dell'adozione dell'integrazione al Pit concernente il Parco della Piana. Cosa che è stata evidenziata da più di un interlocutore:

«In effetti uno degli obiettivi ... ho scorso un po' il masterplan del Parco della piana, era quello di cercare comunque una concertazione fra i vari attori politici ... mi pare che questa non ci sia, è un'osservazione che abbiamo già discusso, anzi ... ora magari questi tempi così corti per arrivare a questa integrazione del PIT però non facilitano questo aspetto, a parte che secondo noi magari non consentiranno neanche una partecipazione abbastanza articolata, strutturata diciamo che sono tempi comunque compressi, questo è un fatto che vogliamo rilevare, credo» (WWF, intervista 16/10/2010).

Ciò non ha impedito la possibilità di ritenere, ad opera dei testimoni più attenti e vigili, come sia stato compiuto «un bel percorso, te l'ho già detto anche altre volte, quello che ho apprezzato molto di questo percorso partecipativo è... di aver pensato di organizzare delle passeggiate nella piana per far conoscere la piana, perché purtroppo, anche chi ci abita, non ha un quadro complessivo di cos'è oggi, la piana viene vista solamente dalle strade, con le macchine, quindi non si sa cosa c'è. In realtà nel Parco della piana c'è, come noi sappiamo, come WWF, avendo l'oasi di Focognano, avendo l'oasi di Val di Rose, c'è un qualcosa che ancora per fortuna c'è rimasto di bello, ma veramente di bello, che dovrebbe essere alla base dell'idea di parco. Però va fatto conoscere» (WWF, intervista 16/10/2010).

## Le interviste svolte

Le interviste (organizzate tra il settembre e il novembre 2010) e gli incontri collettivi con le diverse entità associative in cui le stesse interviste si sono di fatto tradotte, hanno potuto annoverare i seguenti interlocutori<sup>8</sup>:

CGIL Toscana, 25 ottobre 2010;

CISL Toscana, 22 ottobre 2010;

UIL Toscana, 21 ottobre 2010;

Confesercenti Toscana, 3 novembre 2010;

CNA Firenze, 25 novembre 2010;

Confindustria - Associazione Industriali Provincia di Firenze, 7 ottobre 2010;

Confartigianato, 18 gennaio 2011;

Confederazione Italiana Agricoltori per la Toscana, 13 gennaio 2011;

Coldiretti Toscana, 16 novembre e 26 novembre 2010;

Comunità Senegalese della Toscana, 10 novembre 2010;

ENAC, Dirigente responsabile Direzione aeroportuale Firenze – Pisa, 2 novembre 2010;

Società Aeroportuale di Pisa - Sat , 17 novembre 2010;

Società Aeroportuale Firenze - Adf, 20 ottobre 2010;

Generale S.A. (Riserva) Luciano Battisti, 8 novembre e 29 novembre 2010;

Comandante Francesco Castaldi (operante nella Compagnia Aerea Meridiana), 21 ottobre e 29 novembre 2010;

---

<sup>8</sup> I testi citati nel rapporto sono il risultato delle sbobinate delle interviste.

Direzione Regionale Beni paesaggistici, Ministero per i beni e le attività Culturali, 22 ottobre 2010

Soprintendenza per i beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Firenze (con esclusione della città, per le competenze sul patrimonio storico, artistico ed Etnoantropologico), Pistoia e Prato, 21 ottobre 2010;

Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, 27 ottobre e 24 novembre 2010;

Università di Firenze, 2 novembre 2010;

Circoscrizione Sud di Prato (ReTE Rurale, ARCI, Slowfood, Cooperative sociali, Associazione parco agricolo di Prato), 25 ottobre 2010;

WWF, 16 ottobre 2010;

Italia Nostra, 25 novembre 2010;

Federaccia, 4 novembre 2010;

Arcicaccia, 28 ottobre 2010;

Rete comitati della piana, 8 novembre e 17 novembre 2010;

Rete civica Gruppo Nodo a Nord Ovest, 17 novembre 2010;

Legambiente Toscana, 5 novembre 2010;

Autorità di bacino del fiume Arno, Consorzio di bonifica area fiorentina, Consorzio di bonifica Ombrone; Pistoiese Bisenzio, ATO per i rifiuti, Publiacqua, Quadrifoglio, 28 ottobre 2010.

In taluni casi alle interviste ha fatto seguito la trasmissione all'ufficio del garante di specifici documenti da parte degli stessi interlocutori. In altri casi abbiamo attinto direttamente a posizioni assunte ufficialmente (come per l'Associazione Giannotti).

## Le ragioni del Parco della Piana

Alcune asserzioni emblematiche, per cominciare: ...il Parco,

"Rappresenta una riqualificazione urbana, vuole rendere un ambiente gradevole per chi ci vive" (UIL Toscana, intervista 21/10/2010);

"Potrebbe portare risorse nei Comuni se fosse gestito da privati, dando vantaggi al turismo, al commercio, all'artigianato, all'istruzione" (Confesercenti Toscana, intervista 3 novembre 2010);

"È un rimedio a dei danni che si sono fatti, una riparazione e un'opportunità" (CNA Firenze, intervista 25 novembre 2010);

"Bisogna trovare un nome diverso, parco non funziona, si chiama parco ma non è un parco, il parco evoca divisione, noi dobbiamo connettere, e dare una connotazione di sviluppo" (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010);

"Considera il bene agricolo una priorità, un bene alimentare ma anche culturale, filiera corta e vivibilità" (Coldiretti, intervista 16 novembre 2010);

"Nell'interazione dell'aeroporto, esso (il parco della piana) ha bisogno di una cornice di fondo" (Società Adf, intervista 20 ottobre 2010);

"Far vivere il territorio ed integrare esigenze diverse, valorizzare le aree di interesse archeologico" (Direzione Regionale Beni paesaggistici, Ministero beni e attività culturali, intervista 22 ottobre 2010);

"Avrà delle parti naturalistiche e finalità molto sociali: dare vivibilità all'area metropolitana migliorando la situazione sanitaria" (WWF, intervista 16 ottobre 2010);

“Implica il ripartire dal disastro che è stato fatto nella piana, come centro di riconquista del territorio per l’uso di tutti i cittadini. Matrice per riconscepire un ridisegno del territorio metropolitano” (Rete Comitati della Piana, intervista 8 novembre 2010);

“Porta riqualificazione agricola, è un’occasione per rilanciare la nostra campagna sul consumo di suolo zero, il parco come strumento ordinatore della pianificazione di area vasta” (Legambiente Toscana, intervista 5 novembre 2010);

“E’ un passo importante per la tutela di un territorio ormai diventato molto complesso, soprattutto per la ingombrante e discussa presenza della struttura aeroportuale” (Gruppo nodo a nord ovest, lettera, 6 dicembre 2010).

Una delle ragioni del Parco è anche e proprio l’esigenza di capovolgere un processo di spoliazione del territorio in corso da molti decenni:

“crediamo che il Parco possa essere un momento importante che può portare a bei risultati concreti, certamente, se c’è una volontà da parte di tutti gli attori politici e istituzionali ad arrivare a questi. Finalmente vedremo alla fine del percorso se davvero si potrà parlare del Parco della piana o se hanno ragione quelli che dicono: ‘Non parliamo di parco’ ... magari lo dicono per altri motivi, proprio per evitare che a un parco si arrivi. Noi invece, crediamo che si possa e si debba arrivare a questo. Oggi buona parte di quello che c’è ancora di naturale sulla piana è un sopravvissuto alla programmazione territoriale degli ultimi decenni, più che essere stato tutelato, salvo alcune situazioni specifiche degli ultimi anni [...] in cui si è cominciato a programmare e ragionare in modo diverso. Però la maggior parte di quello che c’è oggi ci permette di ipotizzare un Parco della piana in realtà, più che salvaguardato, sopravvissuto a quella che è stata l’espansione degli ultimi decenni. La piana è stata vista un po’ come un contenitore dove mettere tutto quello che altrove era scomodo, dall’industria, a un’espansione edilizia disordinata, sia produttiva che residenziale, infrastrutture varie, aeroporti, ora il famoso inceneritore, la discarica in passato, centri commerciali di ogni tipo ... quindi, questa è stata un po’ la visione che ha portato a quella che è la piana oggi. Questo processo in corso noi speriamo possa in qualche modo capovolgersi. Con questo parco bisognerebbe...smettere di rincorrere, quello che è stato..., la disorganizzazione della piana che è stata fatta finora, e finalmente avere un ente, un qualcosa, che sia quello che determina quello che si fa sulla piana”(WWF, intervista 16 ottobre 2010).

Il parco è anche un sogno, una passione, l’inizio di un cambiamento più grande: “bisognerebbe cercare un minimo di pensare in modo diverso... il sistema economico... e la crisi strutturale lo prevede. Mi piacerebbe che il Parco della piana potesse essere un inizio di questo. È un mio sogno, lo so che è un sogno, io sono un sognatore e so che i sognatori di solito sono perdenti, però mi piace continuare a sognarlo, mi piace perché io ci credo, perché nel Parco della piana ci credo, perché io questo territorio ho imparato ad amarlo, ci sono nato, ammetto che finché non sono diventato volontario del WWF a Focognano sinceramente anch’io credevo che la piana fosse semplicemente centri commerciali e strade, poi ho imparato a vedere che c’è molto di più. Quindi, io lo amo questo territorio e spero anche che grazie a questa cosa si riesca a farlo amare anche agli altri che ci abitano”(WWF, intervista 16 ottobre 2010).

Non si tratta, tuttavia, di una aspirazione soltanto propria della tradizione ambientalista. Ma anche di chi rappresenta il mondo del lavoro:

“Il Parco non a caso ha una matrice riflessiva e propositiva recente. Quella del «Patto per lo sviluppo» che con CISL, UIL, Confindustria e tutte le categorie del sistema economico dell’area metropolitana sottoscrivemmo nel 2005 e che aveva, tra i suoi pilastri, proprio l’idea del Parco della piana come scelta strategica di una infrastruttura decisiva per migliorare il quadro ambientale di quel territorio, coniugando questa scelta con la necessità di costruire un ambito territoriale favorevole ad accogliere e promuovere una nuova fase di sviluppo. Si trattava allora di mitigare e compensare gli effetti di alcune scelte infrastrutturali pesanti e ineludibili, come il termovalorizza-

tore, in un ambito non risarcitorio ma come cornice prioritaria e definita per una collocazione sostenibile dei nuovi interventi. Se i risultati di quell'accordo ancora non ci sono stati, l'idea del Parco è rimasta e fortunatamente risorta con maggiore e si spera definitiva energia. Nella consapevolezza che il Parco non può essere un 'parco dei Comuni della piana', ma un definitivo atto di responsabilità pubblica, costruito sulla capacità di rispondere ad un semplice ma essenziale interrogativo: quale carico ambientale l'area della piana metropolitana può tollerare? Entro quali limiti, quali misure, quali regole e quali compensazioni? Se risponde a simili quesiti allora il Parco può proporsi per quello che è il suo vero valore aggiunto: il suo essere e il suo 'funzionare' come una grande infrastruttura verde per lo sviluppo di un'area cruciale per il destino economico e sociale della Toscana. Non uno strumento di conservazione dell'esistente, ma la condizione innovativa per generare innovazione e sviluppo". (CGIL Toscana, intervista 25 ottobre 2010).

Nel mondo della piccola e media impresa toscana si ritiene che "il Parco della piana sia prima di tutto un rimedio a dei danni che sono stati fatti, indirizzandolo bene può essere un'opportunità, ma prima di tutto credo che sia la certificazione di quanto oggi vada ripensato, alla luce della cultura e delle conoscenze di cui oggi disponiamo: gli insediamenti sconsiderati, alias i centri commerciali con replicazioni, nella zona ne sono stati fatti tanti. La nostra è una critica che sentiamo di apportare agli amministratori che hanno voluto consumare un territorio e hanno fatto delle scelte, scelte che ora impongono una riparazione. Noi siamo per la riparazione, addirittura rilanciamo, crediamo che queste riparazione debba diventare un'opportunità. Come? Alcuni indirizzi già questo piano li dà, cerchiamo di spremere le meningi e cercare anche di dare dei contributi su questo" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

L'Associazione Giannotti<sup>9</sup> (che identifica la sua stessa missione statutaria nella decisione di un aeroporto efficiente e foriero di sviluppo economico per l'area fiorentina e per la stessa Toscana) "non ritiene corretta un'impostazione del dibattito sul parco della piana che necessariamente ponga un contrasto con l'aeroporto ed il progetto della nuova pista. Entrambe le realtà, infatti, possono trovare il proprio spazio e coesistere, sia dal punto di vista territoriale ed ambientale sia funzionale. D'altra parte lo scalo fiorentino è un'infrastruttura presente da 80 anni nel territorio oggi destinato a far parte del parco e rappresenta un servizio essenziale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia, così come altre infrastrutture presenti o previste nella stessa piana" (Associazione Giannotti, lettera 21 gennaio 2011).

## Il valore aggiunto del Parco come nuovo quadro di riferimento per le politiche territoriali nell'area della Piana

E' in tale prospettiva di fondo che ci siamo chiesti quale sia e come sia declinabile il "valore aggiunto" di un grande parco metropolitano quale vuol essere il Parco della Piana. Alcune posizioni, più direttamente riferibili al mondo del lavoro e dell'impresa, appaiono agevolmente convergere:

"Il Parco è la cornice entro cui analizzare e comporre attorno a una scelta strategica comune la pluralità degli interessi in gioco, uscendo dalla frammentazione della rappresentanza e della mediazione tra istituzioni e interessi" (CNA Firenze, intervista 25 novembre 2010);

"È utile perché potrebbe dare risposte a un po' di cose: promozione turistica e parchi a tema a pagamento, affronta il tema dell'accessibilità aeroportuale" (Confesercenti Toscana, 3 novembre 2010).

---

<sup>9</sup> Cfr. Aeroporto. Notiziario dell'associazione V. Giannotti per lo sviluppo dell'aeroporto di Firenze, anno 14, numero 4, ottobre- dicembre 2010.

“È un’area strategica, l’operazione della regione è molto importante perché intende coniugare sviluppo economico e le esigenze della qualità della vita di tante persone” (Confindustria Firenze, intervista 7 ottobre 2010);

“L’obiettivo è ambizioso, mettere tutti d’accordo superando i conflitti fra i singoli comuni: perseguirlo seriamente sulla base del progetto del Parco, è già in sé un valore aggiunto” (UIL Toscana, intervista 21 ottobre 2010).

Ed emergono contestualmente i caratteri salienti che le funzioni del Parco possono assumere tra vocazione agricola, tutela e valorizzazione dei beni culturali, blocco della conurbazione, riqualificazione urbana indotta e capacità infrastrutturale:

“Un parco agricolo che vede l’agricoltura come centrale con un approccio dinamico, non di conservazione” (Coldiretti, intervista 16 novembre 2010);

“Parco come infrastruttura, attrezzato, agricolo. Se non si interviene (con un blocco al consumo di suolo) la piana è destinata ad essere urbanizzata. Parco come elemento vivo che entra nelle città” (Legambiente Toscana, intervista 5 novembre 2010);

“Mettere in valore le terre del parco attraverso il lavoro agricolo di senegalesi ed altri immigrati che ora sono disoccupati” (Comunità Senegalese, intervista 10 novembre 2010);

“Capovolgere il processo che ha visto la piana come il contenitore di quello che altrove era scomodo. Parco come strumento ordinatore, che impone un consumo di suolo ‘zero’, e salvaguardia gli spazi verdi” (WWF, intervista 16 ottobre 2010);

“Solo se c’è discontinuità rispetto alla catastrofe, con un’ipotesi fortissima per fermare processi di ulteriore urbanizzazione che avanzano” (Rete comitati della piana, intervista 8 novembre 2010);

“Le presenze archeologiche sono disseminate in tutta l’area, non si limitano ai siti vincolati. Costruire percorsi archeologici nel parco della piana” (Dir. Regionale Beni paesaggistici, Ministero beni e attività culturali, intervista 22 ottobre 2010), questo il vantaggio specifico del Parco.

Ma anche rispetto alla qualificazione dell’aeroporto il Parco esprime il proprio intrinseco valore aggiunto per chi è chiamato a “Coniugare sicurezza dell’aeroporto e vivibilità per le zone coinvolte. Maggiore occupazione e maggiore centralità di Firenze” (CISL Toscana, intervista 22 ottobre 2010) e per coloro che esprimono uno specifico interesse al potenziamento dello scalo fiorentino. Il Parco, come elemento integrante del Pit, consentirebbe finalmente di “Sapere quali sono i paletti entro cui ci possiamo muovere, capire quali sono le possibili compatibilità con tutti gli altri interessi importanti” (Società aeroportuale Adf, intervista 20 ottobre 2010).

Così, Confindustria riconosce il significato dell’integrazione del PIT e afferma: “la portata dell’operazione ci pare che sia, sia per complessità che per metodo, che per alcune innovazioni che intende introdurre, una svolta. Quindi questo significa che c’è la consapevolezza che si sta facendo un’operazione molto importante. Stiamo parlando di un’area effettivamente che ha un rilievo strategico non soltanto per l’area metropolitana ma per tutta la Toscana, siamo nella connessione tra Firenze e Prato, quindi con tutte le esigenze di collegamento logistico tra Firenze e Prato, è l’area dove è localizzato l’aeroporto che attualmente ha dei problemi e ha delle esigenze di sviluppo, ed è un’area dove ci sono insediamenti industriali importanti, è l’area dove è prevista la localizzazione del termovalorizzatore, quindi è un’area che dal punto di vista urbanistico richiede soluzioni di alta qualità, ben calibrate e che riescano a coniugare lo sviluppo economico con le esigenze ovviamente della qualità della vita di tante persone. Tutto questo oggi bisogna essere capaci di farlo presto...riuscire a coniugare la qualità delle scelte con la partecipazione e questa gestione dei tempi, è estremamente importante” (Confindustria, intervista, 7 ottobre 2010).

Anzi, Confindustria ritiene che “in tutta questa vicenda c’è un elemento che noi non possiamo che rilevare come assolutamente positivo, è che finalmente parte in modo formalizzato questo procedimento amministrativo, perché quello che abbiamo sostenuto più volte negli ultimi anni è la necessità di un procedimento amministrativo, un procedimento amministrativo è un elemento di garanzia nei confronti di tutti, e di certezza. Questo serve al cittadino, serve all’impresa, serve all’Amministrazione. Quindi, il procedimento amministrativo, nel momento in cui il governo regionale si fa carico di questo tipo di scelta, noi come soggetto non possiamo che evidenziare la qualità della scelta politica, non della scelta definitiva, che poi speriamo sia quella più vicina ..., ma la scelta propriamente di politica positiva che è quella di uscire da un iter, anche qui, purtroppo, mediatico, a un iter amministrativo. Questo è un salto di qualità della politica che non possiamo non evidenziare” (Confindustria, intervista, 7 ottobre 2010).

Per parte loro, i cittadini più direttamente esposti dalla funzionalità dello scalo aeroportuale identificano nel progetto del Parco lo “strumento” con cui ed entro cui affrontare il complesso delle questioni che investono l’insieme dell’area della Piana.

“Il territorio della Piana fiorentina è l’area a più forte concentrazione insediativa della Toscana e dove sono presenti importanti infrastrutture a scala metropolitana per alcune delle quali sono previsti sviluppi e potenziamenti: il nodo autostradale, l’aeroporto Vespucci, l’interporto, la terza corsia autostradale, oltre alle previsioni della nuova bretella Lastra a Signa-Signa-Campi-Prato, che taglia il territorio interessato alla creazione del Parco e anche dell’esistente Parco dei Renai, e di un inceneritore nell’area della discarica di Case Passerini. Inoltre è l’area dove è presente il sistema produttivo manifatturiero di maggior rilievo regionale, un importante rete commerciale e dove si riversano i trasferimenti in termini di pesi urbanistici provenienti dalla città di Firenze (diminuzione della popolazione residente a favore dei comuni limitrofi). La creazione del Parco della Piana, inteso come infrastruttura verde a scala regionale e come risorsa alimentare per produzioni orticole di filiera corta per la città di Firenze ed i comuni contermini, è sicuramente un obiettivo importante e condivisibile e per raggiungerlo è necessario risolvere alcune contraddizioni e criticità. Prime fra tutte il potenziamento o la nuova dislocazione della pista di atterraggio (obliqua alla esistente o parallela al raccordo autostradale), la previsione dell’inceneritore, oltre a limitare le nuove pressioni insediative per salvaguardare le aree rurali ancora presenti nel territorio. Il Parco della Piana, quindi, come invariante strutturale sovraordinata. Il Parco visto come risarcimento alla cittadinanza, popolazione residente e non, in tema di spazi di movimento, accoglienza e di relazione sociale. Il Parco della Piana come infrastruttura ecologica a scala metropolitana” (Gruppo nodo a nord-ovest, lettera 6 dicembre 2010).

### I caratteri funzionali del parco metropolitano: il giustapporsi delle visioni e delle sensibilità

Quando si parla specificamente delle “funzioni” che il Parco dovrebbe accogliere o legittimare o con cui convivere o con cui ancora qualificarsi, il catalogo si fa frammentato e legato a una pluralità di sollecitazioni specifiche. Eccone un minimo catalogo:

“La cittadella dello sport è un’occasione di rilancio dell’occupazione” (CISL Toscana, intervista 22 ottobre 2010).

“Le persone che vivono su quel territorio hanno bisogno del verde, di fare attività sportive (compreso lo stadio), di lavorare, di abitarci, di non avere rumore” (UIL Toscana, 21 ottobre 2010).

“Parchi a tema: museo auto storiche, macchine volanti di Leonardo, percorso su Pinocchio dalla piana a Collodi accessibili a piedi e in bicicletta” (Confesercenti Toscana, 3 novembre 2010).

“Condivido l’idea di parco a patto che non si penalizzi quello che c’è, ci sono industrie e non vorrei che si facessero cose a detrimento di tutte queste attività” (CNA Firenze, intervista 25 novembre 2010).

“Per noi in quel area è fondamentale l’aeroporto, il resto fa parte di un altro tipo di approfondimento che non ci vede ordinatori né programmatori territoriali” (Confindustria Firenze, intervista 7 ottobre 2010).

“Siamo fra i paladini della multifunzionalità, ci saranno nuove possibilità: coltivazioni orticole, allevamenti, agri-campeggi, aree attrezzate gestite dall’agricoltura” (Coldiretti, intervista 16 novembre 2010).

“Si può dare soluzione alle questioni che molti pongono come ostative e incompatibili” (Società Aeroportuale di Firenze, intervista 20 ottobre 2010).

“Beni culturali e paesaggistici, il percorso di Gonnenti, Artimino, una significativa componente naturalistica: i canali della bonifica, i torrenti, i laghi, gli stagni, le casse di espansione” (Direzione Regionale Beni paesaggistici, Ministero beni e attività culturali, intervista 22 ottobre 2010).

“Un’area verde vicina alla città che conservi le particolari caratteristiche di paesaggio, storia e natura che sono proprie di questa terra” (WWF, intervista 16 ottobre 2010).

“L’aspetto agrario, naturalistico, ambientale storico dovrebbe essere fortissimo” (Rete Comitati della Piana, intervista 8 novembre 2010).

“Una parte del parco è oggetto della bonifica e si deve tenere conto del sistema idrogeologico. Un parco agricolo con aree boscate. Episodi messi in rete” (Legambiente Toscana, intervista 5 novembre 2010).

Di qui la sfida per il Parco come progetto di territorio. E di qui anche il giustapporsi di approcci culturali profondamente diversi. Da un lato coloro che si chiedono, “...cosa vogliamo come parco? Un’area che sia aperta da tanti punti di vista, che abbia quelle sue porte emblematiche..., una parte sarà la Querciola, il centro di Focognano, Villa Montalvo..., le piste ciclabili riunite...” (WWF, intervista 16/10/2010). “Il WWF chiede per la piana fiorentina un Parco della Piana che sia un vero parco, inteso in questo caso non come un’area modello ‘parco nazionale’ ma un’area verde vicina alla città che conservi tutte le particolari caratteristiche di paesaggio, storia e natura che sono proprie di questa terra e che l’hanno sempre resa unica all’interno della più ampia cornice collinare-montuosa che la racchiude. Ciò implica che il parco sia veramente uno strumento ordinatore, al di sopra cioè di ogni singola scelta particolaristica locale...data la particolare situazione della piana fiorentina il venir meno di questo aspetto di strumento ordinatore mina alla base la stessa idea e possibilità di realizzazione del Parco” (WWF, lettera 8 novembre 2010). Perché una condizione che fa del parco un vero parco è che “vengano salvaguardati e valorizzati tutti i superstiti spazi verdi” (WWF, lettera 8 novembre 2010). “Non chiediamo di non fare nulla nella Piana ma di fare della Piana un vero Parco metropolitano, cosa che comporta la salvaguardia dei suoi valori ambientali, sociali e storici, salvaguardia incomputabile con il sommarsi dei tanti progetti espansivi che gravano oggi sull’area. Un parco metropolitano fatto per il benessere dei suoi cittadini e capace di rispondere alle loro reali esigenze. Un parco metropolitano che non deve e non può essere fatto fallire per favorire gli interessi economici di pochi. Quella che hanno oggi in mano i nostri Amministratori è una sfida storica. La vinceremo se sapremo programmare un nuovo futuro per la Piana; la perderemo se continueremo a fare della Piana solo un centro servizi e un deposito scarti per la vicina città” (WWF, lettera, 8 novembre 2010).

Dall’altro lato, coloro che dubitano della stessa opportunità di identificare con una qualche nozione di “parco” il progetto di territorio cui si sta accingendo la Regione, per quanto condivisibile per molti profili: “Bisogna trovare un nome diverso da qui alla fine di dicembre. ‘Parco’ non funziona. Avendoci lavorato sopra, crediamo che l’appellativo sia una cosa molto più importante di

quanto non può sembrare, perché tra gli addetti ai lavori ormai si sa che cos'è il Parco della piana, si sa che non è un parco, e lo chiamiamo parco pur sapendo che non è un parco. Il problema è che se il garante della comunicazione attiva un processo di partecipazione su una cosa che si chiama parco ma che non è un parco, riteniamo che sia un elemento di difficoltà estrema [...] riteniamo che sia preferibile al limite un nome 'di fantasia', nel senso che arrivi a definirlo: perché questo tecnicamente non è un parco, in quella che è la concezione corrente della denominazione. [...] nel processo di partecipazione, assolutamente importante che è stato fatto...questo è stato uno di quegli elementi di completa confusione sull'argomento" (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010). Tanto da auspicare che "l'osservazione sul 'parco'" che 'parco' non sarebbe venga considerata "con attenzione, perché da quello che capiamo questo lavoro diviene un lavoro di progettazione dell'area metropolitana, ed è la prima volta che si fa un progetto di questo genere, che va a ricucire quanto la cultura dei nostri territori fino ad oggi ha diviso, e questo ha delle connessioni importanti con le questioni di carattere economico, quindi con la trasformazione in corso dell'economia fiorentina come economia urbana, dell'economia pratese che si sta trasformando da distretto industriale puro in qualcosa di più integrato con l'economia fiorentina, pensiamo soltanto a tutte le imprese dell'abbigliamento, quindi le integrazioni verticali che si sono provocate nella piana, e che si connettono da un punto di vista di mercato con le aziende della moda fiorentina, quindi sia dai grandi marchi... comparti produttivi della moda come Gucci e Ferragamo ma anche con i Cavalli, Scervino, eccetera. Non sono più distretto tessile pratese, ma è un sistema moda dell'area metropolitana. Quindi, ci sono dei cambiamenti, e poiché il parco evoca qualcosa di completamente diverso ed evoca per esempio il rischio della divisione più che della connessione, noi dobbiamo connettere, non metterci dentro qualche cosa che divide" (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010). E che la questione della denominazione sia avvertita dall'Associazione degli industriali come tutt'altro che formale o estetica, lo si rimarca allorché si ribadisce come "...sul nome, occorra a riflettere nel senso che potremmo non cambiarlo ma dargli un attributo, che non so quale sia, per esempio, ci sono i parchi tecnologici, tecnologico non è adatto, però trovare un attributo che dia una connotazione diversa all'aspetto esclusivamente agricolo, perché penso che non ci sia necessità [...], di avere una connotazione esclusivamente agricolo ma di una connotazione di sviluppo, diciamo così, che poi può essere sia industriale che agricolo, però avere una connotazione quantomeno diversa di sviluppo...nel momento in cui andremo a regolamentare quest'area, chiamiamola 'area' in questo momento non chiamiamola parco. Noi abbiamo una certa difficoltà a trovare terreno da destinare alle attività industriali nelle aree di Campi, Sesto, Calenzano. Un imprenditore cercava in quell'area un insediamento intorno ai quindici ettari e poi alla fine ha trovato una situazione al momento ottimale ma che però non prevede futura espansione..." (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010). In una parola, è l'idea di "parco" inteso come sinonimo di limite, di blocco, di predestinazione agricola a fare problema rispetto agli argomenti dello sviluppo manifatturiero e del suo bisogno dinamismo non solo territoriale ma propriamente immobiliare-industriale.

A fronte di simili divergenze c'è chi avverte che "il rischio del boomerang è notevole, cioè quello per cui si dà un messaggio, anche con cose molto belle ma che alla prova dei fatti rischi di sgretolarsi di fronte a dei colpi di maglio dal punto di vista ambientale, in particolare, molto pesanti. Quindi è un richiamo banale, ma bisogna essere tutti molto consapevoli che le cose devono non dico tornare al centesimo, ma insomma tenere conto delle cose che sono state dette, quindi parco agricolo, cercare di inquinare meno possibile ma la vedo dura a fronte di questi due moloch, in particolare l'inceneritore e l'aeroporto" (Circoscrizione Sud Prato, ARCI, intervista 25 ottobre 2010).

E chi ribadisce che per realizzare il parco della piana "... ci sono dei capisaldi che sono, uno, ovviamente fermare l'ulteriore consumo del suolo, quindi questo ovviamente è un elemento fondamentale, poi, inserire il tutto in una programmazione che sia volta a un obiettivo di tutela

ambientale, sociale, culturale, di quello che può essere ancora la piana oggi. Quindi, non è certo un parco naturalistico, anche se avrà, speriamo, e già tuttora ha, delle parti importanti naturalistiche, ma un parco con una finalità anche molto sociale, di dare una vivibilità all'area metropolitana. Quindi, i margini ci sono, anche se i processi sono complessi, gli interessi molto forti in gioco, anche quelli contrastanti a un'idea di questo tipo, però, appunto, crediamo che ci sia la possibilità... la necessità di andare in questa direzione. Certamente questo implica delle scelte precise, che speriamo le Amministrazioni vorranno prendere, in particolare adesso, quella di maggiore attualità è questa dell'aeroporto: certamente collide nell'ipotesi di un aeroporto trasformato, spostato, ingrandito, collide in modo, a nostro avviso, evidente e inaccettabile con quella che è l'idea del Parco della piana, sia per ulteriori consumi di suolo, sia per quanto riguarda tutto quello che gira intorno all'aeroporto, quello che è l'inquinamento acustico, l'inquinamento chimico, che l'aeroporto determina, e tutta la zona più ampia che sarebbe da questi fattori interessata...oltre alla perdita diretta, fra l'altro, di zone ancora naturali, su cui c'erano già progetti di ben altro tipo di tutela naturalistica, anzi di ripristino ambientale ...” (WWF, intervista 16/10/2010).

Affinché il Parco sia un vero parco è necessario, nella medesima angolazione culturale, che “vi sia una quota di consumo futuro di suolo davvero ‘zero’, con azioni che possano rimettere in discussione anche percorsi già prefigurati ma non ancora concretizzati con particolare riferimento alla zona di Castello, dove va controvertita e non solo ‘tamponata’, come sembra invece risultare dagli attuali segnali provenienti dal Comune, la colata di cemento che pende su quest’area, di cui decreterebbe una irreversibile perdita” (WWF, lettera 8 novembre 2010).

Così come sarebbe necessario, secondo un approccio culturale affine ma dotato di proprie specificità propositive, provvedere alla “Perimetrazione di tutte le superfici di suolo facenti parte del Parco”; alla “Salvaguardia da edificazione ed usi incongrui di tutti i terreni che rientrano nel perimetro del Parco”; alla “Riqualificazione ambientale e paesistica delle aree e dei luoghi che versano in condizioni di degrado (compresi monumenti come le Cascine di Tavola ed aree protette come l’Anpil del Podere della Querciola) mediante adeguati rivestimenti vegetazionali di habitat, risanamento ambientale e recupero dei manufatti storici e di interesse architettonico o documentario tradizionale, con loro utilizzazioni o ri-utilizzazioni per fini e funzioni pubbliche o private coerenti con gli indirizzi del Parco”, alla “Verifica delle condizioni della copertura vegetale dei bacini idrografici dei torrenti che attraversano la piana, in particolare in vicinanza delle Cascine di Tavola, e valutazione dello stato dei boschi per quanto riguarda la loro funzione di copertura del suolo, contenimento dell’erosione e riduzione del deflusso di piena in caso di eventi alluvionali”; alla “Rimodulazione e adeguamento alle strategie e agli obiettivi del Parco dei tanti progetti urbanistici e infrastrutturali che interessano la Piana con l’area metropolitana fiorentino-pratese (aeroporto, area Fondiaria di Castello, termovalorizzatore, piani di sviluppo di Osmannoro e Macrolotto, nuove infrastrutture viarie, ristrutturazione a fini residenziali delle Cascine di Tavola, ecc.)”; alla “Costruzione di un sistema agrario moderno ed economicamente efficiente, in grado di garantire presidio umano, manutenzione e riqualificazione dell’ambiente e del paesaggio, perché il Parco non costituisca soltanto un ‘polmone verde’ – peraltro indispensabile per avviare a miglioramento sia i gravi rischi idrogeologici che caratterizzano un’area depressa e ormai largamente impermeabilizzata, e sia quelli non meno preoccupanti sul piano sanitario di un’area ove si concentrano forti agenti inquinanti (autostrade, aeroporto, prossimamente il termovalorizzatore, ecc.) – e ‘teatro’ di attività del tempo libero, dell’escursionismo e dello sport della popolazione dell’area metropolitana”; alla “Realizzazione di un sistema integrato di comunicazioni, per accesso dall’esterno e per penetrazione interna adeguato ad un movimento ‘lento’ (specialmente vie pedonali, ciclovie, ippovie, ecc.), con strutture di servizio e linee per i mezzi pubblici in grado di collegare i diversi settori del Parco fra di loro e con le aree esterne tramite superamento delle barriere fluviali (l’Ombrone nell’area di Poggio a Caiano-Bonistallo e l’Arno tra Firenze e Si-

gna-Lastra a Signa) e di quelle autostradali e ferroviarie”; alla “Istituzione di un organo di gestione o di ‘forte’ coordinamento, dotato di poteri adeguati per superare eventuali e prevedibili contrasti o impedimenti dei tanti enti territoriali interessati, grazie anche alla rappresentanza in tale ente delle categorie produttive, associative e di volontariato che dovrebbero integrare i Comuni, le Province e la Regione” (Italia Nostra, Sezione di Firenze, lettera 25 novembre 2010).

La CNA al contrario sottolinea un timore: “mi sembra che ci sia proprio un voler mettere in piedi uno strumento, secondo me, di salvaguardia sullo sviluppo del territorio, un indirizzo ben preciso, di voler controllare e mettere un nuovo vincolo, il vincolo del Parco della piana. Io penso che tra poco per aprire una finestra bisognerà chiedere l’autorizzazione per il nuovo vincolo del Parco della piana, oltre all’Autorità di bacino, a tutti gli altri vincoli che si ha, la Sovrintendenza ... immaginiamo che prima o poi arriverà anche questo e siamo piuttosto preoccupati. Pensiamo che già per partorire lo sviluppo del territorio di certi Comuni ci vogliono dieci anni... se pensiamo a uno sviluppo agricolo di quest’area, rimaniamo perplessi, sinceramente ... sì, può essere un’area valorizzata sicuramente, però se pensiamo a casi, come ad esempio, Lastra a Signa, che hanno serre o quant’altro, e che cercano di adoperarsi, ma hanno bisogno non di certi incentivi come pensano di mettere in atto alla Regione, ma proprio di valanghe di incentivi per poter riuscire a portare delle persone a rilavorare la terra e a farlo in maniera produttiva, ebbene manteniamo non poche perplessità, fermo il nostro grande interesse per il Parco della piana” (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

Perdura, in chi fa o promuove o tutela “impresa”, la preoccupazione di un aggravio delle pratiche amministrative da evadere per chi interverrà nell’area del Parco. Una preoccupazione che porta a chiedersi: “questi vincoli vanno ad assommarsi agli altri vincoli? Ma cosa succede a questa zona, per muovere un dito occorrerà chiedere 24.000 permessi? Perché anche questa è una cosa su cui dobbiamo porre attenzione, mentre andiamo a chiedere semplificazione amministrativa, a un certo punto ci troviamo di fronte ad altri vincoli. Benissimo, se c’è il vincolo maggiore a cui rispondere, ma se ce ne devono essere altri frammentati, bisogna porre attenzione, e rimedio, non solo attenzione, anche rimedio, cercare di semplificare ed elidere quelli che non sono necessari, perché altrimenti si va a delle complicazioni anziché ha delle semplificazioni” (CNA, intervista 25 novembre 2010).

Ma in CNA c’è anche chi sottolinea che “prima o poi bisognerà tenere conto di questo aspetto della salvaguardia [insito nell’idea stessa di Parco della Piana], perché già paghiamo le conseguenze di periodi in cui questo non è stato fatto, anche se noi si dice che siamo la Regione che si è costruito meno di tutti...però se giriamo per la Toscana vediamo molte case, non ne vediamo poche...lo diciamo anche in senso bonario, però è un dato di fatto non si può negare questo aspetto. Servono, non servono [tutte queste case] ... certo, sono servite e serviranno, però bisognerà comunque fermarsi per un attimo di riflessione su questo, perché se non il bello della Toscana si perde...perché altrimenti quella bella cosa che commercialmente e imprenditorialmente è il brand che a tutti interessa e di cui tutti in un modo o in un altro si usufruisce, va a finire veramente ... quindi io credo che questo sia importante...” (CNA, intervista 25 novembre 2010). E ancora: “il discorso di salvaguardare quest’area, che è stata l’anima anche della prima presentazione che ci ha fatto Massimo Morisi, riteniamo che sia un fatto importante, perché questa è un’area in cui negli ultimi venti anni si è costruito un po’ in maniera anche poco omogenea, poco studiata, se si vuole, lasciata un po’ all’imprenditoria un po’ d’assalto” (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

Per quanto attiene alle imprese che risiedono nell’area, si lamenta “il fatto che essendo una zona effettivamente importante da un punto di vista produttivo, non abbiamo sentito ancora quello che si fa in maniera concreta per cercare di alleviare quelli che sono i problemi logistici delle aziende e delle persone che si muovono intorno a quest’area. Cioè, il fatto di fare delle piste ciclabili, trasporti di tipo dolce, a bassa velocità, va tutto bene, però bisogna considerare che questa zona, essendo appunto così ricca di attività economiche, di tutto ha bisogno fuorché di andare pi-

ano, cioè bisognerà trovare anche dei modi di far spostare le persone all'interno di tutte le varie realtà produttive in maniera agevole ma anche in tempi certi... Poi c'è da capire se è previsto, a proposito di aree produttive, uno sviluppo, perché noi consideriamo che questa in pratica rappresenta un'isola che si trova tra Firenze, Prato e Pistoia, sulla quale c'è un ragionamento anche di unificazione da un punto di vista provinciale, e quindi sarebbe anche auspicabile che attraverso questa zona nascessero anche delle vie di comunicazione che permettessero di navigare all'interno di quest'area economica così vasta, così importante, in maniera moderna e funzionale, e questo io non lo vedo" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

E ancora: "è chiaro che in un'area così vasta, ma anche fortemente urbanizzata, sia necessario, in qualche modo, riuscire a preservare delle aree verdi e comunque delle aree che rimangono in una situazione originale... quando si parla di parchi si apre il cuore, figuriamoci, a chi non piace avere parchi... Però, volevo ribadire che non vorrei che in un'area che, rappresenta il 43%, se mi ricordo bene, del Pil toscano, il che vuol dire un'area fortemente industrializzata o comunque con un'industria abbastanza consistente, ...non vorrei che da quando la Regione adotterà questo piano.. per le imprese che stanno dentro al cerchio arancione..., sicuramente per tutti coloro che dovranno o andranno ad ampliare i propri insediamenti ci fosse qualche ristrettezza in più, ci sarà senza ombra di dubbio, mi sembra di capire. Mentre, per quanto riguarda poi la realizzazione del parco, o comunque per quello che sarà questo polmone verde all'interno della piana...sono decenni che se ne parla, molto probabilmente, occorreranno ancora diversi anni per la realizzazione. Per cui la preoccupazione è quella di arrivare fra dieci anni a non avere né il parco e né le imprese, perché si sa benissimo che quando un'impresa ha troppi problemi non riesce a fare quelle azioni necessarie per la sua attività e molto spesso, anche a malincuore, ma è disposta a migrare verso altri territori dove è possibile effettuare queste cose. Un'altra preoccupazione ce l'abbiamo per le infrastrutture che sono in fase di realizzazione, o comunque in fase di progettazione avanzata su questo territorio, e non vorremmo che l'adozione di questo piano le rimettesse in discussione. Già da molto tempo si stanno facendo solo parole, ci riferiamo all'inceneritore, ci riferiamo alle due importanti infrastrutture viarie, la bretella Prato-Signa, Perfetti Ricasoli ... per cui un'associazione di categoria condividiamo pienamente l'idea del Parco della Piana a patto che esso non penalizzi quello che già c'è. Possiamo capire che non si vadano a prevedere altri insediamenti, ma teniamo, altrettanto, a che si faciliti la permanenza di quelli che ci sono già" (CNA, intervista 25 novembre 2010).

Infine, CNA esprime preoccupazione per il sistema economico complessivo e precisa che "probabilmente occorrerà un modello di sviluppo diverso rispetto a quello che siamo abituati ad avere percorso fino a ora, perché individuazioni, come è stato ricordato, di centri commerciali, hanno portato alla lunga a deprimere il territorio e a deprimere la possibilità che molte delle aziende che faticosamente cerchiamo di rappresentare abbiano potuto trovare la loro collocazione in questi territori [...] in quella zona viene sviluppato allo stato attuale il 43% del Pil...se continua in questa maniera, il 43% passerà al 40%, al 35%, al 30% e al 25%. Qui abbiamo bisogno di interventi che in qualche maniera tendano a sostenere e a riqualificare un sistema manifatturiero che in questa regione non può essere dismesso, pena la contrapposizione sociale che allo stato attuale si sta già dimostrando con la chiusura di tante aziende... che vanno dai 100 ai 500 dipendenti, stanno chiudendo queste aziende qui. [...] va tenuto in considerazione questo aspetto, perché potrebbero essere ...di troppo il parco, i centri commerciali, i piani di insediamenti produttivi per gli artigiani, potrebbe essere di troppo forse anche l'aeroporto, perché non vorremmo che andassimo a individuare opere sicuramente anche onerose e costose in una realtà di un sistema economico purtroppo arrivato alla depressione, come il sistema economico italiano si sta avviando a fare" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

Federcaccia Toscana propone una specifica ipotesi di lavoro ai fini delle funzionalità culturali che il Parco può esprimere: un museo della caccia e della cultura venatoria, "che vorremmo costruire ove

si reperissero le aree, gli spazi e le strutture edificate idonee...il costituendo Parco della Piana è il luogo ottimale per la realizzazione del progetto...il complesso museale ed il suo contesto ambientale e paesaggistico si propongono come introduzione alla storia sociale della caccia in Toscana e parimenti alla cultura antropologica che questa attività umana ha espresso nei secoli nelle varie zone della regione...attorno all'edificio che ospiterà il museo, sarà realizzato un vasto parco. In esso, con la collaborazione della Accademia dei Georgofili, prestigiosa presenza in Toscana, saranno realizzate aree illustrative delle principali tipologie di zone geografiche nelle quali la tradizione venatoria è più antica, radicata ed emblematica. Ad esempio, per citare alcune aree rappresentative di zone umide, collina, montagna: il Padule, il Mugello, il Chianti, La Maremma...il museo potrà inoltre essere sede di corsi e seminari volti all'insieme delle tematiche della gestione ambientale e faunistica, nonché di vere e proprie scuole, ad iniziare da una scuola di falconeria...La parte, il parco, esterna all'edificio che ospiterà il museo ben si presta a proporre attività che,..., introducano ad una conoscenza diretta della fauna e degli habitat della Toscana: imparare a conoscere il bosco ed i suoi abitanti attraverso i cinque sensi, a riconoscere le orme, ad individuare le specie di uccelli dal canto, a capire quali varietà di fauna selvatica abitano un bosco semplicemente osservando i frutti che il bosco stesso produce" (Federcaccia Toscana, lettera 2 dicembre 2010).

Confartigianato sottolinea: "Credo che avere un polmone verde sia importante all'interno di un'area sovrautilizzata. Come piano urbanistico è interessante, però occorrerebbe farne un'area frequentata, utilizzata anche in termini economici dal punto di vista turistico e non solo... un'area così si presta anche a creare delle isole dove le famiglie si vanno anche a divertire, anche un parco giochi, magari innovativo, legato alla storia, la cultura, al Rinascimento, oppure all'agricoltura, dove le famiglie vengono e coinvolgono i loro figli in qualcosa che gli fa capire che il pollo non sta al supermercato dentro il cellophane, qualcosa che possa alterare, anche perché c'è poco da fare, chi va a Parigi va anche a Euro Disney e chi va a Euro Disney va anche a Parigi, eppure sono nel mezzo alle campagne. Non vorremmo arrivare a fare una cosa così, però ragionare su una possibilità dove ci sono delle attrazioni, sicuramente le piste ciclabili e il verde è già un elemento, però se ci sono anche dei momenti, delle situazioni dove si crea comunque qualcosa di attrattivo ... a Prato ci s'ha i "gonfiabili", vengono da Firenze, vengono da Scandicci ... è una cosa orrenda, dentro il capannone ... perché bambini non sanno ... o vanno ai Gigli, o vanno ai gonfiabili. Allora, una cosa così importante in Toscana manca, un parco che sarebbe il primo d'Europa, vediamo di farlo diventare un'attrazione di per sé, perché è verde, perché si vede quello che si produce magari si potrebbero fare anche delle visite, come si dice, la didattica, si portano le scuole ... la gente può venire anche da fuori della Toscana... voglio dire dovrebbe essere un fatto anche un po' economico, però senza avere un impatto sul territorio, questo è chiaro. Già l'agricoltura è un fattore economico... che è stata trascurata negli anni, però vi possono essere anche funzioni attrattive a impatto zero, che sappiano ben intrecciarsi all'agricoltura" (Confartigianato, intervista 18 gennaio 2011).

### La centralità delle attività agricole

Al di là delle divergenze di approcci culturali e visioni strategiche che abbiamo testé richiamato, sia il "parco" che la sua designazione "agricola" sono al cuore stesso del loro essere "progetto di territorio" che integra il Piano di indirizzo territoriale della Toscana e che pone il "parco agricolo" come elemento ordinatore del governo del territorio nell'area metropolitana. In nuce, questo assunto era ben presente lungo tutto il percorso di informazione, comunicazione e discussione pubblica svoltosi tra il gennaio 2009 e il giugno 2010, sia nelle premesse che nelle risultanze. A seguito dei due laboratori progettuali di luglio e di dicembre 2010, quell'assunto è divenuto il connotato saliente del progetto stesso. Ma era appunto ben anticipato nei momenti di discussione pubblica con cui si sono intrecciate le interviste ai diversi attori che abbiamo potuto incontrare.

Così c'è chi ricorda che "...dagli esiti dell'ultimo workshop progettuale fatto con la Regione a luglio è emersa una cosa di grande interesse...una specifica vocazione agricola...che riguarda l'ambito che interessa Prato, Signa e parte del Comune di Campi. Cioè, si configura un sistema agricolo, soprattutto la parte di Prato che va da Cascine di Tavola fino al confine con Campi, la parte occidentale di Campi e l'area di Signa, dove c'è un ambito territoriale agricolo di grande interesse, ne parlavamo anche l'altro giorno con il tecnico, responsabile dell'urbanistica del Comune di Campi, veramente quello diventa forse l'asse portante agricolo del parco dove invece, nell'area fiorentina, c'è più una caratterizzazione mista culturale ambientale con la presenza di numerose aree protette e oasi, e comunque anche lì c'è la presenza di alcune imprese agricole, però la scelta dell'assetto aeroportuale credo debba tenere conto di questa area di grande pregio agricolo dentro l'area metropolitana" (Circoscrizione Sud Prato, intervista 25 ottobre 2010).

Tuttavia la costruzione del parco agricolo richiede un grosso lavoro, poiché le presenze aziendali appaiono frammentate e non prive di aree in degrado: "...si parla di parco agricolo ma è da riqualificare, non è da salvare l'antica trama perché non ci sono più dei campi, addirittura a Prato è peggio dei relitti che ci sono a Sesto o a Campi, in certe zone"(WWF, intervista 16/10/2010). Per cui occorre "...riorientare quest'area in una prospettiva anche produttiva di carattere agricolo che integra la dimensione agricola con tutta una serie di prestazioni, ambientali, turistiche, culturali e l'obiettivo diventa anche in qualche modo, come tra l'altro ha evidenziato in maniera molto interessante il rappresentante di Federalberghi e di altre associazioni che lavorano sul commercio e sulla produzione al convegno a Villa Montalvo in luglio, alimentare un volano economico straordinario...il progetto è multifunzionale... naturalmente però deve avere alla sua base, per tutte queste sue attività, la ricettività, l'agricoltura, il turismo, il loisir, soprattutto un profondo intervento di rigenerazione ambientale del territorio, perché è un territorio dove si è intervenuti moltissimo con le infrastrutture in termini di edificazione, con le attività produttive, dove si produce gran parte del Pil della Toscana. Quindi, è stato sottoposto inevitabilmente a molteplici pressioni, anche perché la nostra cultura di progettazione territoriale in qualche modo aveva dei limiti nella comprensione del funzionamento di certi cicli, di certe funzioni" (Circoscrizione sud Prato, Associazione Parco Agricolo di Prato, intervista 25 ottobre 2010).

Se l'apprezzamento per la scelta di mettere in stretta relazione l'agricoltura con i territori fortemente urbanizzati della piana è notevolmente diffuso, tuttavia ci sono voci che mettono in luce l'intrinseca contraddizione fra agricoltura e territori già inquinati da attività industriali e da infrastrutture, e per i quali si prevede un inceneritore, come quello già deciso per Case Passerini. Ne deriva talvolta una richiesta di disinquinamento preventivo e di moratoria nella realizzazione di qualsiasi nuova infrastruttura inquinante.

"La scelta dell'agricoltura all'interno dei sistemi urbani è certamente un fatto positivo e trova cittadinanza nella più avanzata cultura urbanistica. Essa deve essere non inquinante, senza fitofarmaci, con un sistema produttivo di piccoli e medi contadini e non di grande azienda, con le modalità della filiera corta e del cibo a chilometro zero, come si usa dire oggi... Chiediamoci ora: come si può fare agricoltura su territori già pesantemente inquinati per processi industriali e infrastrutturali; quale compatibilità esiste tra la scelta della costruzione di un inceneritore con le sue quotidiane emissioni di diossine, di furani, di metalli tossici, di nanopolveri, di pcb e la produzione di cibo? Per un riferimento basti pensare alla contaminazione dei suoli, delle acque e degli alimenti nelle zone di ricaduta delle emissioni dagli inceneritori di Montale(Pt) e di Bacciacavallo (Po) esistenti proprio nella Piana : diossine nei polli, nelle acque, nei pesci. Per dar gambe all' agricoltura nella piana, producendo alimenti sani, è assolutamente indispensabile bloccare qualsiasi altra fonte certa di emissione di sostanze nocive e tossiche e anzi passare a un processo di bonifiche territoriali ed ambientali, come peraltro previsto da pregressi programmi della Regione Toscana. Bisogna insomma ripensare in forme virtuose la relazione salute-

agricoltura⇔cibo-territorio” (Coordinamento dei Comitati della piana, Firenze, Prato, Pistoia, documento, 30 novembre 2010).

Viene dunque rimarcato un interrogativo: come far convivere inquinamento da inceneritore ed aeroporto e certificazione DOC della produzione del parco agricolo e salute della popolazione?

“Qui nella piana, un aeroporto, ha dei costi soprattutto sanitari... mi piacerebbe, che questo parco fosse un parco che servisse anche a migliorare la situazione sanitaria di questa zona. Tra l'altro c'è un piccolo problemuccio che non è venuto fuori, perché c'è l'aeroporto, ci sono i rifiuti con il problema degli inceneritori, tra l'altro l'inceneritore è un'altra cosa che può frenare molto, perché qui si parla di parco agricolo metropolitano, chi è che dà una certificazione DOC con gli inceneritori? Nessuno... una cosa che si potrebbe fare, che sarebbe importantissima anche per ridurre il discorso dei rifiuti, sarebbe che se si fa un parco agricolo ci sarebbe il discorso che si può riutilizzare nel parco agricolo la biomassa che si produce, il compost che si produce si potrebbe riutilizzare per arricchire i terreni della zona. Se si fanno inceneritori, si fanno autostrade, si fanno centri commerciali, non si può più fare perché a quel punto la biomassa del loco diventerebbe un rifiuto speciale, se non pericoloso...tra l'altro nel progetto di mitigazione dell'inceneritore è previsto di fare quel famoso boschetto che deve servire per raccogliere la diossina ...dal punto di vista biologico è una cosa assurda che si pensi di fare un bosco per assorbire la diossina ... è veramente assurdo ... poi quelle foglie, quella biomassa non le puoi usare per fare compost, perché c'è la diossina dentro.” (WWF, intervista 16/10/2010).

Questione che viene riproposta in una prospettiva analoga ma più puntuale: “Vorrei rimarcare questo dato, il parco agricolo, che è uno dei punti forti del Parco della piana, va tutelato da qualsiasi possibile forma di inquinamento. Questa è una considerazione che può apparire ovvia, però dobbiamo trovare il modo che questo avvenga veramente, perché sennò noi abbiamo sostenuto che in questa piana così densamente abitata oltretutto piena di infrastrutture ci abita e ci gira circa un milione di persone, che hanno un problema reale che è legato all'approvvigionamento di cibo. Siccome siamo tutti convinti che bisogna trovare una soluzione a livello locale, in termini di filiere corte, in termini di chilometri zero eccetera, l'unica zona, anche dallo studio che si è fatto a Villa Montalvo, è quella (n.d.r. le aree agricole di Prato e la piana di Sesto). Allora, se vogliamo giustamente...trovare la qualificazione di Peretola dentro il parco o salvaguardando le priorità del parco, la possibilità di fare un'agricoltura di qualità nel parco, la garantiamo, o altrimenti non ha senso parlare di parco agricolo. Tutti gli studi che verranno fatti credo debbano partire da questo punto fermo, perché non abbiamo altri territori dove poter giocare questa partita della produzione di cibo. Si era già fatto questo discorso, nel pistoiese è impossibile, in altre aree del parco nemmeno, ma tantomeno in aree fuori dal parco. Allora noi si parlava di un'area di qualche centinaio di ettari, se non qualcosa di più, bisogna che questa venga obiettivamente salvaguardata dal punto di vista della qualità ambientale. Quindi... questo impianto di Case Passerini non è un giocattolo che si può considerare come non influente sulla qualità dell'ambiente. Questa è la raccomandazione forte, nel valutare le soluzioni tecniche per il miglioramento e la messa in sicurezza di Peretola bisogna tenere presente che c'è un'area vasta, quanto vasta decideremo, deciderete, però che va protetta seriamente perché lì ci si deve produrre cibo di qualità, questo è il ragionamento...” (Circoscrizione Sud Prato, Educazione al Gusto, Slowfood, intervista 25 ottobre 2010).

Parallelamente si rimarca che “...per quanto riguarda tutta questa vicenda dell'agricoltura di qualità, la presenza di autostrade è un fattore penalizzante, a maggior ragione la presenza di un'autostrada a tre corsie è un fattore penalizzante, peraltro con una vicenda che abbiamo seguito in passato riguardo ai fenomeni di attenuazione degli impatti ambientali. A Prato, ad esempio, l'autostrada passa anche in zone densamente abitate e non ha tutto il sistema di protezione dal rumore e tutte queste cose, quindi...se si deve fare questa terza corsia autostradale, anche se credo che qualche riflessione forse su minori aumenti del traffico potrebbe portare a di-

re che forse non è così una grande priorità, io almeno questo penso, quando dovesse essere fatta credo che molta attenzione vada fatta al contesto di inserimento e non solo alla spesa di infrastrutture, e quindi a tutti i sistemi di attenuazione dell'impatto ambientale, sia di carattere atmosferico che di rumore. Io ricordo che questa è una partita che per Prato è ancora aperta, ma credo che varrà a maggior ragione se si dovesse fare questa terza corsia...comunque per tutto il sistema dell'agricoltura di qualità, la presenza di un'infrastruttura di questo genere, per esempio esclude il biologico, per dire una questione molto concreta: sotto una certa distanza, che se io non ricordo male, in caso di un'autostrada a tre corsie sono quasi 2 km, il biologico si esclude..." (Circoscrizione Sud Prato, Legambiente, intervista 25 ottobre 2010).

Sul piano del raccordo tra qualificazione agricola del Parco e strategie di impresa Coldiretti offre propri studi sulle destinazioni colturali delle aree del parco: "noi avevamo anche fatto, stiamo facendo anche un po' un approfondimento grazie anche al sistema informatico della Regione, cioè andare a individuare anche le destinazioni culturali di tutte queste aree, perché riusciremo a farlo anche dal 2008, per cui capire anche un'evoluzione di ciò che è avvenuto all'interno di questi anni, e lo metteremo anche a disposizione, sarà alla base anche del percorso con cui noi vorremmo condividere le tappe rispetto all'adozione, e successivamente anche le discussioni di tutte le tematiche direttamente e indirettamente chiamate in causa dal progetto del Parco agricolo" (Col diretti, intervista 26 novembre 2010).

Denominazione, quest'ultima, che già abbiamo visto foriera di divergenze e che l'associazionismo imprenditoriale assume come credibile a determinate condizioni: "...anche il nome a quel punto ha un suo significato, perché definirlo Parco metropolitano della piana fiorentina, di agricolo ha poco...adesso non vorremmo avviare la battaglia del nome...ma ci vorrebbe un accostamento che esprima un concetto credibile anche dal punto di vista del rapporto col fare seriamente e redditivamente agricoltura. Se entriamo in un parco agricolo, l'agricoltura va concepita come effettivamente e non solo evocativamente centrale" (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010). Ciò, proprio per cogliere realmente la nuova opportunità che si apre per le aziende agricole operanti o attraibili nel Parco, ma che richiede un impegno fortemente innovativo di governo del settore: "è evidente che immaginare che il percorso di queste centinaia di aziende possa essere orientato alla valorizzazione agricola del Parco richiede uno sforzo straordinario. E' l'unico modo per poterle aiutare a integrarsi in quella che sarà inevitabilmente una nuova realtà, perché cambieranno i rapporti, cambieranno i soggetti, cambieranno le frequentazioni, cioè ci sarà una dinamica all'interno di questa realtà. Ecco perché allora la definizione (ndr. del Parco della piana)... può avere capacità di integrazione ulteriore, perché è evidente che noi consideriamo, essendo credo riconosciuti tra i paladini della multifunzionalità, l'idea che qui probabilmente si farà meno grano, meno mais, posto che non sono aree vocate probabilmente a ciò, ma tutto sommato esistono, poi ci saranno delle riconversioni, ci saranno delle nuove possibilità, in alcune zone c'erano aree per i camper, l'agri-campeggio, nascono anche probabilmente in prossimità di alcuni elementi significativi sul piano paesaggistico di fruizione pubblica, possono esserci delle realtà dove probabilmente immaginare che l'imprenditore agricolo possa avere dei binari o dei percorsi di semplificazione e di maggior fruibilità e utilizzazione, questo potrebbe essere l'orizzonte strategico" (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010). L'agricoltura può infatti integrarsi con altre attività: "può avere le opportunità, che sono quelle dei mercati di vicinato, possono essere l'agri-campeggio, noi abbiamo delle realtà dove si fanno delle piazzole per i camper, delle aree attrezzate gestite dall'agricoltura. C'è un'evoluzione, c'è stata negli ultimi anni nella normativa agricola, un'evoluzione che consente di considerare anche reddito agricolo chi fa il pane e chi fa la pizza..." (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010).

Per chi rappresenta l'impresa agricola è comunque essenziale " ...prioritario il bene agricolo. Poi sul nome parco si possono eventualmente anche fare delle riflessioni, però intanto c'è una priorità assegnata al bene agricolo, a un bene che può essere quello alimentare ma direi anche cultu-

rale, alla fine, perché quello deve essere, a una filiera corta che diventa importante per tutte le persone che abitano in questa zona, a un benessere generale, a una vivibilità del territorio, sicuramente diversa da quella che è stata concepita finora” (Coldiretti, 26 novembre 2010).

Il tutto, però, senza perdere di vista il reddito degli agricoltori se non vogliamo farne dei custodi assistiti del paesaggio: “...penso a quello che può essere invece lo sviluppo del parco e gli aiuti che possiamo trovare per farlo nascere, questo parco. La necessità, anzi, l'indispensabilità è che le imprese che ci sono sopra, che nascono, che si riconvertono anche verso un approccio culturale al parco, necessitano di avere un reddito, e questo reddito o viene dalla loro capacità imprenditoriale, oppure ci sono anche degli incentivi, ... degli incentivi per poter partire con delle attività, forse sono necessari. Ieri sera, da parte del dirigente, è venuto fuori l'esempio di cercare di proteggere le arterie di comunicazione con delle alberature, con fasce alberate, sia per l'impatto visivo, acustico, un po' anche per l'inquinamento che poi possono portare... Certo che in questo caso non si può intervenire con il PSR, con la misura 226 imboschimenti urbani, che ha nel PSR della provincia di Firenze, credo o 8000 o 5000 euro, che si fa, insomma? Quindi, mettiamo da parte il PSR che ha grosse esigenze di ammodernamento delle aziende e quindi le risorse sono concentrate proprio perché le aziende possano migliorarsi su questo, e interventi per quanto riguarda le aziende sulla piana e per il miglioramento...di cui possono necessitare, bisogna trovarle da altre parti. Sui terreni di proprietà di enti pubblici si potrebbero creare delle imprese che possono diventare anche delle imprese modello, delle imprese stimolo, si potrebbero dare ai giovani, cercando di utilizzare dei terreni che probabilmente oggi sono inutilizzati o sottoutilizzati, o in che maniera non lo sappiamo di preciso. Io porto l'esempio di Prato, credo che il Comune di Prato abbia nelle sue proprietà 17-20 ettari di terreno, a più riprese mi è stato detto che non sanno neanche dove ce le hanno, loro non sono in grado di capire questi terreni dove sono e la lentezza con cui affrontano, poi bisogna vedere, perché poi qualcosa sparirà anche con l'usucapione, ma la lentezza con cui si avvicinano a queste cose fa sì che noi è già diversi anni che chiediamo questa disponibilità proprio per vedere attraverso dei bandi di rimetterla a disposizione degli imprenditori, non è ancora venuto fuori nulla. Allora, se il concetto prioritario del parco agricolo è quello che di agricoltura si parla e di valorizzazione agricola si parla, questi sono interventi che dovrebbero venire fuori, sicuramente importanti” (Coldiretti, 26 novembre 2010). Ma c'è un'ulteriore avvertenza da parte dell'associazionismo imprenditoriale dell'agricoltura: “La dinamicità è importante. Il parco agricolo concepito come luogo di conservazione: questo per le aziende non è concepibile...rispetto al concetto della dinamicità, io immagino di vedere nel parco la nascita anche di piccole serre, ma che consentano davvero un utilizzo più preciso del suolo stesso, queste piccole attività con la produzione del fresco, e perché no, qua ci metto quella che può essere la convivenza futura, anche la nascita di qualche allevamento, o la rinascita di qualche allevamento, ché gli allevamenti sono spariti dalla piana. Poi stiamo parlando con tanti ristoratori e con tanti gruppi di acquisto stessi, per ritrovare, a partire ad esempio dalla pecora campigiana, tante altre produzioni che nella piana stessa sono scomparse, a parte la Calvana. Poi però c'è da convivere con gli allevamenti, e i cittadini di questo non sempre si rallegrano” (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010).

Non mancano dubbi sulla possibilità di rendere davvero economicamente sostenibile l'agricoltura nell'area del parco: “Certamente nutriamo dubbi sul fatto che il presidio di questo territorio [il Parco della Piana] alla fine sia affidato agli agricoltori, all'agricoltura generale. Se gli agricoltori devono avere solo la funzione di giardinieri della piana, alla fine ... avranno bisogno di grosse incentivazioni, e risulteranno poi alla fine un costo che non sappiamo se avremo la possibilità di continuare a sostenere. Vi sono aree molto più fertili di questa per le coltivazioni, pensiamo alla Maremma per esempio, dove ci sono terreni che non sono più coltivati, e invece ci si “accanisce” un po' su questa zona qui, è giusto salvaguardare da un punto di vista anche paesaggistico, se si vuole, ma anche di salute del territorio in sé. Ma è quanto meno problematico

pensare di poterci svolgere un'attività agricola di una certa importanza o di un certo rendimento economico" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

La Confederazione Italiana degli Agricoltori (CIA) evidenzia che l'area compresa nel parco "da un punto di vista produttivo è in gran parte seminativo, poco irriguo, se non in qualche pezzo ...bisognerebbe conoscere meglio la tipologia dei terreni...tradizionalmente la zona produttiva dell'area fiorentina era Ugnano e Mantignano, che con tutti gli interventi che si sono succeduti nel tempo, è andata impoverendosi in maniera pesante, la stessa cooperativa di legnaia ha una capacità produttiva che si rivolge fuori provincia, addirittura, per quanto riguarda gli ortaggi, frutteti e ortaggi...la Cooperativa di Legnaia è nata a Legnaia, perché Ugnano e Mantignano erano gli orti di Firenze, ora lì c'è rimasto ormai davvero qualche residuo ... c'è da capire se i terreni sono adatti a un uso orticolo-frutticolo, perché un uso diverso rispetto a questo, vigna e olio, per intenderci, risulterebbe inopportuno. E' difficile immaginare che si tratti di un territorio con capacità qualitative importanti sul versante della produzione vitivinicola e olivicola. Non si tratta certo di pensare a investimenti che mirino a fare concorrenza al Tavernello, non immaginiamo sia questo lo scopo di un grande parco agricolo metropolitano come quello che nella Piana si vuol realizzare. La scommessa reale, se le condizioni irrigue potessero consentirlo o se comunque potessero essere sviluppate allo scopo, è quella di fare della Piana e del suo Parco, da un punto di vista agricolo, il luogo primario della produzione ortofrutticola per l'area metropolitana. Naturalmente, per arrivare a un simile obiettivo occorre risolvere i problemi legati alla proprietà, che in parte risulta frammentata, e dall'altra forse tipica di grandi proprietari in attesa di sviluppi urbanistici, dunque di valorizzazione immobiliare e quindi con prezzi da realizzo immobiliare" (CIA, intervista 13 gennaio 2011).

Si rimarca come l'eventuale disponibilità di aree di proprietà pubblica potrebbe rappresentare un'opportunità di non poco momento "... questa cosa della proprietà pubblica potrebbe essere un punto su cui fare un ragionamento davvero ... perché c'è una ricerca anche di territorio da parte...di aziende agricole che potrebbero tornare a fare ortaggi nella piana, perché qui se si vuole fare un'agricoltura che abbia un senso... il seminativo diventa terreno di contoterzisti... si potrebbe fare un ragionamento sull'ortofrutta... probabilmente non su tutto, però nella parte più vicina alle città, che poi è quella che potrebbe avere un senso, quindi agganciare l'ortofrutta a un ragionamento che ne so, con la Cooperativa di Legnaia, per un ragionamento di Novoli, e poi questa cosa della fillera corta, che potrebbe avere un senso essendo così vicina alla città ... Però un ragionamento di questo tipo comporta comunque anche investimenti immobiliari, nel senso che questi sono terreni... le poche cose che ci sono o ci sono gli artigiani, o c'è qualche villa...qui immobili annessi rurali ce ne può essere qualcuno di facciata...Qui anche chi ha qualche annesso rurale lo ha affittato a qualcuno per farci qualche capannoncino, che sia più o meno lecito a me non interessa, per cui si tratta anche di capire come si costituisce un tessuto produttivo di tipo agricolo, perché sicuramente vuol dire serre, vuol dire anche capacità anche di immobili di tipo rurale più o meno moderni. C'è anche questo problema...Sarebbe interessante questo ragionamento sulle capacità produttive dei terreni, perché altrimenti rischiamo di costruire un nulla, cioè, di costruire un progetto e poi dopo si va lì... non ci stanno, per cui questo potrebbe avere un senso: frutteti e capacità dell'acqua legata agli ortaggi. Questa è una premessa... bisogna che ci sia la capacità produttiva In termini di risorsa idrica" (CIA, intervista 13 gennaio 2011).

Ciò detto, resta vero che le convenienze dell'agricoltura sono mutevoli: "il vitivinicolo ha sempre più problemi e l'orticolo ha richiesta, tra mercati, questa cosa del più vicino, il chilometro zero che ora va di moda, perché poi sono cicli, no, oggi conviene fare gli ortaggi, cosa che gli urbanisti non capiscono, perché oggi conviene fare gli ortaggi,, domani l'olio, domani l'altro i fichi...Ai tempi dei Medici c'erano i fichi nel Chianti, oggi i fichi non ci sono più. Se lo avessero agito con il ragionamento: guai a chi tocca gli olivi, guai a chi tocca le viti, oggi non ci sarebbe altro che fichi e probabilmente non ci sarebbe più agricoltura nel Chianti. Devi consentire

L'ammmodernamento... se un agricoltore ce lo vuoi sul territorio, gli devi consentire di adattare la propria azienda, sapendo che i cicli sono lunghi, non è che uno smette di fare le pelli oggi si mette a fare un'altra cosa ... in agricoltura hai un vigneto e per venti anni ce lo tieni, al momento di cambiare decidi se fare l'ortaggio oppure no. Questi due agricoltori, anche due che hanno aziende di livello nel vitivinicolo, dicono, io mi sono rimesso a fare gli ortaggi, comincio a reimparare a fare gli ortaggi, perché in famiglia mia c'era il mio nonno, da più di trent'anni, e non fa più gli ortaggi. E lui stava piano piano reimpostando la sua azienda per ricominciare a fare un po' di ortaggi. L'orto frutticolo secondo me è l'unica forma per riportare un'agricoltura produttiva, perché sennò davvero lì, conto terzi, un po' di pecore, per quello che ci può essere rimasto, perché anche lì c'è una crisi presente ... però tiene pulito, per cui ha un senso, oppure il fotovoltaico" (CIA, intervista 13 gennaio 2011).

Rispetto al vivaismo la CIA ritiene che "se un pezzo diventa un parcheggio per le piante di Pistoia in attesa che crescano, non è mica poi una cosa ... fa parte comunque dell'agricoltura, può essere più o meno bello, ma anche le serre possono essere più o meno belle...potreste abbinare, se si riesce a fare un mix, e se c'è molta proprietà pubblica..." (CIA, intervista 13 gennaio 2011).

L'agricoltura potrebbe diventare un'occasione di occupazione giovanile: "Ogni tanto gente giovane che bazzica nei nostri uffici chiede: "Ma come faccio a diventare agricoltore?"... ce n'è, quindi, ci fosse un progetto... tanti ventenni disponibili a fare l'agricoltore sono a giro ... organizziamo queste quaranta unità produttive in cui piano piano ci si costruisce attorno un'idea progetto, dove è possibile farlo, di capacità produttiva di un certo tipo, si può cominciare a ragionare in termini di produttività, ammesso che sia possibile per la proprietà, per i terreni e per l'acqua...Potremo pensare a delle strutture cooperative che all'inizio stanno lì sul territorio, che mettono a disposizione una rete di tecnici per insegnare, perché anche questi ragazzi non sanno mica fare nulla, per cui bisogna accompagnarli, però c'è la formazione professionale, un progetto costruito, si può ragionare anche con la Cooperativa di Legnaia non sarebbe sbagliatissimo, un progetto complesso, perché mettere insieme tutta questa roba è difficile" (CIA, intervista 13 gennaio 2011).

Insomma, il Parco sarà realmente agricolo se potrà contare su una nuova politica agricola specificamente calibrata sulla sua rilevanza strategica come "Progetto di territorio" della Toscana. Un'attenzione non certo esclusiva bensì generalizzabile ad altre esperienze di parchi agricoli in fieri: e comunque indispensabile al suo stesso essere progetto regionale di territorio.

## Il Parco agricolo e l'acqua

Un tema oggetto di estrema attenzione durante i lavori dei laboratori progettuali è stato quello delle risorse idriche nel territorio del Parco, del suo reticolo idraulico, del suo conseguente assetto idrogeologico. Sono gli stessi agricoltori a porre la questione con enfasi particolare: "Arrivo a delle considerazioni su come utilizzare però questa piana, perché già ieri venivano fuori alcune riflessioni, come ad esempio la presenza dell'acqua all'interno di quest'area. Prima esisteva un reticolo idrico importantissimo, fatto veramente con un criterio... perché era un territorio che doveva essere gestito e quindi c'era un piano e un progetto ben preciso. Oggi ... ci si trova a una concentrazione di problemi, sia per quanto riguarda le casse di espansione e quindi i problemi idrici, quando di acqua ce n'è troppa, sia quando purtroppo quest'acqua scarseggia. Nella nostra prospettiva, che potrebbe essere quella di rimettere nella piana un po' di coltivazioni orticole, andando verso i nostri mercati, i mercati di vicinato, dove potrebbero essere importanti anche la produzione del fresco, degli ortaggi in particolare, frutta, verdura, la prima necessità è quella dell'acqua. L'acqua non c'è, o ce n'è poca comunque, anche gli stessi orti di Firenze sono diminuiti enormemente per questi motivi, delle acque se ne è fatto un altro uso, e qua rifaccio l'esempio di Prato, su cui sicuramente la Regione può fare qualcosa ... a Prato l'acqua è servita essenzialmente per le tintorie di una volta. Oggi Prato può vantare anche un meccanismo di de-

purazione importante, c'è un acquedotto industriale, quindi si sottrae o si sottraeva molta acqua, però è stata anche depurata, peccato che questa depurazione non ha consentito l'utilizzo agricolo, perché è un'acqua salina, ha questa alta salinità, e non è possibile rimetterla in circuito per un'utilizzazione irrigua, un'utilizzazione agricola. Forse un abbattimento della salinità potrebbe portare anche a un riutilizzo di queste acque. Il distretto pistoiese, vivaistico, prende venticinque milioni di metri cubi di acqua all'anno, probabilmente si può riutilizzare una parte di quella che esce dal depuratore. È un intervento che io ritengo importante per questo ... adesso va nel reticolo idrico e poi conseguentemente nel Bisenzio" (Coldiretti, 26 novembre 2010).

Sul versante dell'associazionismo ambientalista si rimarca come il futuro della risorsa idrica nasca "...in primis dal recupero del passato. Lo dimostrano i risultati ottenuti con la ricreazione di ambienti palustri nell'Oasi di Focognano. Lo dimostrano i risultati ottenuti in altre aree come l'Oasi di Val di Rose, l'area del Lago Casanova presso i Renai di Signa e molte altre ancora. Tutte queste aree, progettate e gestite secondo i più moderni criteri della Landscape Ecology dalla scrivente Associazione (tramite il Comitato per le Oasi WWF dell'Area Fiorentina, appositamente costituito per questo scopo), e diffuse su gran parte del territorio ricadente nel 'Parco della Piana' di fatto ne rappresentano dal punto di vista ecosistemico e paesaggistico gli elementi di maggior spicco. Questi notevoli risultati sono stati ottenuti negli anni con il concorso delle singole amministrazioni locali...senza dubbio queste aree costituiscono a tutti gli effetti 'risorse essenziali del territorio' in quanto beni comuni che costituiscono patrimonio della collettività, così definite dall'art.3 della LRn.1 del 2005" (WWF, lettera 8 novembre 2010).

Tuttavia, si rileva anche come le criticità del territorio della Piana, e i suoi eventi calamitosi, dimostrino "che abbiamo bisogno di rimettere in funzione una sostenibilità di questo sistema che riguarda sia la depurazione ma anche tutto il sistema della regimazione, che diventa poi un sistema di rigenerazione ambientale, perché con un ciclo idraulico, con un sistema di acque superficiali che funziona, che ritesse i suoi rapporti con il territorio siamo in grado anche di riqualificare dal punto di vista paesaggistico questo territorio, dal punto di vista anche dell'uso dell'acqua per l'agricoltura, che è un elemento fondamentale, dal punto di vista insomma della sua amenità, per usare un termine così, quindi della sua attrattività..." (Circoscrizione sud Prato, associazione parco agricolo Prato, intervista 25 ottobre 2010).

## Il Parco e i suoi beni culturali

Non manca la consapevolezza del valore che assumono i beni culturali per il Parco. Consapevolezza già assodata nelle due prime fasi del percorso di informazione, comunicazione e discussione pubblica (gennaio 2009-giugno 2010).

La Soprintendenza ritiene necessari alcuni interventi: "abbiamo provato a chiedere dei fondi (ndr. al Ministero) per poter spendere anche qualche cosa in termini economici, di finanziamento, per quello che è il nostro ambito di interesse, e quindi la possibilità di studiare e magari di fare qualche piccolissimo intervento pilota, soprattutto in relazione al discorso del rapporto fra quella che è la forza del parco, le Cascine di Tavola, in definitiva, una delle forze per noi dal punto di vista di beni culturali del Parco della piana, rispetto al collegamento con le parti del territorio, collegamenti di vario genere, ora abbiamo una serie di idee e di ipotesi progettuali che vanno un approfondite, affinate..." (Soprintendenza per i beni architettonici. Paesaggistici e storici province Firenze, Prato, Pistoia, intervista 21 ottobre 2010).

L'area archeologica di Gonfienti è uno degli elementi di grande valore culturale del Parco della Piana, ma attualmente è di proprietà privata: "siccome le aree sono di proprietà dell'interporto della Toscana centrale...è possibile immaginare all'interno del Parco della piana l'acquisto delle aree archeologiche di Gonfienti, con un investimento contenuto ma emblematico per la stessa ri-

levanza del Parco ai fini del patrimonio culturale toscano e di quello archeologico in specie. A meno che gli acquisti delle aree rappresentino progetti che non potranno mai rientrare in un discorso Parco della piana. Sarebbe un peccato perché almeno sarebbero di proprietà pubblica, che siano del Comune, della Provincia, non importa, però smetteremmo di dover chiedere permesso tutte le volte che si entra, perché una cosa è mettere un vincolo, e una cosa è entrare a lavorare su un terreno, ed eviteremmo lo spauracchio di dover pagare premi di rinvenimento sui materiali archeologici che troviamo, che significa lavorare sei mesi a fare gli inventari... Noi abbiamo ope legis la proprietà dei muri che escono fuori e che sono già iscritti al Demanio, ma il terreno compreso tra una struttura all'altra, che è terreno vincolato, non è nostro ... questo è il problema, allora, se vogliamo pensare a un Parco della piana dove si arriva anche a Gonfienti, questi sono i nodi da sciogliere altrimenti arriveranno in un posto dove c'è una rete con un cartello..." (Soprintendenza per i beni archeologici della Toscana, intervista 27 ottobre 2010).

## Il Parco per la qualità della vita e il benessere per gli abitanti della piana

A volte esplicita, a volte implicita, un netto miglioramento della qualità della vita della popolazione che risiede nella Piana è aspettativa tanto ovvia quanto indispensabile a legittimare un progetto di tanta ambizione e complessità. Ciò per cui i cittadini, singoli e associati, continuano a impegnarsi in prima persona e a nutrire, nonostante le molte disillusioni, la speranza che il Parco costituisca una svolta nel loro risiedere nella Piana, nonostante il carico infrastrutturale dell'area. Così si rimarca, ad esempio, che "La Circostrizione sud è completamente dentro il parco della piana...Prato...quello che mette a disposizione per quanto riguarda questa ricchezza del parco... sono i paesi, le frazioni che sono paesi, sono comunità, che si rischia di vedere messe un po' in discussione a seconda di come si pensa di mettere in sicurezza questo aeroporto, perché il tracciare la pista da una parte o dall'altra vuol dire andare ad abbassare il volo sulle frazioni e quindi non solo con un impatto ambientale di inquinamento e quindi di uso di quei terreni per quanto riguarda l'agricoltura, un'agricoltura di qualità, ma anche per quanto riguarda la qualità della vita, quindi l'impatto acustico, eccetera. Quindi sicuramente quella che è una priorità, la messa in sicurezza dell'aeroporto, deve tenere conto della qualità della vita di chi poi è chiamato a fare i conti con quella messa in sicurezza. Tenendo conto che quell'aeroporto poi deve dialogare con due grandi altri aeroporti, ma mi sembra che questo sia dato per scontato perché se da una parte, si parla di parco agricolo che è diventato sempre più vasto, noi dobbiamo parlare di un aeroporto che si colloca in un'area molto vasta, e quindi con due altri punti importanti che noi abbiamo, ossia quello di Pisa e quello di Bologna. Quindi, sicurezza bene, perché non mi sembra che da questa si possa prescindere, però una sicurezza che non vada a discapito della qualità della vita dei paesi che trova sulla propria strada, quindi San Giorgio, Paperino ... comunità estremamente importanti... se oggi vivere nei paesi, nelle frazioni diventa sempre più allettante perché c'è un'identità, c'è un conoscersi ancora che sicuramente fa scegliere quei posti non solo perché le case costano meno, non vorremmo che poi diventassero estrema periferia. Già i tagli per quanto riguarda la mobilità pubblica hanno in sé questo rischio... Questa era un po' una raccomandazione e una preoccupazione" (Circostrizione Sud Prato, intervista 25 ottobre 2010). Analoga affermazione si ritrova nella posizione dei cittadini di Peretola e Quaracchi allorché si parla di Aeroporto: "Riteniamo infine indispensabile che siano adottati accorgimenti atti a migliorare il clima acustico portando l'area a valori diurni non superiori a 55 dBA e auspichiamo che vengano condotti studi di compatibilità sulla base di una Valutazione di impatto Sanitario che includa anche l'altro elemento di forte impatto: il futuro inceneritore. Aeroporto e inceneritore, infrastrutture incompatibili per il futuro Parco della Piana (Gruppo nodo a nord-ovest, lettera 6 dicembre 2010). Ovvero, più in generale, in quell'associazionismo ambientalista che ritiene indispensabile che "si scelga di programmare e lavorare per una piana in modo finalizzato a chi nella piana vive e vuole vivere e non solo a chi la vuole sfruttare. A tal fine si devono sviluppa-

re processi partecipativi più diffusi ed articolati e valutare preventivamente e approfonditamente l'impatto ambientale combinato dei vari interventi infrastrutturali o comunque edificatori ipotizzati nella Piana" (WWF, lettera 8 novembre 2010). Così come, proprio per conferire al Parco efficacia tanto di prevenzione quanto di correzione delle distorsioni ambientali derivanti dalle presenze infrastrutturali che annovera o che sono in fase di progettazione, si ritiene che il Parco abbia ad estendersi e collegarsi "al parco fluviale dell'Arno e al futuro parco di Castello e perciò diventa prioritario definirne precisamente i confini, il perimetro" (Gruppo nodo a nord-ovest, lettera 6 dicembre 2010).

L'Associazione Giannotti ritiene - invece - che : "Il nuovo assetto aeroportuale connesso alla realizzazione della nuova pista parallela all'autostrada, se da una parte comporta il costo dell'occupazione di una porzione di nuovo territorio, dall'altra ha importanti ricadute in termini di miglioramento del quadro ambientale. Dal punto di vista acustico si toglierebbero i voli sugli abitati di Peretola, Brozzi e Quaracchi adesso sorvolati dalle principali traiettorie di atterraggio e decollo ed i voli sull'abitato di Sesto Fiorentino sorvolato dagli aerei nella direttrice di decollo secondaria, verso monte Morello. Tutti i movimenti aerei nelle principali traiettorie di volo si svolgerebbero verso la parte libera della piana e i velivoli seguirebbero sia in decollo sia in atterraggio la fascia autostradale dell'A11 sorvolando in prossimità dello scalo aree inedificate e poi aree interessate essenzialmente da insediamenti industriali, fino a raggiungere quote che non costituiscono disturbo. Le impronte di rumore (isofone) risulterebbero distanti da centri abitati sia per la fascia dei 65 decibel, limite previsto per le aree residenziali dalle norme nazionali e internazionali (ed adottato ad esempio per gli scali di Pisa e Bologna), sia per quella dei 60 decibel, soglia voluta dagli enti locali abbassando il limite di legge nella zonizzazione acustica vigente dello scalo fiorentino. Dal punto di vista dell'inquinamento atmosferico verrebbe diminuito nettamente l'impatto del traffico aereo oggi causato dalla pista penalizzata e sottoposta a limitazioni e dirottamenti che genera inutili emissioni per le lunghe attese degli aerei sia a terra sia in volo e le procedure di volo ripetute quando le condizioni meteorologiche sono ai limiti delle minime operative. Si eliminerebbe il grande movimento di pullman per centinaia di chilometri tra Firenze, Pisa, Bologna e gli altri scali alternati ogni volta che si verificano dirottamenti a causa del combinato effetto di pista troppo corta e condizioni meteo sfavorevoli. Si dimezzerebbero le emissioni inquinanti nell'area aeroportuale grazie ad un migliore assetto tra pista, piazzali di sosta e principali procedure di volo che dimezzerebbe gli spostamenti dei velivoli a terra (fase in assoluto più impattante per le emissioni atmosferiche perché i motori funzionano a più bassa potenza e temperatura). Sarebbero inoltre possibili procedure più efficienti e rapide, quindi meno impattanti, in tutte le fasi di movimentazione aerea (Associazione Giannotti, lettera 21 gennaio 2011).

### Concepire le infrastrutture in funzione del Parco. La questione dell'aeroporto.

Le tematiche della qualità della vita per le popolazioni della Piana ci portano, com'è di ovvia evidenza, al rapporto tra Parco e infrastrutture, sia quelle operanti, sia quelle previste a vario grado di definizione sul piano dei progetti e dei procedimenti amministrativi necessari.

E' una discussione annosa, che ruota attorno alle priorità da privilegiare e alle condizioni di compatibilità ammissibili nella prospettiva di un Parco metropolitano come elemento ordinatore nel governo del territorio dell'area. E' un dibattito antico, appunto, ma imprescindibile, proprio nella nuova prospettiva in cui si pone il progetto di Parco come parte integrante del Piano di indirizzo territoriale della Regione.

"Dal dibattito che si legge sui giornali le infrastrutture che riguardano pericolosamente quest'area che si chiama Parco della piana sono quattro... vanno ricordate questa questione dell'aeroporto... la seconda questione è l'impianto dell'inceneritore dei rifiuti di Case Passerini, la

terza, che mi risulta essere se non vado errato, dentro il PIT, il triplicamento dell'autostrada...questa è una decisione che fino a Pistoia deve essere avviata come procedura, non so dove e in che termini è in svolgimento, ma so che la procedura per fare la terza corsia autostradale esiste e, infine, un altro progetto un po' più locale, ma comunque che riguarda il Comune di Firenze, è questa questione del possibile spostamento dello stadio ... sì, lo stadio, ovviamente oggi quando si fa un'infrastruttura i soggetti pubblici non hanno più soldi, per cui, invece di fare solo un'infrastruttura si fanno tutte le speculazioni, annessi e connessi, che ci stanno dietro. Dico queste cose perché nella riflessione complessiva io credo che senza dire non si fa niente, però non si può dire, e credo che questa sia una questione sensata, che tutte queste scelte sono compatibili, soprattutto la loro somma, ... ma quello che va detto è che su queste cose la Regione dovrebbe essere in grado di stilare una priorità e decidere che alcune delle opere possibilmente non vanno fatte, perché credo che pensare di farle tutte e quattro sia un errore" (Circoscrizione Sud Prato, Legambiente, intervista 25 ottobre 2010).

Sulla stessa linea d'onda, si afferma che "Non può quindi esistere un Parco basato sulle connessioni ecologiche ed energetiche e sui cicli della biodiversità, che accetti un inceneritore con annessa discarica (magari collocata all' esterno del territorio della piana) : esso dovrebbe, al contrario, essere luogo di sperimentazione delle economie del riciclo, della riparazione, della riprogettazione... la scelta di costruire impianti di incenerimento risulta ormai sempre più scellerata. E questo sia per gli impatti ambientali e sulla salute umana che comporta, sia per gli altissimi costi di costruzione, esercizio, dismissione dell' incenerimento, sia perché le alternative a combustione zero sono ormai sperimentate con successo in Italia e nel mondo, ancora più irresponsabile è imporre questa scelta ad un'area la cui situazione sanitaria risulta essere già oggi estremamente grave"(Coordinamento dei comitati della piana, Firenze, Prato, Pistoia, 30 novembre 2010). E si ravvede "la assoluta necessità di scongiurare azioni che andrebbero ad aumentare l'inquinamento della zona quali l'inceneritore previsto a Case Passerini e l'ampliamento dell'aeroporto di Peretola, difficilmente compatibili con il Parco della Piana, oltre che con la grave situazione generale" (Coordinamento dei comitati della piana, Firenze, Prato, Pistoia, documento 30/11/2010). E si ribadisce, infine, "l'evidente incompatibilità con il Parco della Piana dell'inceneritore previsto a Case Passerini e dell'ampliamento dell'aeroporto di Peretola, nonché di qualsiasi altra struttura o infrastruttura che non sia espressamente destinata a ridurre il carico ambientale presente nella zona e a migliorare le gravi condizioni sanitarie delle popolazioni" (Coordinamento dei comitati della piana, Firenze, Prato, Pistoia, 30/11/2010).

L'ARCI chiede per l'inceneritore un aggiornamento: "...questa cosa dell'inceneritore, che è un dato acquisito, ma chiaramente...dalla Regione noi ci aspettiamo qualcosina, un approfondimento, soprattutto un aggiornamento, perché è vero che il famoso 65% di raccolta differenziata, che è l'obiettivo 2012 della Regione Toscana, confligge, c'è poco da fare, con la taratura e il dimensionamento di questo inceneritore. E questo, probabilmente, meriterà un approfondimento a livelli istituzionali, coinvolgendo le associazioni di ambientalisti e cittadini, bisogna cioè verificare che tipo di impianto, anche tenendo conto che ci sono ormai sempre di più tutta una serie di tecniche alternative importanti" (Circoscrizione Sud Prato, ARCI, intervista 25 ottobre 2010).

Legambiente, a sua volta, sottolinea "...mi pare che questa cosa dell'inceneritore di Case Passerini è una questione che modifica il quadro ambientale, credo che quindi prima di decidere altre cose, se questa operazione dovesse concretizzarsi, bisognerà fare anche qui delle verifiche ambientali di come questo modifica il quadro, perché potrebbe essere pericoloso. Io vado per schema sulla questione, ricordando che probabilmente se uno fa i conti attentamente sul Piano interprovinciale Firenze-Prato-Pistoia e gli obiettivi regionali di raccolta differenziata, lo ricordo, il dimensionamento attuale che è previsto dal Piano interprovinciale dei rifiuti di questo inceneritore è sovradimensionato rispetto alla produzione di rifiuti da incenerire, ovviamente anche perché ci sono gli inceneritori di Montale, quello di Baciacavallo e qualche altro impianto dall'altra

parte del territorio di Firenze. Ricordo che questa è una questione che va tenuta aperta, e va fatta anche una verifica" (Circoscrizione Sud Prato, Legambiente, intervista 25 ottobre 2010).

Ma ci sono anche altre questioni infrastrutturali da affrontare nell'area del parco.

C'è chi suggerisce di studiare in modo più attento ed integrato la mobilità collettiva sviluppando il trasporto pubblico e smettendo di incrementare le infrastrutture per le auto mobili: "purtroppo non c'è una mobilità collettiva di area vasta, ogni Comune fa per conto suo e alla fine succede che nella piana ci si sposta solo in macchina, quando ci sarebbe la possibilità di spostarsi con i treni, sarebbe possibile fare piste ciclabili in modo che la gente ci vada" (WWF, intervista 16/10/2010). Ed è opportuna "una riorganizzazione metropolitana della mobilità nella Piana, non sprecando fondi per realizzare inutili nuove opere viarie, che non possono risolvere il problema del traffico ma anzi portarlo anche là dove non c'era, bensì realizzando un sistema integrato di trasporto basato su treni, tranvie, mezzi pubblici e sull'intermodalità tra questi ultimi con il sistema di piste ciclabili" (WWF, lettera 8 novembre 2010).

Confartigianato pone alcune domande: "nella valutazione di questo sviluppo agricolo che prevede il parco, il riqualificare l'aspetto infrastrutturale di quest'area, è un po' l'aspetto di handicap di collegamento, è concepibile oppure no? Nel senso, una metropolitana di superficie che mi collega le varie realtà, se impatta su un'area agricola come questa, è un handicap insormontabile oppure il parco la può sopportare? ... Ora per esempio c'è la parte ferroviaria che da Prato arriva a Firenze che con la linea dell'alta velocità già potrebbe essere un elemento di riqualificazione, però c'è una metropolitana che mi arriva fino a Campi, nell'ipotesi, da Campi a Prato l'idea di collegamento sarebbe anche abbastanza immediata ... opere di questo tipo... dovrebbero essere compatibili con l'idea di parco, perché sono infrastrutture che possono servire a un collegamento migliore dell'area metropolitana, per cui dare un servizio a un'area metropolitana, e nello stesso tempo il raggiungimento, per vie diverse, delle varie aree che si svilupperanno dal punto di vista agricolo all'interno del parco stesso" (Confartigianato, intervista 18 gennaio 2011).

Confartigianato per quanto riguarda l'aeroporto commenta: "Una riqualificazione, dove c'è un target commerciale diverso, probabilmente può essere la vera integrazione, con una tratta ferroviaria rafforzata, più veloce ... si gira il mondo e atterriamo in aeroporti quasi sempre a meno di un'ora di distanza dalla città. Siccome noi, ed è un vizio tipico italiano, vogliamo tutto sotto casa, quindi abbiamo sentito, l'aeroporto di Grosseto ... tutti vogliono un aeroporto, tutti vogliono salire sulla scaletta ... però questa sarebbe una grande occasione per la regione Toscana di dimostrare il contrario di questo e dire: "Un momento ..." visto anche il rafforzamento dal punto di vista militare che avrà l'aeroporto di Pisa, perché c'è un grossissimo investimento di un hub militare... se devo spendere centinaia di milioni di euro per riqualificare l'aeroporto, e l'alternativa è un miglioramento della viabilità all'interno della piana come insediamento o l'applicabilità della situazione parco, io non avrei dubbi ... " (Confartigianato, intervista 18 gennaio 2011)

Rispetto all'integrazione fra Firenze e Pisa Confartigianato pensa: " questa integrazione... applicata anche nel nostro territorio, in qualche maniera... non è ancora chiara ... al di là della fusione che avverrà dei soggetti, benissimo, perfetto, la presidenza va a uno, l'amministratore delegato lo prende un altro ... il problema è capire la funzione del sistema aeroportuale toscano, non di quello di Firenze e quello pisano, quello toscano, e capire come effettivamente queste due indicazioni particolari dei due aeroporti, uno ha un certo tipo di significato e uno ne ha un altro, come effettivamente possano interagire bene, nel miglior modo possibile per fare economie di scala, non cercare di fare due soggetti che poi alla fine si fanno concorrenza tra loro" (Confartigianato, intervista 18 gennaio 2011).

Inoltre è opinione che sia opportuno anche "un ripensamento su tutta la questione della Cittàdella Viola. Mettere anche questo nella piana (e, sappiamo bene, non si tratta solo di uno stadio ma di tutti i servizi e le infrastrutture collegati nonché dei molteplici complessi commerciali e di

ristorazione che vi si vorrebbe anettere) vuol dire consumare l'ultimo lembo di Piana del Comune di Firenze, indebolendo il progetto del Parco e creando un ulteriore nodo di attrazione 'mordi e fuggi' che va contro il progetto di una Piana che dovrebbe essere 'fornitrice di ambiente' per l'area metropolitana e non solo di servizi altri di cui non si vuole e non si può trovare altre collocazioni per il loro impatto" (WWF, lettera 8 novembre 2010).

CNA pone la questione del ruolo economico dell'Interporto di Prato: "[...] uno dei volani possibili per lo sviluppo dell'economia in questo territorio. A più riprese abbiamo detto che l'interporto di Prato potrebbe essere un volano, appunto, per far muovere le merci non solo dall'Italia centrale verso il nord, ma anche verso l'Europa e quindi una struttura necessaria per le imprese del territorio, e non solo per le imprese del territorio, anche per le regioni vicine, quindi una struttura che ha una valenza non solo regionale ma interregionale. [...] Prima di tutto va fatta chiarezza su queste questioni, se non ci sono le condizioni per un'infrastruttura, sarebbe meglio dire: "Non si fa", oppure: "È superabile facendo determinati lavori", quindi, non vorremmo che si dicesse, qui c'entra tutto però ci sta tutto molto stretto, e viene tutto molto male. Cerchiamo di orientarci verso scelte che siano confacenti al nostro territorio" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

La questione dell'aeroporto e della sua qualificazione nel contesto del Parco è stata come si è visto sempre presente in tutti gli incontri. A questo punto è opportuno richiamare solo alcune asserzioni che estrapoliamo dalle diverse interviste e che ben sintetizzano i termini "politici" e "tecnici" della tematica. Procediamo ad una sintetica elencazione:

"Dal punto di vista territoriale l'attuale aeroporto (circa 115 ettari) incide sulla vasta area destinata al parco in misura molto limitata ed anche l'incidenza dell'area necessaria per la nuova pista è minimale: circa 100 ettari a ridosso dell'autostrada A11 su un'estensione del parco da Castello alla zona di Prato inizialmente indicata in 3.200 ettari ed incrementata con le ultime previsioni a 7.400 ettari. Va anche ricordato come il sedime che accoglie una pista di volo sia soprattutto un grande vuoto, con una minima parte materialmente occupata da infrastrutture (pista e raccordi), mentre il resto rimane una grande area verde sistemata a prato come fascia di sicurezza della pista stessa. In un parco metropolitano inteso come "vuoto urbano", l'area aeroportuale ed il suo intorno si inseriscono proprio come una grande area vuota, destinata a rimanere tale per i vincoli di inedificabilità che comporta. Il nuovo assetto aeroportuale con la pista parallela all'autostrada consentirebbe inoltre la dismissione di parte dell'attuale sedime dove ricade la pista esistente che potrebbe essere ceduto allo stesso parco. In tale assetto si ricucirebbe il territorio tra la piana di Castello e la piana di Sesto Fiorentino ora separate proprio dalla pista attuale. Ciò consentirebbe un migliore sviluppo dei collegamenti previsti tra Firenze e Sesto (assi stradali, linea 2, piste ciclabili) e si avrebbe un aeroporto circondato su tre lati dalla grande area verde e su un lato dall'autostrada, distanziandolo e separandolo da ogni insediamento abitativo. Nel complesso quindi la nuova disposizione della pista migliorerebbe l'assetto dello stesso parco dando davvero continuità fisica all'area verde da Prato a Firenze. Il parco attorno all'area aeroportuale potrebbe essere attrezzato con percorsi pedonali e ciclabili, aree di sosta ed osservazione e con la stessa attività aerea come elemento di attrattiva. È consuetudine in tutto il mondo affiancare aeroporti e parchi, sviluppando nelle aree verdi funzioni ed attività che contribuiscono ad avvicinare i cittadini al mondo del volo ed alle realtà aeroportuali. Ricordiamo anche che un aeroporto ben organizzato nella parte "lato terra", accessibile a tutti, può rappresentare un punto di riferimento per il territorio ed i cittadini grazie alla variegata offerta di servizi che vi si possono insediare (uffici postali, farmacie, servizi bancari, spazi commerciali, presidi delle forze dell'ordine e sanitari, ecc.). In questo senso è importante che l'area terminale dello scalo sia facilmente accessibile dalle aree abitate più vicine (Peretola, Novoli, Castello, Sesto Fiorentino), anche tramite i percorsi pedonali e ciclabili che caratterizzeranno il futuro parco. Per quanto riguarda più in generale le valutazioni sulla coesistenza tra parco ed attività aerea, si dovrebbe tener conto che tale situazione è comune in tante realtà. Un esempio è presente proprio in To-

scana, nell'area di Pisa, dove da sempre l'attività aeroportuale convive con il Parco di Migliarino San Rossore. In particolare le principali traiettorie di volo dello scalo pisano, percorse da aerei di ogni tipo civili e militari, sorvolano l'area del parco per circa 11 km di territorio dalla costa, in corrispondenza dell'area marina protetta delle Secche della Meloria, fino al sedime dello scalo che confina con il parco stesso. Non risulta che tale convivenza abbia mai provocato problematichità né si è mai avuto notizia di proteste da parte dei gestori del parco (che comprende anche oasi del WWF, produzioni di agricoltura biologica, ecc.) o di altra associazione ambientalista per la coesistenza tra aerei e avifauna o per disturbo alle tante attività agricole, didattiche, escursionistiche, ecc. che si svolgono nel parco (Associazione Giannotti, lettera 21 gennaio 2011).

"La pista parallela all'autostrada non incide sulla qualità del parco. Ciò che occorre con maggiore urgenza è il miglioramento della viabilità interna alla città di Firenze in relazione all'accessibilità dello scalo" e, sullo sfondo, un deciso miglioramento delle relazioni sindacali interne all'Azienda aeroportuale e una seria politica occupazionale oggi molto problematica (CISL Toscana, intervista 22 ottobre 2010);

"La pista deve essere allungata con soluzioni che rendano compatibile l'aeroporto (rumore), l'aeroporto deve 'cooperare' con il territorio" (UIL Toscana, intervista 21 ottobre 2010);

"Ci dovrebbe essere un sistema aeroportuale dove Pisa è continentale e Firenze diventa realmente city airport. Io non credo che avere un aeroporto dietro casa sia per forza positivo" (Confesercenti Toscana, intervista 3 novembre 2010);

"Non vorrei che andassimo a individuare opere sicuramente onerose in un sistema economico arrivato alla depressione" (CNA Firenze, intervista 25 novembre 2010);

"L'aeroporto ha delle problematiche molto serie che creano problemi di competitività per le nostre imprese. Per noi è fondamentale l'aeroporto" (Confindustria Firenze, intervista 7 ottobre 2010);

"Non ci sentiamo di fare delle valutazioni, sicuramente l'orientamento e le ipotesi di riorientamento incidono fortemente non solo su quelle centinaia di ettari che ci sono [...]. L'orientamento della pista che abbia delle prospettive anche per quanto riguarda l'area, se oggi può creare dei problemi acustici, di impatto sulla parte di Peretola, un orientamento diverso può creare gli stessi problemi su Campi, su Prato anche su Firenze, a seconda dei voli" (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010).

"Ci siamo già fatti carico di studiare gli impatti, le interferenze, le possibili soluzioni ai fini di una pista "parallela che migliorerebbe notevolmente le condizioni ambientali di esercizio...proprio dagli studi già effettuati su diverse alternative progettuali di orientamento della pista di volo (ivi incluso quello attuale) è emerso chiaramente che la pista parallela rappresenta la soluzione progettuale in grado di migliorare notevolmente gli impatti ambientali sul territorio risolvendo altresì le criticità operative dello scalo attualmente in essere" (Società aeroportuale Firenze Adf, intervista 20 ottobre 2010);

"La pista non dà problemi, qualunque orientamento abbia, ma è auspicabile una riqualificazione architettonica dei volumi dell'aerostazione" (Direzione regionale Beni paesaggistici, Ministero beni e attività culturali, intervista 22 ottobre 2010);

"E' necessario l'abbandono delle ipotesi di nuove piste aeroportuali. No alla pista parallela" (WWF, intervista 16 ottobre 2010);

"Nel parco ci sono troppi corpi estranei. In un parco a forte vocazione agraria ci si mette nel mezzo un inceneritore e un aeroporto con tutti gli scarichi di cherosene?" (Rete Comitati della Piana, intervista 8 novembre 2010);

“L’aeroporto deve ridurre le proprie emissioni rispetto al livello attuale e vanno migliorati i collegamenti ferroviari e tranviari. La pista parallela crea problemi ambientali”(Legambiente Toscana, intervista 5 novembre 2010);

“...con la messa in sicurezza dell’aeroporto in qualche maniera facciamo sì che tante persone, tanti cittadini, cittadini dell’Europa, possano venire a Firenze, con una certa facilità, però di contrasto osserviamo la grossa difficoltà, quindi in opposto, trovano i cittadini della piana, dell’area metropolitana per muoversi, per andare per esempio a Firenze” (Circoscrizione sud Prato, intervista 25 ottobre 2010);

La soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici denuncia i limiti della propria competenza rispetto all’aeroporto: “sul discorso dell’aeroporto in realtà le nostre competenze sono...un po’ di margine, nel senso che noi abbiamo una tutela paesaggistica legata esclusivamente alla fascia di rispetto autostradale, quindi, dal punto di vista della nostra entità amministrativa, è una competenza abbastanza limitata perché poi le motivazioni del vincolo autostradale... ci dà pochi strumenti per intervenire in una maniera davvero significativa rispetto a questo, perché ad esempio il vincolo di Monte Morello è in ogni caso lontano, l’aeroporto non va a incidere sui vincoli paesaggistici emanati per decreto, quindi questo per chiarezza, come cittadini l’argomento ci interessa molto però come competenze ci sono alcuni grossi limiti” (Soprintendenza per i beni architettonici. Paesaggistici e storici province Firenze, Prato, Pistoia, intervista 21 ottobre 2010);

Italia Nostra mette in evidenza la questione della quantità di traffico aereo che si intende realizzare e gli impatti sulla salute degli abitanti e sulla qualità delle coltivazioni: “Per quanto riguarda nello specifico l’aeroporto... io ho paura che questa parola, messa in sicurezza poi diventi sinonimo di ampliamento dell’aeroporto. Io vorrei che prima di tutto si chiarisse che flusso di passeggeri vogliamo far transitare da questo aeroporto” (Circoscrizione Sud Prato, Italia Nostra, intervista 25 ottobre 2010);

Legambiente così commenta la proposta di “qualificazione dell’aeroporto”: “...crediamo che la soluzione della pista parallela, così come viene avanzata in alcune proposte dalla società che gestisce l’aeroporto sia decisamente pericolosa e che... questa sia una cosa da scongiurare, anche perché poi porta una distribuzione di tutto l’inquinamento lungo l’asse di quello che noi crediamo debba essere questo parco...” (Circoscrizione Sud Prato, Legambiente, intervista 25 ottobre 2010);

Il WWF chiede con decisione “l’abbandono delle ipotesi di nuove piste aeroportuali [...]. L’ipotesi di nuove piste parallele o pressoché parallele va dunque a vanificare ogni possibile progetto di unificazione delle porzioni sud e nord del Parco della Piana. Questi sono i motivi per cui diciamo NO alla rilocalizzazione della pista dell’aeroporto e SI’ invece a una implementazione di un sistema integrato di trasporti che permetta di valorizzare al meglio e per tutti le realtà aeroportuali di Firenze e Pisa in modo integrato [...]” “...poi c’è il problema dei corridoi ecologici che comunque un aeroporto compromette...” (WWF, intervista 16/10/2010);

“...l’aeroporto, per il Parco, rappresenta una presenza negativa, sia per il notevole impatto ambientale che per il forte impatto acustico, olfattivo e per la salute pubblica in generale... In conclusione, auspicando in futuro una totale dismissione dell’aeroporto di Peretola perché orograficamente mal collocato, praticamente dentro la città, in considerazione dello sviluppo e dei sempre più veloci collegamenti ferroviari (Pisa in circa 40 minuti e Bologna in circa 35 minuti), riteniamo estremamente dannoso, per la popolazione, per l’ambiente e nella previsione di istituire il Parco della Piana, qualsiasi intervento di potenziamento, sia che si tratti di allungamento dell’attuale pista (che avrebbe l’effetto di aumentare i livelli di rumore sulle aree sopraccitate) che della realizzazione di una nuova pista parallela all’autostrada” (Gruppo nodo a nord-ovest, lettera 6 dicembre 2010).

Confindustria è interessata prima di tutto all'aeroporto, e afferma che: "attualmente l'aeroporto di Firenze ha delle problematiche veramente molto serie, che ne limitano l'operatività e che costituiscono dei problemi di competitività per le nostre imprese. Noi ci siamo molto adoperati perché lo sviluppo dell'aeroporto acquisisse nell'agenda pubblica un livello di priorità importante perché questo ci veniva costantemente segnalato come problema serio da parte delle imprese" (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010). Anzi, "Detto in un modo più esplicito, noi abbiamo sempre detto che per noi in quell'area fondamentale è una cosa: l'aeroporto. Il resto fa parte di un altro tipo di approfondimento, che tendenzialmente non ci vede ordinatori né programmatori territoriali ma sicuramente, in questa dimensione, per noi, per la rappresentanza che esprimiamo, l'aeroporto è fondamentale" (Confindustria, intervista 7 ottobre 2010).

L'aeroporto aiuterebbe ad attrarre nuove imprese: "possiamo dire per esperienza che anche in questi ultimi tempi di crisi c'è un afflusso di aziende che chiedono di insediarsi in questi Comuni. Questo fa vedere quanto è importante questa struttura aeroporto, non solo alla luce degli insediamenti attuali ma anche alla luce di attrarre nuovi insediamenti produttivi perché vengono lì per motivi infrastrutturali, perché c'è la terza corsia, perché ci sono già insediamenti produttivi. Faccio un esempio...le aziende di logistica non mi chiedono di andare a Signa o Lastra a Signa, mi chiedono di andare a 1 km dal casello autostradale, per farvi comprendere quanto è importante la vicinanza con le infrastrutture" (Confindustria, 7 ottobre 2010).

A tale proposito CNA rileva che "Tutti sappiamo che l'aeroporto di Firenze non può essere un hub, questo è chiaro, ha la possibilità di una portata di passeggeri limitata perché, per quanto si possano fare le piste lunghe o larghe o di traverso, più di tanto non si può andare, quindi siamo eredi di una progettazione sbagliata. Oggi, dobbiamo trarre dall'eredità di una progettazione sbagliata, l'opportunità di cogliere il meglio. Quindi, ben venga ... un orientamento della pista che non sia configgente con il Parco. E ben vengano ipotesi di pista non in contrapposizione alla realizzazione del Parco della piana. Essenziale che tali ipotesi esprimano la possibilità di integrazione fra le due infrastrutture" (CNA, intervista, 25 novembre 2010).

Confesercenti così sintetizza il suo pensiero "Sull'Aeroporto di Peretola: sì alla sinergia con Pisa, sì a strategie commerciali e di sviluppo coordinate, sì alla nuova pista e al rilancio della struttura fiorentina. L'incognita Bologna: (mezz'ora di tempo per arrivare a SMN) e la competizione con un collegamento FS veloce con Pisa (veloce significa 55 minuti per 80 km?). Parco della piana: mantenimento nella compatibilità delle esigenze intercomunali. Accordo per la realizzazione del Termovalorizzatore. Positiva accoglienza per l'approvazione del Piano strutturale di Firenze a volumi zero. La situazione economica e l'andamento dei mercati consiglia il No a nuovi alberghi e no a nuova grande distribuzione e no a nuovi insediamenti artificiali" (Confesercenti, lettera 20 gennaio 2011).

Il WWF ritiene che "L'attuale pista dell'aeroporto non può essere considerata in alcun modo una barriera ecologica in quanto la sua posizione risulta ormai coincidente con la linea della periferia urbana di Firenze. La pista si pone infatti come semplice cordone periferico alle già varie infrastrutture presenti (l'ampio Viale XI Agosto parallelo alla già esistente linea ferroviaria, l'ampia nuova caserma dei Carabinieri in costruzione al centro, il complesso degli edifici aeroportuali + la stazione di benzina Beyfin a sud, gli edifici vari di tipo industriale/terziario a nord - zona di Via delle Due Case). Stante questa situazione (senza bisogno neanche di considerare tutte le nuove trasformazioni previste dal piano strutturale di Firenze per quella zona) la pista attuale non può risultare una barriera ecologica in quanto per essere tale essa dovrebbe frapporsi fra due ampie porzioni di territorio verde mentre in questo caso essa semplicemente va a sommarsi (sul lato) all'urbanizzato già esistente della città di Firenze, senza quindi creare isolamento di alcuna zona di interesse ambientale. Al contrario tutte le ipotesi di nuove piste orientate verso ovest andranno inevitabilmente a occupare nuovi spazi verdi del futuro Parco compromettendone

la funzionalità proprio in quanto funzioneranno da forti barriere ecologiche. In particolare non ha senso affermare che quelle nuove ipotetiche piste che correranno parallele (o circa parallele) alla già esistente Autostrada A11 non arrecheranno danno dal punto di vista ecologico perché la barriera autostradale vi è già. A parte il fatto che alcuni punti di passaggio attualmente sono presenti nella A 11 e permettono una certa connessione fra l'area verde a nord del Parco della Piana (Comune di Sesto Fiorentino) e le aree del Parco a sud (Comuni di Sesto Fiorentino e di Campi Bisenzio) e a parte il fatto che con la prossima più che probabile realizzazione della terza corsia dell'A11 da tempo si parla di creare uno o più cavalcavia verdi di grandi dimensioni per riconnettere definitivamente le due porzioni della pianura, è evidente che la realizzazione di una pista aeroportuale costituirebbe una nuova drastica (molto lunga e ampia) causa di frammentazione ecologica del territorio (che si sommerebbe a quella della A11), vanificando ogni possibile ipotesi di vivibilità e funzionalità ecologica fra le porzioni sud e nord del Parco della Piana. E' evidente che tutto ciò metterebbe sicuramente a rischio la stessa esistenza/immagine del Parco, proprio sulla base della qualità del paesaggio e della capacità ecologica generale (funzionalità) dello stesso" (WWF, lettera 20 gennaio 2011).

Al centro di qualsiasi valutazione di qualificazione dell'aeroporto, secondo numerosi osservatori partecipanti, dovrebbero porsi la rigenerazione ambientale e una rifunzionalizzazione dell'area dal punto di vista idraulico: "al di là di come possa essere orientata questa pista, probabilmente alcune ipotesi di infrastrutturazione aeroportuale che modificano radicalmente l'attuale assetto sono molto problematiche, però credo che ogni scelta dovrebbe tenere conto di principi di rigenerazione ambientale che sono fondamentali, che riguardano quindi gli assetti idraulici... Io credo che gli elementi di valutazione di fondo debbano essere quelli che riguardano una rigenerazione, quindi una rifunzionalizzazione dal punto di vista idraulico della piana sia per quanto riguarda Prato sia per quanto riguarda la piana di Sesto, soprattutto nella direzione nord-sud, che poi non è proprio nord-sud ma insomma, ...L'impressione è che l'inserimento di ipotesi e infrastrutturali forti come può essere una struttura aeroportuale diventi un elemento che si deve misurare in maniera seria con questo tipo di questioni (Circoscrizione sud Prato, Associazione parco agricolo Prato, intervista 25 ottobre 2010).

## Come governare e come sostenere il processo progettuale e attuativo

E' comune la convinzione che un progetto di territorio come il Parco della Piana richieda un governo saldo e coeso del processo progettuale e della sua messa in opera.

Perché il parco sia un vero parco è necessario che "vi sia una programmazione realmente condivisa e concertata fra i vari soggetti istituzionali preposti e in particolare fra i vari Comuni della piana nell'ottica di una pianificazione comune, già ampiamente prevista dalla LR 1/2005 ma caposaldo anche del progetto del 'Parco della Piana'" (WWF, lettera, 8 novembre 2010).

Italia Nostra unisce l'apprezzamento del progetto del Parco della Piana alla consapevolezza della centralità della collaborazione fra istituzioni pubbliche oltre a sottolineare l'importanza dell'inserimento del progetto nel Pit, attendendosi che esso: "possa vedere concretamente la luce nei prossimi mesi, grazie all'adesione di tutti gli enti locali territorialmente interessati delle Province di Firenze e di Prato. Plaude a che il Progetto di Parco venga inserito nel Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana attualmente in fase di riformulazione per quanto concerne la parte introduttiva relativa allo Statuto del Territorio (con valenza anche di Piano Paesistico). I.N. rileva che l'obiettivo del Parco richiede necessariamente la revisione e l'integrazione coerente dei singoli strumenti urbanistici degli 8 Comuni coinvolti e dei piani territoriali delle 2 Province, con ricerca di ogni possibile collaborazione con le altre istituzioni pubbliche e con le forze produttive (specialmente del settore agricolo, di certo il più direttamente interessato) e con il mondo dell'associazionismo e del volontariato" (Italia Nostra, lettera 25 novembre 2010).

La soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, sottolinea la centralità del ruolo di coordinamento della Regione: "Del Parco della piana è tanto che si parla, noi, dal nostro punto di vista, vediamo con molto favore questa attività della regione perché è un'attività di coordinamento necessaria... il Parco della piana...si deve confrontare con problemi ben noti, l'autostrada, la ferrovia, l'aeroporto, c'è una necessità di vedere come combinare questa... programmazione fra tutti quanti i...Comuni..." (Soprintendenza per i beni architettonici. Paesaggistici e storici province Firenze, Prato, Pistoia, intervista 21 ottobre 2010).

Anche il mondo dell'impresa apprezza il percorso intrapreso con la variante al PIT: "...prima di tutto benvenuta alla variante al Piano di indirizzo territoriale, è una progettazione in un ambito di area vasta, quindi benvenuta perché è l'ora di cominciare a vedere, nell'ambito delle progettazioni, le cose con un occhio che abbracci un orizzonte più largo. E' una cosa apprezzabile perché... se pone dei limiti e dà degli indirizzi, li dà anche per risolvere quei conflitti che nascono a volte per questione di campanile. Quindi... è un piano che possiamo apprezzare perché dà indirizzi precisi e in maniera cogente, e crediamo dovrà vincolare un po' tutti i soggetti. Quindi, è una scelta importante, è una scelta difficile, condivido il metodo di questa concertazione articolata perché ritengo che sia questo il metodo per stemperare i conflitti e per far crescere anche il nostro territorio" (CNA, intervista 25 novembre 2010).

L'Associazione V. Giannotti, "ad oggi, esprime un giudizio critico sull'evolversi delle procedure regionali che stanno coinvolgendo lo scalo fiorentino da circa due anni. Da una parte è positivo che una procedura di pianificazione urbanistica si sia proposta di includere la questione aeroporto dopo un lungo periodo di atti comunali, provinciali e regionali che non hanno trattato la vicenda, contribuendo a creare i contrasti e le mancanze attualmente in essere negli strumenti urbanistici, evidenziati anche da vari enti locali. Dall'altra parte però tali procedure appaiono eccessivamente lunghe e complesse e comunque finora svolte con attenzione non adeguata ai problemi dello scalo. Per quanto riguarda la procedura di partecipazione per il Parco della piana, avevamo espresso all'inizio un giudizio positivo a condizione che il coinvolgimento in tale procedura dell'aeroporto fosse stata pensata come un'occasione per spiegare pubblicamente le problematiche dello scalo e tutti gli effetti dei progetti in discussione (criticità e benefici); invece ad oggi in ogni passaggio di tale processo è stata posta attenzione alla questione aeroporto sostanzialmente solo come elemento di criticità. Riguardo quanto finora noto in merito all'iter della variante al PIT, la nostra critica riguarda prima di tutto l'impostazione che ha posto lo scalo in secondo piano e che negli atti ad oggi resi pubblici denota ancora mancanza di attenzione per le problematiche aeroportuali, rischiando di vanificare lo stesso processo in atto. Infatti, se l'obiettivo è la qualificazione funzionale ed ambientale dello scalo, si dovrebbe tener conto in partenza dell'assetto in grado di garantire tale qualificazione, che corrisponde ad una precisa soluzione per la pista, cioè la pista parallela all'autostrada. Appare invece inutile considerare soluzioni non valide o costruire un contesto territoriale dove poi la pista giusta non ci sta o viene consentita con paletti e vincoli tali da inficiarne la funzionalità, mantenendo lo scalo in situazione funzionale ed ambientale critica e quindi non risolvendo la questione aeroporto. Altro motivo di critica verso gli iter regionali finora in corso riguardano il continuo richiamo all'esigenza di nuovi studi e valutazioni sull'aeroporto quando su tale materia è già disponibile tanto materiale e le stesse questioni in discussione oggi (ad esempio la localizzazione della pista) sono dibattute da decine di anni sempre con le stesse argomentazioni e gli stessi esiti. Ciò naturalmente porta a dilatare i tempi delle decisioni ed appesantire le stesse procedure. Appare inoltre piuttosto discutibile e contraddittorio che da parte del sistema istituzionale regionale si applichino ai due maggiori scali toscani - Pisa e Firenze - politiche estremamente diverse in relazione a tutti gli aspetti connessi alla questione aeroporto: valutazioni ambientali, applicazione delle normative sui limiti di rumore compatibili con la residenza, rapporti con gli strumenti urbanistici, valutazione della compatibilità tra parchi e attività aerea, considerazione per i progetti proposti dai gestori aeroportuali, valutazione delle opere accessorie

connesse ai progetti aeroportuali, ecc. Tali discrepanze, infatti, vanno in senso opposto all'ipotizzata politica di sistema per gli aeroporti toscani" (Lettera dell'Associazione Giannotti, 21 gennaio 2011).

Confesercenti formula alcuni suggerimenti: "In merito alla modifica del PIT che la Regione intende apportare con l'inserimento delle tematiche legate al 'parco' della piana fiorentina, pur portando punti di vista di parte, ci sentiamo di dover raccomandare una visione interprovinciale degli aspetti perché capaci di influenzare l'intera area metropolitana Firenze - Prato - Pistoia e non solo. Una politica e una visione e scelte inerenti questo territorio devono avere necessariamente un respiro ampio sia dal punto di vista territoriale che dei problemi. Non solo urbanistica e infrastrutture ma anche molte altre questioni di categoria: valga per tutte l'esempio della connessione urbanistica-commercio con le variabili di Osmannoro 2000, Fiat-Fondiaria, cittadella, per dare il senso degli interessi, pur legittimi, in gioco. L'iper di Massa e Cozzile (ipercoop Montecatini), come quello di Capalle (Gigli), come gli outlet di Foiano e Barberino (per definizione poli interregionali!), come la localizzazione di Ikea, sono scelte che non possono essere assunte a livello del singolo Comune, e anche la scelta fatta dalla Regione che affida il parere decisivo al Presidente della Provincia non pare assolutamente sufficiente. Governo interprovinciale delle questioni. Debolezza dei Comuni, minati dalla cronica assenza di risorse, disponibili a interventi sul territorio non sempre dettati unicamente da una prospettiva del futuro, quanto per assicurare nel contingente e immediato il mantenimento dei servizi essenziali ai cittadini. Comuni che devono essere "privati" dal diritto di veto di scelte di natura regionale; l'ente Regione deve poter trovare la sintesi e interpretare i bisogni espressi. Ruolo Regione fondamentale per la tutela di tutte le forze in campo (Confesercenti, lettera 20 gennaio 2011).

C'è ovviamente chi affronta i temi degli investimenti necessari al Parco della Piana e si chiede "...da dove verranno prese le risorse perché è evidente che una questione del genere comporta sicuramente un impegno importante per la progettazione, realizzazione e soprattutto la gestione" (Circoscrizione Sud Prato, intervista 25 ottobre 2010).

Confartigianato commenta: "una volta preparato il piano, con tutte le incertezze che ci siamo raccontati fino a oggi circa quello che potrebbe essere imprenditorialmente che cosa ci fa dire? Poniamoci, in soldoni, nell'angolazione di chi in linea teorica dovrebbe investire dei soldi sull'operatività del piano. Le infrastrutture non so quali sono, dove saranno. Per cui, indipendentemente dall'area del Parco, io avrò una differenziazione dell'accessibilità al parco stesso. Non sappiamo quali soldi metterà la Regione Toscana, e, tra virgolette, se prendiamo un pezzo di Parco qui per farci un'attività imprenditoriale, l'aspetto infrastrutturale che mi circonda, mi coinvolge, non mi coinvolge? Allora, da un punto di vista di ipotesi, il Parco va bene, però avere degli elementi fissi che mi consentano di fare una valutazione anche economico-imprenditoriale, per gli investitori è fondamentale, perché altrimenti si possono fare tutte le cose più belle del mondo, ma con la paura che rimangano fine a se stesse. Fino a che non sappiamo quanto economicamente impatta una realizzazione del Parco, quale sia il costo economico della gestione del Parco, perché è da immaginare che il Parco avrà una sua struttura, dovrà essere gestito ...una sinergia di parco sarà necessaria, perché se io faccio qui l'azienda agrituristica e poi ne rifaccio un'altra a 100 metri, imprenditorialmente non ha senso. Ci sono aree che forse si prestano meno ad attività imprenditoriali che andranno valorizzate, rispetto alla situazione attuale, rispetto ad altre che sono vicine alla viabilità e che sono già attrezzate a un'attività imprenditoriale e a un ritorno maggiore. Se io non capisco quali sono i termini economici, qual è l'organizzazione generale che il Parco si vuole dare e dunque il disegno imprenditoriale che può alimentare, io posso fare le ipotesi più belle del mondo, ma rischieranno di rimanere ipotesi, concretamente nessuno ci metterà i quattrini" (Confartigianato, 18 gennaio 2011).

In prospettiva parallela c'è da affrontare una questione classica del governo del territorio, che assume specifici contorni per l'imprenditore agricolo, posto al centro dei destini del Parco della

Piana come "parco agricolo". La questione è anche e soprattutto "il valore fondiario dei terreni. Oggi vediamo che non c'è un mercato, i trasferimenti dei terreni sono sostanzialmente fermi, non ce ne sono se non per altri scopi. La maggior parte dei terreni, e qui parliamo di disponibilità effettiva in senso proprio, anche per gli stessi imprenditori, piccoli imprenditori che ne sono proprietari, ma tanti sono gli imprenditori che basano le proprie imprese su gestione di terreni con durate precarie, con affitti e spesso anche con comodati, perché la proprietà di buona parte dei terreni, e ci riferiamo proprio a tutta una fascia che può stare qua intorno, tra Campi e la parte sud di Prato, buona parte di questi terreni sono di proprietà di investitori che a suo tempo hanno interpretato come bene rifugio quello del terreno per possibili o forse probabili sviluppi futuri, ma non ne fanno certamente una gestione imprenditoriale. E la precarietà fa sì che le nostre imprese lavorano senza poter avere garanzie di continuità su questi terreni, senza possibilità di fare investimenti, progetti a lungo termine, perché spesso e volentieri sono addirittura contratti annuali, quelli che stiamo facendo, e coltivazioni che sicuramente non consentono proprio degli investimenti perché sono coltivazioni annuali, quest'anno c'è, un altr'anno chissà...rimane il problema del valore fondiario, perché anche se ci fosse un vincolo alla non edificabilità ...alla non ridestinabilità, però rimane questo problema del valore, dell'ultimo trasferimento. Oggi è impensabile per l'agricoltura far fronte a valori di 200.000 euro ad ettaro, nessuna coltivazione consente di poter ammortizzare acquisti con questi valori, quindi, qui muoversi e tornare a stabilire prezzi agricoli, che siano passaggi e investimenti che possono essere comparabili con quelle che possono essere poi i redditi stessi degli imprenditori, questo sì, altrimenti la vedo difficile, potrebbe rimanere un po' fermo questo mercato" (Coldiretti, intervista 26 novembre 2010). E dunque la stessa qualificazione agricola del Parco.

Confartigianato sottolinea la necessità di superare la frammentazione delle proprietà e ritiene che " lo step per far partire l'operatività del parco sia direttamente condizionato a mettere assieme queste proprietà perché sono consistenti dal punto di vista di numeri di superficie, perché con un frazionamento più elevato c'è il rischio che si vada a intervenire a macchia di leopardo su alcune proprietà pubbliche ma che le aree private non vengano direttamente coinvolte. Quale può essere il metodo per dare step a tutto quel frazionamento privato per entrare all'interno di un meccanismo operativo e integrato?" (Confartigianato, 18 gennaio 2011).

## Raccomandazioni conseguenti del garante

Le attività di informazione, ascolto e comunicazione che hanno prima sostenuto e stimolato il “disgelamento” dell’ipotesi del Parco, e poi accompagnato la formazione del progetto di territorio che quel Parco vuole realizzare nell’ambito della messa in opera del Pit e delle sue opzioni strategiche, suggeriscono alcune considerazioni conclusive, almeno a chi lo svolgersi di quelle attività ha potuto e dovuto seguire da vicino e in prima persona. Il ricorso al lemma “raccomandazioni” può suonare una inutile sopravvalutazione sia del ruolo delle attività di informazione, ascolto e comunicazione che sono state promosse, sia delle loro risultanze (...e a maggior ragione del ruolo del garante). E’ ovvio che la scelta di integrare il Pit ai fini della progettazione e della realizzazione del Parco della Piana e della qualificazione dell’Aeroporto di Firenze postulano imprescindibili responsabilità istituzionali della Regione e dei suoi organi di governo e di rappresentanza politica: tanto più nella rilevanza emblematica che il Progetto del Parco della Piana riveste per la stessa cultura del governo del territorio in Toscana. Ma proprio per questa ragione i risultati della nostra ricognizione rappresentano una preconditione cognitiva con cui quelle stesse responsabilità politico-istituzionali sono chiamate a misurarsi. E’ a questo fine che ci permettiamo, in chiusura, alcune essenziali sottolineature di quegli stessi risultati e del loro significato d’insieme.

Le interviste e le tante interazioni partecipative hanno fatto emergere delle domande forti: salute, paesaggio, agricoltura e filiera corta, riconoscimento del valore dei beni archeologici e culturali, espansione delle oasi naturali a fronte degli scenari infrastrutturali e insediativi aperti e non da oggi. E’ necessario indagare sulle cause dei danni e della dequalificazione presenti nei territori Piana: alcune cause sono evidenti altre sono meno scontate, perché sono complesse ed intrecciate, e affondano le loro radici nel lungo andare di questa parte del territorio toscano. Infatti, non si può sperare di risolvere questioni territoriali così complesse come quelle che la Piana sottende se non si dispone di una qualche ipotesi sul funzionamento e l’organizzazione del territorio nelle sue specificità. A questo serve il Progetto di territorio complessivo che alla Piana si dedica mediante il Parco. Esso vuole rispondere al bisogno di ipotesi circostanziate e precise, specificamente contestualizzate. Le domande che emergono dalle attività di informazione e ascolto pongono l’urgenza, cioè, di scelte tecniche e politiche nei confronti di questioni cruciali. Non a caso la stessa esistenza del Parco è osteggiata da alcuni interlocutori. E non si tratta solo di questioni nominali ma sostanziali.

A molti dei partecipanti un’area che ospita una quantità così importante di funzioni infrastrutturali come la Piana risulta incompatibile con la stessa nozione di Parco. Come conciliare un’agricoltura di qualità e un’area di sorvolo dell’aeroporto che dovrebbe accoglierla? E il termovalorizzatore (...o inceneritore, come molti continuano a chiamarlo) nel produrre inquinamento ulteriore, come potrebbe configurarsi quale portatore di salute? I boschi che assorbono diossina come potrebbero essere utilizzati ignorando le sostanze che sono chiamati a digerire? Come conciliare la legittima ricerca di nuove opportunità di reddito e di profitto con la tutela di beni comuni (culturali, ambientali, archeologici, paesaggistici, naturali)? Il parco, in una Parola, è mero slogan o una strategia realistica Immagine o realtà? E’ possibile trovare una mediazione soddisfacente non in termini teorici e generici ma in un orizzonte tematico così specificamente contraddittorio? Sono questi, al fondo, gli interrogativi più ricorrenti: dall’inizio alla fine del nostro percorso. Interrogativi alimentati da un territorio frammentato e gravato da inquinamento acustico, dell’aria, dell’acqua, del suolo e non privo di criticità sanitarie evidenti, oltre che da un rischio idraulico collegato, probabilmente, da usi che contrastano con la sua natura alluvionale. In tale contesto le infrastrutture che rispondono alla domanda di accessibilità e di sviluppo, alimentano l’intreccio con altre domande correlate:

- domanda di accessibilità di merci e persone attraverso autoveicoli, treni, aerei;

- domanda di qualità dell'aria e dell'acqua, domanda di salubrità ambientale e di mitigazione del rumore, domanda di vitalità relazionale;
- tutela della interconnettività ecologica;
- domanda di accessibilità interpodereale oltre che pedonale e ciclistica;
- domanda di messa in valore della rete dei beni culturali che l'area annovera all'interno del proprio tessuto storico.

Da questo scenario di giudizi e percezioni plurime, derivano, appunto, alcune "raccomandazioni" possibili. Ci limitiamo a quelle di valenza più generale.

1. **Frammenti ed emergenze da trasformare in un progetto compiuto.** Il parco della piana prende le mosse da un sogno, da una inversione di tendenza rispetto ad un atteggiamento che ha visto la piana come contenitore di funzioni degradanti o comunque scomode. I frammenti: le oasi, le aree archeologiche, le aree agricole, i piccoli parchi, devono espandersi e connettersi. Devono ampliarsi, correlarsi e conquistare altri spazi, devono essere collegati fra di loro da corridoi di interconnessione certa e a funzionalità plurima così come da percorsi pedonali e ciclabili in modo da accrescere il loro potenziale, la loro capacità di offrire ai cittadini dell'area metropolitana e anche a tutti coloro che vorranno attraversarlo, uno spazio fruibile, permeabile e quindi in grado di offrirsi come luogo autentico e primario, non di risulta, per la vita quotidiana. Si tratta di superare la frammentazione del territorio impedendo nuovi consumi di suolo e rinaturalizzando beni immobili dismessi o degradati. Ora, l'usuale percorso top down va ribaltato in un tragitto bottom up non solo nella fase conoscitiva ma anche in quella progettuale. Il progetto deve situarsi in corrispondenza della vita quotidiana, deve tenere conto e confrontarsi stabilmente con il punto di vista e con la fruizione del territorio dei differenti abitanti che si muovono nello spazio e nel tempo con le loro differenti traiettorie di vita. Nella fase conoscitiva del processo di ascolto gli attraversamenti a piedi del Parco hanno fatto conoscere a molti dei partecipanti un nuovo territorio, ricco di potenzialità, diverso da quello avvertito o rimosso esteriormente dalle percezioni "automobilistiche", divergente da quello consolidato in molti immaginari. Nella fase progettuale questa conoscenza si deve affermare un metodo che metta al centro le qualità avvertite come possibili e necessarie per la stessa vita urbana dei cittadini. Mentre la reale attrattività di un tale territorio si collegano a potenzialità ambientali, culturali, paesaggistiche che sono già oggetto di una nuova domanda di vivibilità e dell'assunzione collettiva e associativa di specifiche responsabilità civiche per darvi soddisfazione.

2. **Salute.** E' un diritto "indisponibile" (alla contrattazione) sancito dalla nostra Costituzione (art.32), e non a caso è una delle preoccupazioni espresse da molti dei partecipanti al processo progettuale. E' un diritto imprescindibile che sta al primo posto, al pari del paesaggio, in un'agenda che ponga la Piana e il suo territorio al centro di un progetto condiviso. Questo richiede, da un lato, che quel diritto sia considerato nella progettazione in modo sostantivo e non formale. Si tratta di affrontare seriamente l'impatto ambientale della funzionalità dell'aeroporto, già ora, nello stato di fatto, e poi in quello di progetto; della fruizione delle autostrade e degli svincoli; degli interventi per strutturare e organizzare il trattamento dei rifiuti e la produzione di energia. Non si tratta di disquisire sulla necessità della presenza o della predisposizione di queste infrastrutture, ma di risolvere i problemi che creano evitando di far correre alla cittadinanza dei rischi sanitari che vanno preventivamente evitati. Se la salute è un diritto che non può essere dimenticato o dichiarato impossibile da raggiungere, è il "resto" che dovrebbe risultare flessibile, malleabile, all'occorrenza eliminabile o sostituibile. La "gradevolezza del territorio per gli abitanti" più volte richiamata nei risultati del percorso di ascolto sin qui seguito, ha fra le sue qualità irrinunciabili una buona e solida situazione sanitaria.

3. **Paesaggio**: significati, valori, memorie. Costruire un parco che ha nell'agricoltura uno dei suoi elementi fondanti vuole dire conservare e superare, a un tempo, i frammenti che ne segnalano l'esistenza o la consistenza virtuale mediante la loro organica interconnessione. Si tratta di dare corpo alle fonti della memoria e assegnare, sulla base del suo ritrovamento non solo narrativo, nuovi significati al territorio e dunque azioni innovative coerenti con quanto la memoria indica come opportunità e condizioni di sviluppo. Il punto di partenza sono i caratteri di lunga durata: una piana alluvionale in cui le aree umide devono ritrovare spazio e in cui le acque devono essere gestite in modo appropriato a partire dal valore che il reticolo idraulico della Piana rappresenta ai fini della riscoperta di una sua moderna vocazione agricola. Il paesaggio si gestisce solo se alle utopiche visioni di futuro si uniscono la predisposizione e l'offerta delle condizioni materiali necessarie perché il patrimonio naturale si rigeneri e si riproduca, e un'acqua in quantità adeguata e di buona qualità sia disponibile per le molte funzioni, a cominciare da quella agricola, che il Parco deve saper annoverare tra le potenzialità della Piana. Se la lettura e la costruzione di nuovo paesaggio della Piana assume l'attività agricola come esigenza e come misura delle sue finalità di salvaguardia idro-geologica, anche i ritrovamenti archeologici come valori di memoria e conoscenza (beni culturali e beni archeologici da mettere in rete) devono trovare nell'area il pieno riconoscimento della loro funzionalità paesistica. Così come debbono ottenere altrettanta dignità le poche oasi recuperate con fatica in quanto costituiscono un punto di inizio di un percorso di riconquista della naturalità. Cioè, di una maggior presenza del naturale nel rapporto fra identità ↔ cultura ↔ società. Per disegnare e creare il Parco della Piana non è sufficiente designare i territori in esso compresi, si tratta di governare anche quelli all'intorno, di orientare lo sviluppo insediativo metropolitano ed i flussi di mobilità che attraversano il territorio della Piana e le infrastrutture che la innervano e pervadono. Si tratta di assumere la prospettiva dell'intera area metropolitana. Il governo del territorio non può mai governare un punto senza contemporaneamente governare e pensare ai rapporti che esso intrattiene con il sistema in cui si iscrive. Questa domanda di saggezza che emerge nelle pur diverse posizioni degli interlocutori, è bene sia ben presente ai tavoli delle istituzioni e degli esperti. Ed è necessario che alimenti un governo integrato delle dinamiche insediative e del fabbisogno di adeguamento infrastrutturale, sapendo prevenire, indirizzare e correggere dinamiche e sollecitazioni le cui matrici originarie sono sempre altrove rispetto al singolo scenario territoriale o settoriale.

4. **Agricoltura**. Il Parco della Piana pone l'agricoltura al suo epicentro. Questo implica, da un lato, il riconoscimento del valore del lavoro degli agricoltori quando riqualificano il paesaggio e offrono prodotti agricoli di qualità adottando la filiera corta e la scelta di colture e produzioni in grado di "servire" - e con ciò di fare impresa - una domanda di cibo di qualità e di prossimità a scala metropolitana. Dall'altra implica che si pongano in essere le condizioni necessarie perché un'agricoltura periurbana ma non marginale possa sussistere mediante un legame stretto tra produzione e consumo: si devono disinquinare terreni e migliorare la qualità dell'aria (non peggiorarla); garantire acqua di qualità in quantità adeguata. Plausibilmente sviluppare a scala metropolitana una nuova offerta di prodotti ortofrutticoli con l'insediamento di nuove presenze imprenditoriali e adeguate culture aziendali. Ma quali che siano le strade più realisticamente percorribili per la funzionalità agricola del Parco, esse richiedono comunque di governare la qualità dell'aria, della terra e dell'acqua. E' una condizione che emerge come inderogabile. Se non la si può garantire il Parco non serve. Il Parco, in altre parole, non si può limitare ad essere la mitigazione per infrastrutture autoreferenziate in un contesto in cui l'inquinamento e la susseguente condizione sanitaria restino problematiche. Bisogna trovare il modo per superare i problemi esistenti individuando, nella loro attenta conoscenza, le opportunità per affrontarli a un livello più elevato di integrazione tra le possibili soluzioni. Ad un tempo, ripristino della vocazione agricola, significa abbattimento delle aspettative speculative connesse al possesso dei suoli e politiche di accesso alla disponibilità fondiaria che incentivino nuovi e giovani disegni imprenditoriali, a parti-

re da politiche integrate di sostegno e da regole che tutelino la destinazione agricola delle aree e degli immobili connessi, fino alla definizione di alleanze apposite tra imprese, soggetti collettivi mobilitabili e istituzioni che individuino nel Parco coese strategie di mercato.

5. **Sviluppo.** Fra chi ritiene che nuove opportunità di crescita sarebbero alimentabili da un aeroporto rinnovato e ampliato, attraverso una nuova pista, così da conferire maggiore efficienza allo scalo e una sua conseguente capacità di stimolare maggiormente l'economia locale, e chi ritiene che lo sviluppo potrebbe trarre cospicui vantaggi dalla qualità ambientale, paesaggistica e culturale portata da un Parco, seppure agricolo e solo in parte naturalistico, il conflitto è evidente e conclamato: nel contrapporsi delle sensibilità, delle visioni e degli stessi postulati di valore che giustappongono i fautori di tesi alternative. Le une sostenitrici di un primato del Parco, le altre di un primato dell'aeroporto. Tutto il processo di ascolto offre abbondanti testimonianze di simile contrapposizione, anche se non mancano visioni che si industriano nella ricerca di nuovi equilibri. In realtà, è l'idea stessa del Parco come specifico Progetto di territorio a fornire la chiave per superare la sterilità di un simile confronto. La scelta strategica di un Parco metropolitano come elemento ordinatore delle politiche territoriali di un'area interprovinciale in cui si giocano i destini di una comunità di centinaia di migliaia di cittadini di antico e nuovo insediamento, chiamati a costituire una città policentrica nel cuore della Toscana più ricca e dinamica, attorno a una grande infrastruttura verde che li unisca nella pluralità delle rispettive storie e identità urbane, vuole appunto alzare la soglia della riflessione, dei giudizi e delle decisioni politico-amministrative. Mira, in particolare, ad attivare "giochi a somma positiva", non a somma zero. E' in questa cornice che l'aeroporto può cessare di profilarsi come un'alternativa al Parco e può prospettarsi come un suo complemento possibile. Un assunto credibile, questo, a condizione che le ipotesi in cui può articolarsi la prospettiva dell'ammodernamento aeroportuale siano un corollario del Progetto di territorio che il Parco vuole alimentare. Non un fattore lesivo della sua credibilità e della sua fattibilità. E' in questa angolazione che la stessa progettazione della qualificazione aeroportuale potrà essere efficace: se e in quanto saprà risultare il frutto di un'attenta analisi pubblica e pubblicamente dibattuta di tutte le alternative possibili. Attraverso un'analisi che deve fondarsi su un confronto puntuale e di merito e sulle "regole" che il Parco avrà saputo darsi come progetto territoriale. Allo scopo, vi sono norme e procedimenti che disciplinano sia la formulazione sia la ponderazione valutatoria della progettazione infrastrutturale. Ebbene, la loro applicazione deve poter consentire quello scrutinio trasparente e tempestivo delle diverse ipotesi che l'ordinamento toscano, pur nei limiti delle competenze formali che distinguono le responsabilità decisionali e consultive dei diversi livelli di governo, sollecita ed auspica.

massimo morisi  
garante per la comunicazione per il Pit